ANNO 59 — MATTINO — TORINO: Venerdì 5 Giugno 1925 — MATTINO — NUM. 133

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	66 —	34 —
[illegible]	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 150 —	78 —	.

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La discesa dall'Aventino avverrà: quando e come?

Roma, 4, notte.

Continuano le discussioni sull'Aventino. A prescindere dalle riunioni ufficiali dei singoli gruppi, i deputati si tengono in continuo contatto tra loro e non si riesce ormai a distinguere le riunioni ufficiali da quelle particolari, le discussioni vere e proprie dai semplici scambi di idee. Una cosa però si può affermare: che in seno ai singoli gruppi i deputati favorevoli alla discesa sono minoranza, e minoranza abbastanza scarsa e nemmeno capeggiati dalle figure di primissimo piano. Ma un'altra cosa si può affermare con altrettanta certezza: che, cioè, salvo casi imprevisti ed imprevedibili, prevarrà la corrente favorevole alla discesa. La discesa avverrà. Allo stato attuale delle cose, essa non è più oggetto di seria discussione; indeterminati sono soltanto: il tempo ed il modo. Essa sarebbe, quasi certamente, rimandata, se il Governo non presentasse i due disegni di legge sugli impiegati e sull'uso dei decreti-legge.

Lo stato d'animo dei deputati aventiniani è quanto mai incerto, se si eccettua l'on. Amendola, che persiste nella sua solitaria intransigenza [illegible], seguito da pochi ed inteso da meno. Tutti gli altri, pur aderendo ad una tesi, non si sentono tranquilli. Se parlate con loro (ed ho parlato con moltissimi) avete l'esatta sensazione che, mentre vi espongono le ragioni atte a giustificare la loro decisione, le ragioni contrarie salgono dal loro animo ed offuscano la chiara visione del momento e delle cose. Non esiste un deputato favorevole alla discesa, che, messo davanti alla materialità dell'atto, non ne avverta le estreme difficoltà. I lettori non devono in alcun modo riferirsi a motivi men che nobili; devono respingere qualsiasi ipotesi che possa, direttamente o indirettamente, far credere a preoccupazioni di carattere personale. Si tratta di ben altro. Si ha la coscienza da parte dei fautori della discesa della gravità di una simile decisione, per ciò che essa necessariamente implica e, più ancora, per le ritorsioni polemiche alle quali può dare luogo nel campo avversario.

Le situazioni politiche hanno una logica che diventa spietata, quando assumono un certo grado di tensione. Queste considerazioni non sono soltanto di chi scrive. Esse sono il sottinteso, espresso o tacito, di grande parte dei fautori della discesa, anche se preferiscono motivare la decisione con argomenti di altra natura e con una casistica, buona per ordini del giorno e per dichiarazioni ufficiali. Tutto ciò, naturalmente, riguarda il passato, mentre la politica, che è azione, deve mirare soprattutto al presente. Ed è qui che i fautori della discesa non hanno torto. Senza illudersi sui risultati pratici ed immediati del loro ritorno alla Camera, essi affermano che gli assenti hanno sempre torto e che da una ripresa dell'attività parlamentare possono nascere tante cose e tante cose imprevedibili. Inutile chiedere perchè e come. Il futuro non si lascia indovinare. Essi pensano, inoltre, che l'Aventino ha già dato tutti i frutti che poteva dare e che, allo stato delle cose, esso è una posizione esaurita e però sterile.

Su questo punto bisogna intendersi. La decisione secessionista fu adottata con entusiasmo, ma in fretta, senza la necessaria ponderazione. Pochissimi intesero il significato vero dell'Aventino: i più lo interpretarono come una «tattica»; mentre, per coloro che lo concepirono, l'Aventino doveva essere e doveva restare una «posizione morale», una posizione non conformista, un'affermazione di carattere, di intransigenza, e solo in via assolutamente subordinata, esso poteva «anche» costituire una tattica; ma per il sopravvenire di altri elementi assolutamente estranei alla logica dell'Aventino. Questo il pensiero dell'on. Amendola. Ma quanti lo intesero? Ma come mai l'on. Amendola potè credere che più di cento deputati italiani, e di diversa origine, potessero aderire spiritualmente ad un punto di vista, che egli era riuscito ad imporre, più che altro, col suo prestigio personale? E' avvenuto pertanto quello che doveva avvenire. Ad un certo punto si sono rivelate apertamente due diverse mentalità. Quando tale antitesi di mentalità non fu più un sottinteso l'Aventino fu colpito al cuore. L'Aventino aveva ragione di essere solo a patto di costituire un blocco unico inscindibile, indiscusso ed indiscutibile. Il giorno in cui qualche voce si è levata per chiedere se per avventura, non fosse il caso di rivedere la posizione assunta, essa doveva fatalmente crollare.

Solo così si spiega il fatto — oggi o domani poco importa — che la minoranza prevalga sulla maggioranza. Così, e non diversamente si spiega anche il fatto che l'on. Amendola si sia astenuto dal discutere sull'argomento nella seduta plenaria di ieri. Perchè parlare davanti ad un pubblico che non lo avrebbe inteso? Indubbiamente, se l'on. Amendola avesse parlato, nessuno avrebbe saputo confutarlo. Ma, contro le ragioni della logica, confortate dall'intransigenza morale, avrebbero ugualmente prevalso le ragioni dell'azione; meglio, si dovrebbe dire: la fede nelle possibilità dell'azione. Che cosa si può replicare a chi domanda di agire, di muoversi a qualunque costo? L'Aventino ha avvertito così nettamente la logica della situazione, che non ha pensato di indire una votazione, atta a separare la maggioranza e la minoranza. Una votazione di questo genere sarebbe stata un non senso. L'Aventino poteva reggersi sull'unanimità, unicamente sull'unanimità.

Chi potrebbe prevedere oggi le possibili conseguenze politiche della discesa dell'Aventino? Non oserei affermare che ne abbiano chiara coscienza gli stessi fautori del radicale mutamento di tattica. Che cosa ne penserà l'on. Bonomi? Quest'interrogativo non vuole essere malizioso per nessuno.

Queste, se non erro, mi sembrano le osservazioni che può suggerire la situazione attuale, vista nel suo svolgersi a Roma. Tutto il resto può essere materia di cronaca interessante e di curiosità.

M.

Le voci sull'amnistia

Roma, 4, notte.

A proposito delle voci raccolte da alcuni giornali, secondo cui il Sovrano in occasione del giubileo reale concederebbe un'amnistia, il *Messaggero* pubblica stamane:

«Negli ambienti governativi la notizia ci è stata smentita nel modo più preciso. Nessuna amnistia, ci è stato detto, vi sarà in occasione del 7 giugno. Intanto al Ministero della Giustizia si vanno compiendo gli studi necessari per l'eventualità che l'amnistia venga decisa fra non molto. Si assicura che l'amnistia sarebbe certamente promulgata nella ricorrenza del 28 luglio».

Le riunioni delle Opposizioni e il 10 giugno

Roma, 4, notte.

Stamane i gruppi costituzionali aventiniani (popolare, demo-sociale e demo-unionisti) si sono riuniti per approvare e sottoscrivere l'indirizzo al Sovrano, indirizzo che — come sapete — non è solo un puro atto di omaggio formale al Sovrano, ma anche un documento politico. Dopo breve discussione, i tre gruppi hanno incaricato una Commissione composta degli onorevoli De Gasperi, Amendola e Di Cesarò di provvedere a far pervenire al Re il documento, che sarà reso di pubblica ragione quando già sarà pervenuto alla Reggia.

I demosociali per la discesa

Intanto, la discussione in seno ai gruppi secessionisti per un mutamento o meno della tattica fin qui tenuta è proseguita anche oggi. Si è riunito stamane il gruppo unionista, che ha rinnovato il mandato di fiducia all'on. Amendola, quale proprio rappresentante in seno al Comitato delle opposizioni.

Nel pomeriggio si è riunito il Consiglio nazionale della democrazia sociale, il quale, dopo essersi occupato di questioni di ordine interno e organizzativo, ha iniziato l'esame della situazione parlamentare. L'on. Di Cesarò ha riferito sugli avvenimenti di questi ultimi tempi, sulla posizione dei demosociali in seno all'Aventino e sulla riunione di ieri, ricordando che il partito democratico-sociale si era pronunciato per la discesa già nelle precedenti adunanze degli organi direttivi e consultivi. Sulla relazione Di Cesarò si è svolta una lunga discussione, alla quale hanno partecipato quasi tutti i presenti e che continuerà domani. Il pensiero predominante è che i rappresentanti demo-sociali in seno agli organi delle opposizioni, devono insistere perchè sia deliberata la discesa per la discussione parlamentare dei progetti di legge Rocco, sui quali i gruppi di opposizione devono dire la loro parola. Il Consiglio nazionale ha incaricato poi l'on. Fera di recarsi a Napoli, nella prima quindicina del mese, un discorso politico.

I socialisti unitari si sono oggi nuovamente riuniti per proseguire l'esame della situazione. La maggioranza dei deputati è anche qui non aliena, in linea di massima, dal prospettare l'eventualità del ritorno nell'aula, se devono venire in discussione i progetti di legge Rocco, ed hanno rinnovato ai propri rappresentanti nell'Esecutivo il mandato di valutare coi rappresentanti degli altri gruppi la situazione e scegliere il momento opportuno per il ritorno all'attività parlamentare.

La Giunta esecutiva dell'Aventino

Nel pomeriggio si è riunita anche la Giunta esecutiva delle opposizioni, la quale, non ha, contrariamente a quanto si attendeva dai più, adottato alcuna deliberazione «perchè allo stato attuale delle cose non c'è alcun fatto parlamentare che imponga una decisione immediata circa l'eventuale mutamento di tattica». Infatti — si dice negli ambienti aventiniani — scartata a priori la eventualità di partecipare alla discussione degli Uffici (che potrebbe procedere anche di qualche mese la discussione alla Camera, come è avvenuto per la legge sulla stampa ancora in sospeso) non era il caso di prospettare situazioni ancora lontane a prodursi.

Questa la cronaca della riunione dei gruppi e degli organi aventiniani. Va notata una spiegazione, che dà *Il Mondo* della riunione tenutasi ieri fra i deputati secessionisti presenti a Roma. Dopo aver affermato che quella riunione non può farsi passare per una riunione plenaria dell'Aventino, essendo presenti soltanto 50 deputati su oltre 110, e assenti i massimalisti, il giornale prosegue:

«Fu una riunione improvvisata, profittando del fatto che tutti i costituzionali erano presenti a Roma per discutere sull'indirizzo al Re, e gli altri gruppi si trovavano convocati per altre ragioni, ed ebbe come scopo principale quello di stabilire le opportune intese per la commemorazione di Matteotti, da tenersi il 10 giugno, in un'aula di Montecitorio. La riunione, esaurito questo principale argomento, passò ad esaminare la situazione politica, soprattutto in rapporto all'argomento di cui più si discute in questi giorni, e cioè sulle così dette leggi fasciste. L'avversione contro tali leggi si manifestò vivacissima, e qualche oratore sostenne che ad esse si dovesse fare opposizione nell'aula parlamentare. Del resto, l'on. Canepa aveva già in precedenza sostenuto tale tesi sul *Lavoro*. La riunione s'inaugurò e si chiuse con la esplicita dichiarazione che lo scambio di idee avvenuto non pregiudicava in alcun modo le libere decisioni dei gruppi, nè la disciplina aventiniana. Ogni deliberazione dunque fu esclusa in via pregiudiziale, come escludeva da [illegible] possibilità di siffatta assemblea. Questa è la verità dei fatti, la quale, pertanto, non autorizza in alcun modo le molte congetture che si sono fatte e che si faranno ancora alla riunione di ieri. Gli otto o dieci oratori che parlarono ieri non esauriscono in alcun modo le opinioni dell'Aventino, il quale procederà attraverso i suoi organi responsabili alle decisioni che la situazione potrà consigliare. Questo è tutto, e questo è molto lontano da molte ipotesi e molte previsioni, che ieri hanno dominato nel campo delle informazioni parlamentari».

Opinioni e polemica

Può anche essere segnalata l'intervista concessa da un autorevole deputato aventiniano all'*Agenzia nazionale*, a scopo di maggiore documentazione dello stato d'animo degli oppositori. L'intervistato si è dichiarato contrario ora alla discesa, soggiungendo:

«Se l'Aventino aveva un dovere, era quello di non lasciare il Parlamento dopo il delitto Matteotti per portare la voce di orrore del Paese nella Camera. Oggi è troppo tardi. La pregiudiziale morale sollevata allora è più che mai necessaria oggi, che evidentemente siamo in vista di nuove elezioni. Scendere ora vuol dire offrire al Governo la piattaforma per la campagna elettorale, che sarebbe impegnata sulla discesa dall'Aventino».

Come ogni qual volta le opposizioni hanno discusso della propria tattica, anche ora i giornali fascisti si dichiarano indifferenti alle eventuali decisioni delle opposizioni di cui si limitano a proclamare la «disfatta». Curioso è il consiglio che loro dà Arnaldo Mussolini in una breve nota sul *Popolo d'Italia*:

«Nella vita, così come nella politica, se si cade bisogna sapere cadere in piedi. L'atteggiamento ultimo dell'Aventino, quello caldeggiato dagli onorevoli Canepa e Turati, ha tutta l'aria di chi vuole e sa approfittare di un giorno di festa per far abbondare la questua e lucrare molte indulgenze. E' un diversivo meschino e senza risonanza nel paese. Dopo l'ultimatum del giugno 1924, e il distacco clamoroso dall'Assemblea legislativa, questo inaridirsi nelle possibilità contingenti significa [illegible] un tentativo contro-rivoluzionario in un passo di danza pre-elettorale».

Dal canto suo *La Tribuna* che ha sempre affermato la necessità per le opposizioni di ritornare nell'aula, crede che il ritorno sarebbe oggi una uscita fuori di tempo:

«Ormai la situazione è per l'Aventino assolutamente senza uscita. Si è parlato in questi giorni di dimissioni in massa, ma a che cosa queste servirebbero se non a far domandare perchè non siano state presentate così tardi? L'Aventino è chiuso nella stessa rete che ha teso, e non varranno a sciogliernelo nemmeno le elezioni, che, se gli errori del Governo e quelli soprattutto dell'estremismo fascista non aiutassero, potrebbero essere per l'Aventino una ben formidabile resa di conti».

Tutti i deputati dell'opposizione alla commemorazione di Matteotti

Questo per quanto riguarda il problema dell'Aventino. In quanto alla commemorazione di Matteotti, il 10 a Montecitorio, la Giunta esecutiva delle Opposizioni ha, nella sua odierna riunione, redatto un comunicato chiarificatore e polemico, in risposta alla minaccia fascista contro la commemorazione stessa.

Il comunicato è stato sequestrato, ma *Il Giornale d'Italia*, non sequestrato, ne pubblica il seguente riassunto:

«Il comunicato ristabilisce, a proposito di quanto si è detto e scritto per la commemorazione dell'on. Matteotti, «il vero aspetto delle cose, onde siano chiare fino da ora le responsabilità di ciascuno». Dopo aver respinto con viva indignazione l'accusa di speculazione, il comunicato dice che la Giunta esecutiva delle opposizioni consiglia di non provocare in nessuna città d'Italia pubbliche commemorazioni dell'on. Matteotti, nel primo anniversario della sua morte; alla sua commemorazione provvederanno per tutti gli italiani i deputati secessionisti suoi colleghi, riunendosi in una sala di Montecitorio il 10 giugno. «Parteciparvi sarà per tutti — dice il comunicato — un impegno d'onore; e tale determinazione non può essere mutata dalle pretese del segretario fascista, che i deputati fascisti debbano trovarsi presenti nella stessa sala in cui si terrà la commemorazione».

Si apprende poi che le direzioni dei vari gruppi parlamentari secessionisti hanno diramato ordini tassativi perchè tutti, assolutamente tutti, i deputati siano presenti: non sono ammesse ragioni di affari o di famiglia, e neppure di non troppo grave malattia, per giustificare l'assenza.

Alla Camera, stasera, si discuteva assai l'ordine diramato da Farinacci ai deputati fascisti perchè intervengano mercoledì prossimo a Montecitorio a fare una contro-dimostrazione contro la commemorazione dell'on. Matteotti. Contrariamente a quanto si è scritto da qualche giornale, il presidente della Camera on. Casertano non ha minimamente revocato la concessione della sala agli oppositori, ma si assicurava che i deputati fascisti, invece di partecipare alla riunione degli aventiniani, si limiterebbero a tenere in altra sala una commemorazione dell'on. Casalini e di altri morti fascisti.

Come Farinacci insiste nella sua minaccia

Ma per il momento questa non è che una ipotesi, poichè Farinacci ed i suoi seguaci pare siano fermissimi nel proposito di intervenire alla riunione degli oppositori. Infatti, ecco come lo stesso Farinacci insiste, in *Cremona Nuova*, sulla sua iniziativa:

«I deputati dell'opposizione attendevano ansiosamente un pretesto per avere occasione di dimostrare al mondo che sono tuttora vivi. Il pretesto è la data del 10 giugno. Infatti, se non fosse per certi giornali che di tanto in tanto ci tengono al corrente intorno alle amare disillusioni di Turati e di Canepa, di Di Cesarò e di Di Gasperi, non si saprebbe davvero che cosa è avvenuto dei sommi alfieri della democrazia e del socialismo, della libertà e del costituzionalismo! Il pubblico per quel poco che si interessa degli affari dell'Aventino potrebbe supporre che i campioni dell'antifascismo si siano ritirati in qualche solitario eremo a meditare sulla inefficacia e sul ridicolo dell'autoevirazione! Non è così! La stampa ai servizi dell'opposizione ha diramata la notizia che il 10 giugno, per iniziativa dei deputati aventiniani, è indetta una grande manifestazione, che, per quanto si tenti di circoscriverla entro certi limiti sentimentali, non potrà non essere che provocatoria nei confronti del fascismo e offensiva nei riguardi del regime. Conosciamo benissimo i signori dell'opposizione e sappiamo che essi, sempre in carattere, sono capaci di trasformare una questione di sentimento in una speculazione bassamente politica! E daremmo la prova documentata della nostra ingenuità credendo che il 10 giugno si voglia soltanto ricordare un compagno e non prendere a pretesto questa data per inscenare una dimostrazione antifascista. Non siamo nati ieri! Per questo riteniamo necessario di parlare chiaro senza equivoci e senza sottintesi.

«Anzitutto è bene che gli aventiniani sappiano che quest'anno le cose vanno ben diversamente da quello che andavano l'anno scorso. Riteniamo superfluo illustrare questa verità; essa si impone per sè stessa; è evidente e tangibile! In secondo luogo, nè il partito nè la nazione sono disposti a tollerare per la seconda volta una danza oscena intorno a un cadavere! La nazione, lo si sappia e non lo si dimentichi, non è affatto disposta a sopportare nuovamente la nausea alla quale fu costretta per ben sei mesi dalla macabra campagna degli aventiniani!

«Alla Camera e in un comunicato diretto alle Federazioni del partito abbiamo parlato chiaramente e non crediamo che i nostri avversari siano giunti a tal punto di sordità da non averci se tito e... capito. E' inqualificabile, per dir tutto in una parola, l'intenzione dei deputati dell'Opposizione di volersi servire di Montecitorio, che hanno abbandonato però, al sicuro di ogni legittima nostra reazione per infamare il fascismo proprio in questi giorni in cui gli agguati e gli assassini consumati dalla parte avversaria ai nostri danni, hanno esasperato la massa fascista! Eppure, l'impudenza dei deputati della Opposizione è giunta al punto da non tener calcolo di questo nostro stato d'animo e di convocare per il 10 giugno una solenne adunata in un'aula di Montecitorio per scopi che tutti sanno!

«La Segreteria del nostro partito ha dato precise disposizioni, perchè tutti i deputati fascisti partecipino compatti in quel giorno all'adunanza dei mandanti degli assassini avvenuti ultimamente, per fare, in segno di protesta, l'appello dei nostri 2000 morti! Di fronte a questo ci tro deciso atteggiamento, vedremo se vili saranno i nostri avversari, squagliandosi come sempre all'ultima ora, oppure saremo noi che invece manteremo fede alla nostra parola, uniformandoci a quanto abbiamo preannunciato e celebrando il rito solenne in memoria dei nostri caduti».

E' da aggiungere che il Direttorio fascista, riunitosi stamani, «ha approvato pienamente le disposizioni prese dal segretario generale per la preannunziata manifestazione dei deputati oppositori, e ha impegnato tutti i deputati a seguire scrupolosamente le disposizioni emanate in proposito: nessun fascista, ad eccezione dei deputati, dovrà lasciare la propria provincia il 10 giugno».

L'organo nazionalista: "Commemorazione entro Montecitorio, no!"

E anche oggi è sintomatico il commento dell'*Idea Nazionale*:

«La funzione parlamentare o si accetta in pieno o si rifiuta. Rifiutandola nei suoi doveri essenziali, i deputati anti-fascisti non possono, per ragioni intuitive di ordine morale, dosarla a seconda della loro convenienza per una sia pure innocua pallacorda secessionista. Montecitorio non è soltanto un club, è una assemblea politica. Chi se ne è reso estraneo per un anno, non ha nessun diritto di accampare pretese oggi, e tanto più per una manifestazione di carattere squisitamente provocatorio. E' dunque necessario tener duro: commemorazione entro Montecitorio da parte di secessionisti, no!».

Come si vede, si vuole ad ogni costo impedire che la celebrazione dell'on. Matteotti avvenga a Montecitorio. Alcuni giornali riferiscono che il presidente della Camera, Casertano, ed il ministro degli Interni, Federzoni, vorrebbero che i deputati aventiniani si radunassero in altro luogo, per esempio alla Casa del Popolo, ed il Governo, in questo caso, tutelerebbe la riunione da interventi estranei, mentre non potrebbe impedire ai deputati fascisti di essere nei locali di Montecitorio la mattina del 10 giugno e di disturbare la commemorazione del deputato unitario ucciso.

Da alcuni deputati fascisti e da giornali filofascisti si fa poi osservare che, se a termini del regolamento i varii gruppi possono riunirsi nelle sale di Montecitorio per discutere su questioni politiche generali o di indole interna, su disegni di legge, tattica parlamentare da seguire in determinate contingenze ecc., non possono commemorare deputati se non nell'aula. Il presidente della Camera si indurrebbe quindi a negare, sin ai fascisti che agli oppositori, le aule della Camera, interpretando il regolamento in senso meno lato. Ma, ripetiamo, queste sono tutte voci ed ipotesi. Allo stato attuale delle cose, agli oppositori è stata assegnata l'aula A, dove essi intendono commemorare Matteotti.

Intanto, di questo nuovo singolarissimo caso di intransigenza fascista si occupano varii giornali. *La Tribuna*, fedele alla sua linea centrista, deplora che le opposizioni abbiano deciso di commemorare Matteotti in un'aula della Camera, trovando in questa decisione «un tentativo di speculazione politica», ma il giornale filofascista deplora anche più aspramente la mossa dell'on. Farinacci:

«L'on. Farinacci vuole tenere la Camera attuale fino al 1929: di questo passo, chi sa a quanti fastigi di grottesco egli avrà portato i suoi deputati prima di allora! Essi sono puniti con una multa di 25 lire e il loro nome pubblicato nei giornali se, cambiando giacca, dimenticano di cambiare all'occhiello il distintivo fascista, e devono ora sfilare nell'anticamera del segretario del Partito per un atto in sè discutibile, che con le loro funzioni non ha relazioni di sorta, e che prende tutti i caratteri di quel mandato imperativo con tanta cura escluso dallo Statuto».

Quindi, accennando all'intervento dei fascisti alla commemorazione dell'on. Matteotti, il giornale soggiunge:

«Se si verificasse questo intervento dei deputati fascisti nella commemorazione, certo faziosa da parte delle opposizioni, dell'onorevole Matteotti, l'impressione del Paese, che doveva essere all'origine chiaramente contro il nuovo tentativo di speculazione politica, potrà, molto probabilmente, cambiare carattere e rivolgersi contro la forma di prepotenza turbativa che prenderebbe l'intervento fascista. Non bisogna dimenticare che c'è di mezzo un morto. Se l'on. Farinacci crede opportuno di avvicinare i morti del fascismo a questo morto dell'opposizione, accentuandone anche lui quel carattere politico di cui tutti gli uomini di buon senso e di cuore in Italia si affannano a spogliarlo, lo faccia per suo conto, a parte, in un'altra aula del Parlamento».

Il Giornale d'Italia, nella sua edizione meridiana, così commenta:

«Vedremo come andrà a finire questa nuova iniziativa del Gran Segretario; ma crediamo che chi ha senso e funzione di responsabilità provvederà a tempo perchè siano evitati dei guai. Il paese non ha alcuna voglia di scenate e di colluttazioni. Se i deputati dell'Aventino vorranno riunirsi, ebbene debbono essere liberi di farlo come sono liberi di riunirsi per loro conto i deputati fascisti. Di che cosa si teme? Non ha il governo fascista i mezzi di controllare ogni pubblicazione di stampa? Se gli aventiniani usciranno da certi limiti che al Governo sembra non debbano essere sorpassati, ebbene questo ha modo di impedire la pubblicazione dei loro deliberati. Ma non si faccia di Montecitorio il teatro di scene disgustose. Ci pensi a tempo chi deve. Il presidente della Camera in prima linea deve preoccuparsi che nei locali di Montecitorio non avvengano episodi di violenza, i quali farebbero pessima impressione nel paese e lo diffamerebbero all'estero. Già è stato male lasciar passare senza una parola di ammonimento le dichiarazioni di sfida fatte l'altro giorno dall'on. Farinacci; ma ora che si minaccia qualche cosa che disonorerebbe il Parlamento italiano, occorre provvedere finchè si è in tempo».

L'iniziativa di Farinacci alla vigilia del giubileo reale

E nella edizione pomeridiana, prendendo lo spunto dal discorso pronunziato dal presidente del Senato on. Tittoni oggi in Campidoglio, *Il Giornale d'Italia* rivolgeva ancora un appello di pacificazione al Governo e al fascismo. L'organo liberale rileva che dopo il convegno di Gardone, il quale aveva provocato un monito del Sovrano per l'unione dei cuori, si è avuto invece una ripresa della intransigenza fascista:

«Il tema dell'offensiva pacifista proposto dal *Popolo d'Italia* in una nota contro i fautori della distensione degli animi, è stato ripreso e svolto dall'on. Farinacci in discorsi e scritti di una estremista. Inoltre, il segretario del Partito fascista ha lanciato una sfida agli aventiniani, chiamando i deputati fascisti a Roma per il 10 giugno e invitandoli ad intromettersi nella riunione che gli oppositori vogliono tenere in una sala di Montecitorio per commemorare Matteotti. Mentre deploriamo questo nuovo episodio di oltranzismo fascista ed invochiamo dal presidente della Camera e dal Governo una decisa azione per impedire scene scandalose e violenze come quella che l'on. Farinacci ha in animo di provocare, non possiamo non rilevare che, anche in questo caso, l'atteggiamento del segretario del Partito fascista è un sintomo dello spirito intransigente di taluni fra i più noti condottieri del fascismo. E sintomo — si badi — alla vigilia della celebrazione del giubileo reale, quando, per rispetto alla Monarchia e alla persona del Sovrano, si dovrebbe, da ogni parte, raccogliersi in un atteggiamento di compostezza e di serenità».

Il giornale liberale osserva poi che non si possono trarre migliori auspici dall'azione legislativa del Governo, dati i disegni di legge presentati dall'on. Rocco:

«I due progetti di legge hanno un aspetto politico di notevole gravità. Abbiamo visto preoccuparsene anche quei deputati che, come l'on. Sarrocchi, intendono definirsi liberali, pur non volendo distaccarsi dalla posizione di fiancheggiamento del fascismo e del Governo. Nel discorso pronunziato recentemente dall'on. Sarrocchi innanzi ai suoi compagni di fede ministeriale, abbiamo riscontrato per l'appunto un senso di preoccupazione e di perplessità, determinato molto probabilmente dalle due leggi fasciste, che il Governo ha presentato e che pare dovranno essere discusse verso la fine di giugno. Analoga preoccupazione e perplessità si riscontrano nell'ambiente di Palazzo Madama, ove il Governo conta tuttavia assai numerosi sostenitori.

«E di fronte alla eventualità della discussione delle due leggi fasciste persino i deputati della secessione aventiniana sembrano voler scendere in Parlamento per difendere le idealità liberali. Da questi elementi si ha un'impressione poco soddisfacente sull'orientamento della situazione politica del Paese, che non appare affatto avviata verso quella distensione degli animi della quale si sono fatti interpreti S. M. il Re ed il presidente del Senato. L'appello di Vittorio Emanuele III all'unione dei cuori degli italiani e l'invocazione dell'on. Tittoni alla pacificazione degli animi, aspirazione di un grande poeta italiano, non dovrebbero cadere nel vuoto. Certo, esse hanno trovato una profonda eco nell'animo popolare, desideroso di serenità e di pace. Il Governo del Re dovrebbe mettersi su questa via, [illegible] do alle pressioni degli estremismi».

I lavori parlamentari

Riguardo all'attività legislativa del Governo, che tende a stabilizzare lo stato di compressione oggi in vigore, vi è poco di nuovo. La stampa fascista continua ad esaltare il disegno di legge Rocco contro la burocrazia e l'altro relativo ai decreti legge. La questione dell'iscrizione dei due disegni all'ordine del giorno della Camera sarà probabilmente risolta dal Consiglio dei ministri convocato per domattina a palazzo Viminale. Il Consiglio, infatti, non avendo innanzi a sè importanti problemi di ordine particolare da risolvere, si occuperà prevalentemente della situazione politica generale. Nella maggioranza permangono le velleità di assicurare al più presto al Governo i due nuovi strumenti legislativi; ma sono anche numerose e forti le correnti che vorrebbero evitare l'increscioso *tour de force* di una riconvocazione in pieno estate e vorrebbero destinare i due progetti Rocco per la seduta della sessione autunnale. Oggi si è riunito il Comitato della maggioranza parlamentare per designare i commissari che dovranno essere eletti agli uffici nella riunione di sabato. Domani la duplice lista, perchè si tratta di due progetti che verranno esaminati separatamente, data la diversità della materia, sarà sottoposta all'esame dell'on. Casertano e del ministro Guardasigilli, dopo di che verrà senz'altro comunicata a tutti i deputati della maggioranza.

Si apprende infine che l'on. Federzoni ha cominciato personalmente l'esame delle pratiche relative alle nuove circoscrizioni elettorali. Appena terminato questo lavoro, i risultati di esso saranno sottoposti subito all'esame delle rispettive commissioni della Camera e del Senato.

L'Ufficio Centrale del Senato, che discute il progetto per il suffragio amministrativo femminile, ha, com'è noto, nella seduta di oggi deciso di proporre una serie di emendamenti al testo approvato dalla Camera, emendamenti che darebbero una portata restrittiva alla riforma. Sebbene non del tutto inaspettata, la notizia di queste proposte, non ha prodotto una gradevole impressione nei circoli governativi, ove si assicura che il Governo non accetterà gli emendamenti, per evitare un ritorno della legge dinanzi alla Camera. Si assicura che l'on. Mussolini interverrà, anche questa volta, nel dibattito, per vincere così tutte le riluttanze.

Il trattato italo-russo e l'opinione dell'on. Benni

Roma, 4 notte.

L'on. Benni, che ha presentato alla Giunta dei Trattati una relazione ampia e documentata sul Trattato di commercio italo-russo, approvato ieri dalla Camera, richiesto da un redattore dell'«Epoca» della sua opinione riassuntiva e sintetica su ciò che possiamo aspettarci dalla entrata in vigore di questo Trattato, ha dichiarato, tra l'altro:

«Un Trattato di commercio è buono quando, attraverso giuste ed eque concessioni che nella sua stipulazione si sono fatte le due parti contraenti, si stabilisce la possibilità di un continuo sviluppo negli scambi tra i due Paesi interessati. La bontà intrinseca del Trattato con la Russia, dipenderà dalla possibilità di acquisto da parte del Governo russo in Italia, e questa possibilità, a sua volta, non dipende da altro che dalla buona volontà del Governo di Mosca. Si può e si deve quindi concludere che il Trattato approvato ieri sarà buono, oppure no, a seconda che il Governo russo, monopolizzatore del commercio estero russo, comprerà oppure no in Italia. La Giunta dei Trattati non è mai stata contraria, per partito preso, al Trattato con la Russia; la Giunta dei Trattati non ha fatto altro che il suo dovere, cioè, ha fatto diverse critiche al Trattato, ma non per respingerlo, bensì, partendo dal presupposto che gli scambi commerciali italo-russi sono grandemente favorevoli all'interesse dei due Paesi, ha voluto criticare diligentemente le condizioni stabilite, giacchè soltanto quando queste critiche fossero state ragionevolmente e benevolmente giudicate dal Governo di Mosca, poteva sussistere la possibilità di incanalare una regolare corrente di scambi tra le due Nazioni. Per giungere alle modificazioni ed al perfezionamenti che abbiamo proposti, occorrerà certamente del tempo, e non breve, data la importanza e la difficoltà intrinseche di molte delle questioni discusse».

Il giubileo reale

L'omaggio dell'Istituto internazionale di agricoltura

Roma, 4 notte.

Stamane alle 10 i delegati di Stato dell'Istituto internazionale di agricoltura sono stati ricevuti al Quirinale dal Re, al quale hanno presentato gli omaggi in occasione del 25.o suo anniversario di regno. Il vicepresidente dell'Istituto, sig. Luis Dop, ha letto il seguente indirizzo:

«Sire,

«Il 7 giugno 1905 tutti i popoli civili, chiamati dal Governo italiano a realizzare il progetto esposto nella memorabile lettera di Vostra Maestà, in data 24 gennaio 1905, firmavano, pel tramite dei loro rappresentanti, la convenzione che creava a Roma un Istituto internazionale permanente di agricoltura. L'Istituto di Stato che la Maestà Vostra ha fondato, conterà dunque venti anni di esistenza il giorno stesso in cui, per un felice destino, la Nazione italiana celebrerà il 25.o anniversario dell'assunzione al trono del suo glorioso ed augusto Sovrano. Grazie alla vostra iniziativa, Maestà, la felice idea del grande cittadino degli Stati Uniti, David Lubin, è divenuta una vivente realtà: ciò che gli spiriti scettici chiamavano sogno ed utopia si è trasformato in atti e beneficenza.

«I tentativi fino ad allora infruttuosi da parte dei Governi per realizzare l'accordo dei popoli sul terreno più importante dell'economia mondiale hanno condotto al più completo successo, grazie alla chiara visione della forza e dell'ideale che la Maestà Vostra riconosceva nell'agricoltura per la pacificazione dei popoli e per il progresso del genere umano. Come Vostra Maestà ha avuto occasione di dire, l'Istituto è diventato un «organo di solidarietà fra tutti gli agricoltori e con ciò, un potente elemento della pace».

«La generosa idea di Vostra Maestà ha, con la sua diffusione, fatta la conquista pacifica di tutti gli Stati del mondo. Trentotto Governi firmarono la convenzione del 1905; attualmente gli Stati aderenti all'Istituto ammontano a 71. Niente potrebbe provare in modo più eloquente la forza del gran pensiero di cui Vostra Maestà fu l'interprete convinto. Una volta ancora una idea di giustizia, partita da Roma eterna, si è imposta al mondo. La Vostra fondazione, Maestà, ha passato la prova del fuoco. La guerra ha dato a questo nuovo istrumento di lavoro e di concordia una tempra che gli permette di resistere contro le vicissitudini e contro gli assalti del tempo. Il grande flagello che si è abbattuto sull'universo non ha potuto portare pregiudizio alla continuità dei nostri lavori e all'unanime desiderio dei rappresentanti degli Stati di mantenere la nostra Istituzione. La pacifica vittoria che Voi avete riportato, Sire, con la sola forza delle Vostre idee umanitarie, costituisce, nei nostri occhi, un titolo di gloria prezioso e imperituro.

«Grazie alla Maestà Vostra l'Istituto ha potuto realizzare importanti risultati materiali e morali. L'Assemblea generale del 1924 approvava, con entusiasmo, una proposta del Governo francese, mirante a diffondere nel mondo le idee e lo spirito di pace per il tramite dell'Istituto Internazionale di Agricoltura.

«Inoltre gli accordi che l'Istituto ha realizzato per la meteorologia agricola, per la lotta contro le malattie delle piante, per la lotta contro le cavallette, gli accordi tecnici per la selezione delle sementi, per i progressi della scienza del terreno, tutte queste benemerenze, Maestà, derivano dalla iniziativa che Vostra Maestà ha preso, fondando l'Istituto.

«Perciò il Comitato permanente dell'Istituto è fiero e felice di proclamare, dinanzi alla Maestà Vostra, la singolare forza di attrazione nel mondo della Vostra idea e non gli sembra troppo ambizioso di dichiarare che l'Istituto rappresenta il faro luminoso del mondo agricolo i cui raggi devono illuminare sempre più il lavoratore dei campi che semina a piene mani per la felicità del genere umano.

«Maestà, un Sovrano, amico dell'Istituto, Vi conferiva, in una seduta memorabile, il titolo di «più grande agricoltore del mondo». Gli agricoltori di tutti i paesi hanno da lungo tempo ratificato questo giusto titolo.

«In questo giorno di commemorazione i rappresentanti dei 71 Stati aderenti all'Istituto, interpreti ufficiali dei loro Governi, considerano come il più grande degli onori e come la più gradita missione il presentare a Vostra Maestà i sentimenti di profonda gratitudine e di rispetto delle popolazioni agricole di tutto il mondo e il dire a Vostra Maestà con quale gioia e con quale slancio essi si associano, con tutto il loro cuore, alle manifestazioni di rispettosa affezione e di ammirazione che la nobile e grande Nazione italiana rivolge al suo beneamato Sovrano in occasione della celebrazione del 25.o anniversario del suo regno».

Il Re ha così risposto:

«Signori,

«Il vostro saluto ed il vostro augurio mi riescono particolarmente graditi, anche perchè con una felice coincidenza si compiono 20 anni dalla firma della convenzione che creava in Roma l'Istituto Internazionale di Agricoltura.

«In questi 20 anni di lavoro assiduo e di continuo miglioramento, l'Istituto ha degnamente assolto il vasto suo compito. La sua compagine ha resistito ad ardue prove. Non poche difficoltà sono state superate. Importanti risultati sono stati conseguiti. I rappresentanti di 71 Stati collaborano oggi in concordia di intenti e di opere a questa missione altamente civile di progresso e di pace e in tutto il mondo si afferma ormai la vigile attività dell'Istituto, che con l'assolvimento efficace dei suoi compiti statutari e con le sue molteplici e pratiche iniziative, rende all'agricoltura servizi veramente importanti.

«L'augurio che voi avete voluto esprimermi a nome dei Governi di tutti gli Stati aderenti all'Istituto internazionale di agricoltura e a nome di tutte le popolazioni agricole, mi ha profondamente commosso, e tengo a confermare che, come in passato, continuerò a seguire l'opera vostra col più vivo interessamento, agevolandola anche mercè l'efficace collaborazione del mio Governo nel modo migliore che possa essermi consentito. E desidero infine manifestarvi la fiducia che l'Istituto potrà in avvenire irradiare della maggior sua luce benefica i lavoratori dei campi, che in tutto il mondo, sotto diversi climi, in diuturna lotta contro le avversità della natura, nell'alterna vicenda delle stagioni e degli anni, danno la loro opera costante ed infaticabile per il benessere dell'umanità.

«Con questi sentimenti rivolgo a voi il più cordiale saluto, che desidero però estendere a tutti coloro che collaborano con voi per un miglioramento avvenire dell'Istituto».

Il Re si è quindi trattenuto a conversare con parecchi delegati.

Le pubblicazioni d'un giornale italiano a Zurigo deplorate al Consiglio Federale

Berna, 4 notte.

Nella seduta di stamane del Consiglio Federale il consigliere Motta ha biasimato energicamente alcune pubblicazioni non riguardose per la Monarchia italiana, comparse nel giornale di Zurigo l'*Avvenire dei lavoratori*. Il consigliere Motta ha lamentato che tali pubblicazioni costituiscono anche una intromissione negli affari interni d'un paese vicino.

Quarantene sanitarie revocate

Roma, 4 notte.

L'ordinanza di sanità marittima del 21 dicembre 1924 e del [illegible] con le quali le provenienze da Lisbona e da tutti i porti del Canale di Panama venivano sottoposte alle misure profilattiche contro la peste, sono revocate.

Ultima replica

Dunque, l'*Osservatore Romano*, nel trafiletto da noi giudicato di carattere clerico-fascista, non avrebbe fatto altro se non «rendere obbiettiva giustizia a chiunque, da qualsiasi sponda, renda omaggio ai principî dell'ordine cristiano». Proprio? Ecco il passo cui ci riferivamo: «la parola dei due oratori (Federzoni e Rocco) è perfettamente coerente ad una linea di pensiero costante in questo governo: al concetto di patria, sollevata sopra tutte le passioni politiche, fatta invulnerabile contro ogni offesa dottrinaria e partigiana, ispirò sempre i suoi propositi». In queste parole, l'omaggio ai principî cristiani non c'entra per nulla: esse hanno valore e suono di entusiastica esaltazione per la politica generale del governo. Esaltazione di fronte a cui sbiadiscono le deplorazioni dell'*Osservatore* per fatti offendenti quei principî cristiani; appunto perchè la prima ha carattere generale e di principio, mentre le seconde rimangono, nonostante qualche accenno, contingenti e particolari, non inquadrando, come pur dovrebbero, gli episodi nel sistema teorico e pratico di cui fanno parte integrante.

Dice ancora, l'*Osservatore*, che, parlando di «Stromboli», esso intendeva semplicemente alludere ad una «opposizione attiva» contro il governo, invece di quella passiva dell'Aventino. La chiosa aggrava il testo: l'*Osservatore* viene dunque a dichiarare illecita una opposizione attiva — per es., alla Camera, nella lotta elettorale — dei popolari, alleati coi socialisti, contro il governo.

Nessun pericolo di confusione, dice ancora l'*Osservatore*, tra cattolicismo e fascismo può venire dai Tovini e compagni, perchè nessun partito od uomo politico può pretendere di rappresentare «il pensiero dei cattolici italiani, come tali». Ma questo dovrebbe valere anche per quegli altri cattolici favorevoli ad accordi con i socialisti contro il fascismo. Invece, di fronte a questi l'*O. R.* teme la confusione; di fronte ai primi, filofascisti, no. E siamo sempre allo stesso punto.

L'*Osservatore* ci rimprovera di aver tentato con esso diversivi, «a vantaggio di un determinato scopo politico». No: noi abbiamo scritto per un pensoso amore della pace religiosa. E concludiamo, pregando l'*Osservatore* e i suoi ispiratori a meditare questa nostra dichiarazione.

L'organo vaticano e le violenze

Roma, 4, notte.

Avendo alcuni giornali fascisti rimproverato all'*Osservatore Romano* di non avere accennato ai motivi degli episodi di violenza, nei suoi commenti a quei fatti, l'organo Vaticano scrive:

«Non ne abbiamo parlato, per non dover poi ammettere le spiegazioni e concedere attenuanti individuali. La violenza, sia di offesa [illegible] di rappresaglia, è o non è per sè stessa, una violazione della legge divina ed umana, naturale e positiva? Se lo è, perchè mai giustificarla e spiegarla, quando per tutti è eguale il dovere cristiano e civile di condannarla, quando quella spiegazione non può non risolversi che in nuovi eccitamenti? Valga l'esempio, valga la prova che vari anni di orrendi episodi ci offrono irrefutabilmente. Ogni violenza ha preteso la sua spiegazione; ha preteso un'attenuante che si risolveva idealmente in un compatimento, molto simile al perdono, anzi, secondo certe note canzoni, così per l'assassinio del Borla come di qualche comunista, in una vera e propria esaltazione partigiana e si concretava, in pratica nell'impunità e, certe volte, in un vanto. Soltanto chi rispetti ed accetti la giustizia del proprio paese, chi si sottoponga alla legge, uguale per tutti, e si rimetta alla vindice autorità dello Stato, potrà invocare, se ne ha, le proprie attenuazioni. Ma chi pretende di fare giustizia da sè e perciò si pone fuori della legge, si ribella ai pubblici poteri, non può vantare questo diritto. Se esso fosse riconosciuto, se fosse appena ammesso, l'ordine abdicherebbe in favore dell'anarchia. Come cristiani e cittadini pensiamo così, come il ministro Federzoni ha pure attestato di non pensare diversamente allorchè il 22 maggio invocò la fine delle vendette».

La solenne esumazione dei caduti d'Adua

Roma, 4, notte.

Da molto tempo il Governo aveva deciso di far procedere all'esumazione delle salme dei gloriosi caduti nella battaglia di Adua ed al loro trasporto in Eritrea per poi tumularle all'Asmara. L'esumazione è avvenuta il 1.o corrente; le salme sono arrivate al Mareb accompagnate dal R. Agente di Adua e scortate da 300 armati del Degiac Gabreselassè. Nel momento in cui toccarono il suolo della colonia, il governatore Gasparini ha porto alla memoria dei valorosi caduti il saluto del Re e della patria. Ha poi fatto comprendere ai capi degli armati del Degiac Gabreselassè l'alto significato di amicizia tra l'Italia e l'Etiopia che l'atto di omaggio da loro reso alle salme veniva ad assumere. Il giorno successivo i resti dei nostri soldati furono benedetti dal provicario apostolico e poi pietosamente deposti nel loculo provvisorio, in attesa della solenne cerimonia del loro trasferimento nell'ossario che sarà costruito all'Asmara.

La passione artistica e l'amore all'Italia del miliardario morto a Firenze

Firenze, 4 notte.

Vi abbiamo già informati della morte del miliardario americano James William Ellsworth, giunto a Firenze alcune settimane or sono. Egli era già ammalato e non ha potuto superare la crisi prodotta da una forte infezione polmonare sopravvenutagli in questi ultimi giorni. Spiccatissima era nel miliardario americano la passione per l'arte, tanto che alcuni anni or sono egli aveva fondato la società storica per la conservazione dell'arte, ed acquistava la meravigliosa villa Palmieri, trasformandola in un vero e proprio museo contenente oggetti rari e oltremodo preziosi. Degna di menzione è una raccolta in ferro battuto, la quale, per giudizio concorde degli esperti, è la più ricca e la più completa di tutto il mondo. L'attività benefica del miliardario si esplicò durante la guerra sia con sussidi sempre cospicui che egli faceva alla Croce rossa italiana ed a quella americana, sia con la costruzione di un apposito ospedale per i malati ed i feriti di guerra. Si attende l'arrivo da New York dell'unica figlia del defunto.

Commercianti arrestati a Genova

Genova, 4 notte.

Sono stati oggi arrestati i commercianti Renzo Bianchi di Giuseppe di anni 29 da Como, e Abele Zanella di anni 31 da Pavia. Essi avevano aperto un negozio e ufficio in Via Granello, arredando i locali con tanti mobili per circa mezzo milione, forniti da ben 15 ditte di Cantù, Lissone, ecc., alle quali non avevano dato più un soldo. I due arrestati, assai noti nella nostra città, debbono rispondere di truffa e di appropriazione indebita.

Amministrazione comunale sospesa

Genova, 5 notte.

Con decreto odierno il prefetto di Genova ha sospeso, per ragioni di ordine pubblico, l'Amministrazione comunale di Toirano, giusta l'articolo 102 del regio decreto 30 dicembre 1924, n. 2839.

I trattati di pace di Versailles, Trianon e Neuilly approvati dalla Camera dei deputati

Roma, 4, notte.

Sotto la presidenza del Presidente CASERTANO la Camera è aperta alle ore 16.

Per la gente di mare

L'on. BORIN ha presentato la seguente interrogazione: «Al ministro delle Comunicazioni per sapere: 1) se risulta che le Compagnie di Navigazione stiano per applicare illegalmente un nuovo regolamento sul trattamento della gente di mare; 2) se, coll'introduzione del nuovo organico della amministrazione Mijlo, saranno rispettati i diritti acquisiti del personale della marina sovvenzionata, in maniera che il regolamento organico in vigore non sia peggiorato circa le condizioni e gli interessi del personale stesso; 3) se, quanto ai marinai del cargo-boats, saranno migliorate le presenti condizioni di vita insopportabili». Risponde l'on. CELESIA, sott. segr. di Stato per le Comunicazioni. Dichiara che il ministero non può entrare nei rapporti tra personale e Compagnie di navigazione libere e può soltanto esercitare una azione di conciliazione. Quanto alle compagnie sovvenzionate, i rapporti col personale non sono regolati dall'organico Mijlo del 1923: in attesa delle convenzioni definitive per i servizi sovvenzionati, vige ora un regolamento transitorio. Anche la questione dell'organico del personale è sottoposta all'esame del Comitato interministeriale, che non mancherà di tutelare i giusti diritti della gente di mare compatibilmente alle esigenze dell'armamento. Le condizioni infine del personale dei cargo-boats, per quanto non eccellenti, non sono oggi peggiori di altri tempi. Tuttavia il Governo non tralascia di curare gli interessi anche di questa parte della patriottica e benemerita gente di mare (*approvazioni*).

BORIN non è soddisfatto. Afferma che la *Navigazione Generale*, il *Lloyd Sabaudo* ed il *Lloyd Triestino* stanno per applicare un regolamento che contiene disposizioni gravemente lesive degli interessi del personale, per quanto riguarda la loro assunzione, il turno di lavoro, le paghe, il licenziamento. L'oratore continua e critica il regolamento e poichè qualche fascista gli grida: «Chi gliel'ha scritta questa roba?», l'on. BORIN risponde: L'ho scritta io! Lei è un armatore! (*rumori e proteste*). L'oratore continua dicendo che le disposizioni sono particolarmente gravose per il personale dei cargo-boats. Si impone quindi un intervento efficace del Governo a tutela dei diritti di questi lavoratori.

Replica l'on. CELESIA. Rileva che i casi citati non riguardano le Compagnie sovvenzionate ma quelle libere. Perciò lo Stato non ha diritto di intervento. Assicura che nei singoli casi di deficienze ed inosservanza di disposizioni contrattuali il Governo è sempre disposto a fare pieno ed intero il suo dovere.

Per la Federazione del Lavoratori del Mare

Si passa alla seconda interrogazione dello stesso on. Borin così concepita: «Ai ministri degli Interni e delle comunicazioni per sapere: 1.o per quali motivi si perseveri nel mantenere l'occupazione della Federazione dei Lavoratori del Mare e della Cooperativa Garibaldi da parte del Commissario prefettizio, dopo la dichiarazione pubblica fatta dal Commissario stesso che le amministrazioni sono state trovate in perfetta regola; 2.o quando si darà ai marinai il diritto di scelta dei propri dirigenti».

TERUZZI, sottosegretario di Stato per l'Interno: dichiara che la Federazione dei lavoratori del Mare e la Cooperativa Garibaldi sono state sciolte per le accuse contro i dirigenti, e per i contrasti manifestati in seno agli associati. La gestione è ordinaria; quindi, da parte del commissario prefettizio impone, per poter condurre a termine il lavoro di sistemazione della gestione finanziaria di questi enti, la risoluzione di molte gravi questioni in corso. Non è quindi possibile restituire ora queste gestioni alle loro ordinarie rappresentanze poichè ciò aumenterebbe anche i contrasti e potrebbe essere causa di turbamento dell'ordine pubblico.

BORIN non è soddisfatto. Protesta contro lo scioglimento della Federazione dei Lavoratori del Mare, che, se non ha mai avuto ragione di essere, ha tanto meno ragione di continuare oggi che lo stesso Commissario ha dichiarato che le rispettive gestioni sono state trovate in regola. La continuazione della gestione straordinaria implica una vera persecuzione politica ed un atto di favoritismo verso gli armatori (*rumori e proteste*).

PALA: — Non dica corbellerie!

BORIN: — Lei è un armatore!

PALA: — Io? Ne domandi al suo amico Francesco Rossi!

BORIN: — E' una persecuzione politica!

L'on. Pala, che si trova nell'emiciclo, inveisce contro l'oratore.

Voci di fascisti: — Dove sono andati a finire i milioni di Giulietti?

L'on. BORIN conclude affermando il diritto della Gente di Mare di scegliersi i propri dirigenti, colla costituzione dei Consigli di mare (*rumori*).

I trattati di pace

Si inizia la discussione del disegno di legge: «conversione in legge dei R. D. che rispettivamente approvano e mettono in esecuzione i trattati di pace di Versailles, Trianon e di Neuilly sur Seine».

Primo oratore è l'on. RIBOLDI comunista, il quale comincia dicendo che, dato il ritardo col quale i trattati sono stati portati alla Camera, la discussione è più storica che politica. Il trattato di Versailles e quelli minori sono la dimostrazione convincente del tradimento di tutti i cosidetti fini della guerra mondiale. I partiti, che la guerra hanno sostenuto, i capi di Stato nei loro proclami ai popoli, i Governi, nelle loro successive dichiarazioni durante il conflitto, avevano detto che la guerra era stata imposta solo dall'imperialismo tedesco, come afferma anche l'articolo 231 del trattato; che la loro era una lotta della civiltà contro la barbarie: che doveva essere l'ultima guerra, che doveva segnare la fine degli armamenti e l'avvento della democrazia e della fratellanza dei popoli. Questi trattati invece, che hanno una fisonomia poco dissimile da quelli di Bucarest e di Brest Litowsky, dimostrano che la guerra, come già era stato detto a Zimmerwald, non fu che il risultato dello sforzo delle classi capitalistiche di ciascuna nazione per soddisfare le loro avidità di guadagno coll'accaparramento del lavoro umano e delle ricchezze naturali del mondo. I bilanci militari si sono decuplicati, gli eserciti stanziali sono in aumento, il blocco anglo-americano, attraverso al piano Dawes ed al regolamento dei debiti, tende evidentemente a rendere tutto il mondo una zona di sfruttamento economico a tipo coloniale a proprio uso e consumo. Doveva essere l'ultima guerra ed invece se ne prepara di nuove; doveva portare alla democrazia e non sappiamo dove la democrazia sia di casa. Non intendo parlare, dice l'oratore, della democrazia dell'on. Gasparotto, perchè quella è meglio che non ci sia. Intendo parlare della democrazia degli operai, la quale è stata sopraffatta, tranne che in Russia. L'oratore ricorda un articolo dell'on. Mussolini del 1914 il quale diceva che la guerra avrebbe portato alla reazione, proprio come è avvenuto (*commenti*). Clemenceau diceva che la pace è una guerra condotta con altri mezzi. E, quanto alle responsabilità della guerra, se è vero che gli Hohenzollern, il militarismo e la classe dominante tedesca ne hanno avute in prima linea, i documenti e le memorie venuti recentemente alla luce, hanno dimostrato come altrettante ne abbiano avute i Romanoff e l'imperialismo russo ed i revanchismi francesi. I Romanoff hanno subìto la loro giusta Nemesi storica per opera della rivoluzione e gli altri vivono indisturbati in Europa.

L'oratore legge quindi una parte di un articolo di D'Annunzio, pubblicato sul *Popolo d'Italia* nel novembre del 1921. D'Annunzio scriveva:

«Quando mai, nella storia del mondo, un grande evento lasciò dietro di sè più grandi delusioni? Fummo tanto ingenui da credere che la guerra, da noi combattuta avrebbe rinnovato la vita. Pensammo che le strage [illegible] gli spazi misteriosi per le apparizioni ideali. Pensammo che la terra prendesse il corso orizzontale dell'uomo come misura unica per misurare i più vasti destini, e che, saziata di carne, ce lo rendesse in ispirito; pensammo che il carnaio, dissolvendosi, generasse i fermenti sublimi; pensammo che la libertà dell'anima si levasse là dove si sprofondava il peso mortale; pensammo che ove più larga era l'offerta tanto più alto doveva essere il prodigio. E troppo presto ci accorgemmo di avere combattuto per mantenere in movimento la vecchia macchina costrittiva dell'ingiustizia e del servaggio. Guardate quest'Europa profondamente colpita, come colui che aveva varcato l'Oceano per recarle un verbo che, sul banco dei pattumieri di bottino, fu subito falsato come una moneta senza effigie. Ella vegeta miseramente coi suoi nervi [illegible] vitali e le arterie impoverite. Soltanto l'odio ha la potenza di eccitare le sue membra paralizzate; soltanto le più putride menzogne le restano per balsamo delle sue piaghe. Mentre le minaccie oscure rombano sul suo capo ingombro di pensieri di morte, ella socchiude gli occhi lividi, intenta a leccare e riscaldare col suo fiato grosso i suoi due aborti mostruosi: il trattato di Versailles e la Lega delle Nazioni. Questa sembra un'immagine cruda e non è se non una esatta figura» (*Commenti*).

— L'ho letto — dice l'on. RIBOLDI — per la maggioranza, che si appresta ad approvare i due aborti del trattato.

Voci dei fascisti: — Il terzo aborto sei tu! Parlaci dell'imperialismo russo!

RIBOLDI ricorda il trattato russo-tedesco di Rapallo. I capisaldi dei trattati di pace propugnati dai comunisti, del rispetto del principio nazionale e dell'autodecisione per le minoranze etniche, hanno, per forza di eventi, trovato l'approvazione nei successivi trattati di Rapallo e di Riga, ed in quelli per la Lettonia, l'Estonia e la Finlandia. Ciò che è la prova dell'iniquità dei trattati precedentemente conclusi. La guerra fu il trionfo o il tentativo del trionfo della sterlina. Altro che verbalismo wilsoniano, nel quale si esaltava la democrazia dell'on. Gasparotto!

L'on. Gasparotto, che siede in un settore vicino a quello dell'oratore, dice qualche cosa, che non si riesce a percepire.

RIBOLDI: La Russia ha rinunziato ad ogni aspirazione su Costantinopoli. Nel trattato di pace del 1815 i Sovrani della Santa Alleanza invocavano la benedizione della Santissima Trinità sulla loro Lega, dedicata a tutelare nel mondo l'ordine, la religione ed il buon costume, ed aprivano, con tale invocazione, il loro trattato, che fu giustamente chiamato poi un mercato dei popoli. I diplomatici di Versailles, a somiglianza dei Santi Alleati, hanno posto come cappello a tutti i loro trattati il patto della Società delle Nazioni, che in 26 articoli si propone di evitare l'uso delle armi in certi casi, abolire la diplomazia segreta, fare rispettare i trattati, fare ottenere giustizia. Non [illegible] fu che la democrazia vecchio stile a crederci.

Continuando, l'oratore dice che non è stato affatto rispettato il principio di nazionalità; così non è stato ricostruito il Montenegro; si sono invece ricostituite la Czeco-Slovacchia e la Jugoslavia, mosaico di nazionalità diverse, che vengono ingiustamente assoggettate alla preminenza di una sola di esse.

CECI: — Ci parli della Russia!

RIBOLDI: Il rispetto delle minoranze etniche non ha avuto pratica applicazione; le minoranze allogene sono rimaste alla mercè degli Stati che ne hanno assorbito i territori. Anche il principio di auto-decisione, che è uno dei cardini della politica internazionale e risponde alle tradizioni ed al sentimento dell'Italia, è stato violato col divieto dell'unione dell'Austria alla Germania, quando è risaputo che, così come è stata artificialmente costituita, l'Austria non può vivere (*Rumori. Alcuni fascisti rimbeccano l'oratore*). Questi continua dicendo che quel divieto è stato determinato dal desiderio di dare una garanzia alla Francia; si è detto anche che è interesse dell'Italia di non avere ai suoi confini un forte Stato: ma se si vuole davvero rispettare il decantato principio di auto-decisione, giustizia vorrebbe che la questione dell'unione fosse considerata come una questione interna, da risolversi esclusivamente dalla Germania e dall'Austria. La decisione dell'Austria deve essere rimessa al popolo austriaco (*Queste parole suscitano vivaci proteste dei fascisti*).

BARBARO ripete a Riboldi: — Austriaco! Traditore! Mistificatore!

Poichè il deputato fascista ripete più volte queste parole, l'on. CASERTANO lo riprende ed esclama: — Lo ha detto cinquanta volte, on. Barbaro; ora basta.

BARBARO: — E' vergognoso! E' vergognoso!

CASERTANO: — La finisca.

RIBOLDI: — L'Italia è stata fatta coi plebisciti che sono scritti in questa aula a lettere d'oro. Continuando dice poi che i trattati di pace si sono rivelati insufficienti anche per quanto riguarda la questione dei debiti di guerra e delle riparazioni. Queste sono state stabilite in cifre iperboliche senza tener conto della capacità economica della Germania e degli altri paesi: esse non hanno avuto quindi pratica attuazione e hanno reso sempre più difficile le condizioni dell'Europa in generale e dell'Italia in modo particolare. Così l'applicazione del piano Dawes si è risolta in un insopportabile onere per il proletariato tedesco i cui interessi non sono stati tutelati da quella social-democrazia che ha reso invece possibile il pericolo della ripresa imperiale.

Passando alla questione dei debiti internazionali, Riboldi dice che è vano fare appello al sentimento di riconoscenza e di solidarietà degli Alleati i quali, del resto, potrebbero chiedere perchè non cominciano i detentori italiani di titoli dei prestiti di guerra a rinunciare al loro credito verso lo Stato (*commenti animati*).

A questo riguardo l'oratore ricorda che l'on. Mussolini, nel convegno di Londra del dicembre 1922, ebbe a dichiarare che se l'Inghilterra avesse preteso il pagamento dei debiti italiani, l'economia italiana ne sarebbe stata colpita ma anche l'Inghilterra ne avrebbe avuto gravi ripercussioni.

(*L'on. Mussolini fa segni di consenso*).

RIBOLDI teme che anche all'Italia si voglia applicare, sia pure senza proclamarlo ufficialmente, il piano Dawes. A questo riguardo egli dice che il suo partito non può restare indifferente nell'interesse del proletariato italiano di fronte alla minaccia di un asservimento della economia italiana al capitalismo anglo-sassone. Può il popolo italiano pagare? Noi rispondiamo: no.

MUSSOLINI: — Bisogna che dica di no anche il creditore.

RIBOLDI: — Le riparazioni dell'Austria e dell'Ungheria sono state rinviate di 30 anni; nessuno si illude di prendere un centesimo. Sono state pagate le riparazioni bulgare nella cifra a cui accennò il presidente del Consiglio nel suo discorso al Senato del luglio 1923? Il primo blocco di 550 milioni di franchi a cominciare dall'ottobre 1923, ha avuto il suo pagamento rateale anche nel successivo ottobre 1924; lo avrà ora ed in quale cifra? Quanto alle riparazioni tedesche, dopo la ridda dei progetti passati traverso parecchie dozzine di convegni e di conferenze, si è giunti al piano Dawes. Ma che cosa è questo piano se non l'asservimento economico della Germania al capitalismo americano? L'Europa non potrà salvarsi dalla colonizzazione americana se permetterà l'applicazione del piano Dawes alla Germania e la sua mascherata estensione alla Francia ed all'Italia traverso i debiti di guerra. Il piano Dawes ebbe la sua iniziale esecuzione ma in Germania si comincia a dire che non è possibile pensare al pagamento delle rate. Scade presto il primo miliardo di marchi oro; sarà pagato?

L'oratore, dopo avere accennato ai debiti dell'Italia verso l'Inghilterra e l'America, dice che il suo partito vuole impedire l'asservimento della economia italiana al capitalismo estero nell'interesse del proletariato e di tutte le classi lavoratrici.

GIUNTA: — Bisognava dirlo al tempo di Fiume queste cose!

RIBOLDI: — Questa preoccupazione ha anche riguardo al prestito di 50 milioni di dollari contratto con la Banca Morgan.

BALBO: — Non avere paura.

L'oratore quindi osserva che ieri, nel suo discorso l'on. Tofani, ha letto un documento. Si tratta di un documento di profughi ed è di nessuna importanza. A questo riguardo l'oratore dice che in Russia non vi è più la Ceka. La Ceka è stata abolita nel 1922 (*rumori vivissimi; voci di fascisti: Oh! Oh!*). RIBOLDI, proseguendo: — Io debbo fare una dichiarazione; faccio una ipotesi. Se scoppiasse la guerra tra Russia e Italia, ipotesi che voglio deprecare, noi sapremo cosa fare.

Voci: — Parla, parla! Che cosa farete?

RIBOLDI: — Non faremmo certo come alcuni industriali che, al tempo della guerra, mandavano agenti a Zurigo ed in Spagna per vendere i loro prodotti alla Germania ed all'Austria (*rumori, commenti*).

Voci fasciste: — Ma che cosa fareste in caso di guerra? Andreste all'Ambasciata russa?

RIBOLDI: — Io non vado all'Ambasciata russa.

Alcuni fascisti: — Ci va Graziadei.

GRAZIADEI: — Se debbo andarci, vi andrò (*ed il deputato comunista ride*).

STARACE, rivolto all'on. Graziadei: — Se quando vai all'Ambasciata russa ridi in questo modo scappano tutti tanto sei brutto!

GRAZIADEI: — All'Ambasciata russa non sono mica intelligenti come lei! (*Ilarità*).

RIBOLDI: — Noi deprechiamo l'ipotesi di una guerra ma, come dicevo, se questa avvenisse, noi non seguiremo l'esempio di certi industriali: noi faremo il nostro dovere per gli interessi del proletariato.

Voci fasciste: — Oh! Oh! Oh!

RIBOLDI: — Noi ci inspireremo agli interessi degli operai e dei contadini italiani. Per noi la questione nazionale si integra e si inquadra in quella dell'internazionale (*vivi applausi dei comunisti*).

Prende la parola l'on. TOFANI per fatto personale il quale dice che l'on. Riboldi ha evitato di rispondere in modo preciso all'atteggiamento che i comunisti terrebbero in caso di guerra dell'Italia.

RIBOLDI: — Io ho detto: non faremo come certi industriali.

TOFANI: — Domando all'on. RIBOLDI se, parlando della condotta di alcuni industriali durante la guerra, abbia per avventura creduto di alludere a me.

RIBOLDI: — No, no: lo escludo assolutamente.

A questo punto l'on. Mussolini prega l'onorevole Balbo di recarsi dall'on. Riboldi a farsi consegnare il discorso per prendere visione dei documenti che egli ha citato riguardo al convegno di Londra.

L'on. Salandra

Si alza quindi tra l'attenzione della Camera l'on. Salandra, il quale dice:

«Non farò nè la critica nè la difesa del trattato di Versailles. Mi basta constatare che esso è la base del diritto pubblico internazionale europeo in questo momento e che, per mutarlo nelle sue disposizioni essenziali, occorrerebbe una guerra ancora più lunga e più atroce di quella combattuta. Bisogna quindi prendere il trattato come è. Ora, mentre dichiaro di essere favorevole ai progetti militari presentati dal Governo poichè la politica militare come quella internazionale non è argomento di Partito ma di Stato, credo pure mio dovere esprimere adesione e consenso alle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio in Senato in merito all'art. 80 del trattato, che cioè il Governo italiano si opporrebbe nettamente a qualunque tentativo di annessione dell'Austria alla Germania. E' infatti interesse italiano che questa unione non si verifichi, e il trattato ci dà il pieno diritto di opporci ad essa. Contro questa interpretazione la stampa tedesca e qualche uomo politico hanno obbiettato che l'Italia non ha diritto ad ingerirsi nella questione quale Stato non confinante con la Germania. Ma l'Italia ha diritto al rispetto da parte di tutti del trattato che essa ha sottoscritto e quindi ha il diritto di richiamare, quando occorra, anche la Germania ad osservarlo. Inoltre, l'Italia ha diritto di opporsi anche come facente parte della Società delle Nazioni, la quale non può deliberare se non ad unanimità. Onde la opposizione dell'Italia impedirebbe qualunque decisione cui essa non fosse favorevole. Su questa strada il Governo può fermamente agire sapendo di avere dietro di sè tutto il Paese (*applausi*). Non so se sia vero che l'Austria così come è formata non possa vivere. Sotto il governo di mons. Seipel essa si era già avviata verso condizioni normali di vita. Dopo, la situazione dell'Austria è realmente peggiorata, ma non è escluso che con un Governo saldo e sottratto a certe influenze, la vita dell'Austria possa essere assicurata. Non va dimenticato il tentativo, che fu fatto, di una restaurazione dell'ex-imperatore d'Austria sul trono di Ungheria con l'appoggio dell'allora presidente del Consiglio francese signor Briand, come è stato di recente esposto in una pubblicazione di un consigliere del defunto imperatore e re con particolari che non sono stati smentiti.

«Non intendo con questo ricordo dire nulla di sgradevole per il signor Briand, uomo di alto equilibrio ed ingegno, che non si è mai dimostrato avverso all'Italia e che certo, allora, agì così credendo di servire nell'interesse del suo paese. Ma è necessario rilevare l'interesse dell'Italia ad intervenire nella questione, comunque essa si riproduca, poichè altre soluzioni potrebbero essere prospettate, dato che vi sono molti interessi internazionali in gioco».

MUSSOLINI, presidente del Consiglio: — Nessuna soluzione senza l'Italia e soprattutto nessuna soluzione contro l'Italia (*vivi applausi*).

SALANDRA: — Osservo che la questione ha grande importanza e va attentamente vigilata e non dubito che l'uomo eminente, che è a capo della delegazione italiana alla Società delle Nazioni, saprà considerarla con ogni attenzione, non rimanendo estraneo ad eventuali trattati tra le maggiori Potenze interessate. Devo infine dare la mia esplicita adesione all'altra dichiarazione del presidente del Consiglio al Senato che la nostra frontiera al Brennero è intangibile (*applausi*). La guerra non è stata dichiarata per la democrazia come ha detto l'on. Riboldi, nè alcun uomo di Governo ha affermato che si trattava dell'ultima guerra, pur desiderando che l'ordinamento attuale dell'Europa sia stabile e duraturo.

RIBOLDI: — E il suo discorso per la terra ai contadini, se lo ricorda?

SALANDRA: — La guerra è stata combattuta per l'Italia e l'Italia può essere soddisfatta dei risultati ottenuti sia territorialmente, sia per il nuovo spirito nazionale determinato dalla vittoria. Perciò la frontiera del Brennero è intangibile, anche a prescindere da ogni convenzione internazionale o maneggio diplomatico, e non dubito che se fosse in pericolo, gli italiani non esiterebbero ad accorrere tutti per la sua difesa (*applausi*).

ZIMOLO, relatore, rileva che il ritardo lamentato dall'on. Riboldi, con cui il trattato giunge all'approvazione della Camera, non è imputabile al Governo. Circa le condizioni fatte dal trattato a taluni popoli, delle quali ha parlato lo stesso oratore, dichiara che esse sono state prese in considerazione dalla Commissione, ma questa naturalmente partiva da concetti sostanzialmente diversi da quelli dell'on. Riboldi, in quanto non aveva preconcetti internazionalisti e si ispirava solo al supremo interesse della Patria. Circa la scomparsa del Montenegro rileva che essa è dipesa dall'atteggiamento assunto da Governi di altri paesi e da altri uomini che il fascismo ha rovesciato. Ad altri rilievi dell'on. Riboldi non può rispondere poichè partono solo da premesse comuniste.

MUSSOLINI dichiara di non avere nulla da aggiungere a quanto ha detto il relatore. Il disegno di legge è approvato.

La seduta termina alle ore 19.

De Nicola dimissionario dal Consiglio degli avvocati di Napoli?

Napoli, 4 notte.

Corre con insistenza da qualche giorno negli ambienti forensi la voce che l'avv. Enrico De Nicola abbia rassegnato le sue dimissioni da componente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Il motivo delle dimissioni andrebbe ricercato nel fatto che il ministro Guardasigilli, nel procedere alla nomina dei componenti la Commissione esaminatrice degli aspiranti all'ammissione all'albo degli avvocati, avrebbe creduto di non confermare la designazione fatta dal Consiglio dell'Ordine della nomina dell'on. De Nicola. Dell'esattezza della notizia non possiamo renderci garanti e il Consiglio dell'Ordine si mantiene il massimo riserbo in proposito.

Il Senato approva i bilanci dell'Economia e delle Comunicazioni

Roma, 4, notte.

Sotto la presidenza del Presidente TOMMASO TITTONI, la seduta è aperta alle ore 16. Si riprende la discussione del bilancio dell'Economia.

NAVA, ministro dell'Economia, assicura che il Governo terrà in debito conto le osservazioni e le raccomandazioni degli altri oratori che hanno parlato ieri, essendo d'accordo sui concetti fondamentali ai quali deve ispirarsi l'opera sua. La questione agraria nel Mezzogiorno e quella del bonificamento sono dal Governo considerate principalmente sotto il punto della organizzazione delle provincie meridionali, ed accenna alle direttive della sua amministrazione. Dopo avere dato spiegazioni sulle varie questioni prospettate in questa discussione conclude mettendo in rilievo la gravità del compito che spetta al ministro dell'Economia nazionale e dichiarando che egli fa affidamento sulla collaborazione del Parlamento e dei migliori cittadini. Ringrazia il Senato della cooperazione che gli concede e si augura di poter dare il contributo efficace al miglioramento della produzione nazionale (*applausi e congratulazioni*).

DE STEFANI, ministro delle Finanze, presenta il disegno di legge relativo all'assegno annuo da corrispondersi a S. A. R. il Principe ereditario Umberto Principe del Piemonte e ne chiede l'urgenza.

Il PRESIDENTE propone che il disegno di legge sia rinviato all'esame della stessa Commissione che ha redatto il progetto di indirizzo a S. M. il Re (*vive approvazioni*).

La proposta è approvata.

SINIBALDI, relatore, per l'Agricoltura: rispetto alla relazione dell'oratore, il ministro dell'Economia nazionale ha fatto un rilievo che somiglia ad un rimprovero: ha detto che in essa vi sono critiche eccessive, pessimismo e spirito di opposizione. Ora l'oratore tiene a dichiarare che egli farebbe opposizione in qualsiasi argomento fuorchè in materia di agricoltura poichè intende di far sì che l'agricoltura sia nel cuore degli italiani e nella azione del Governo e quando l'azione del Governo è efficace e fattiva egli è lieto di constatarlo per il primo. Non sa spiegarsi come il Consiglio superiore dell'Economia nazionale, contro il parere del Consiglio dell'agricoltura, abbia proposto al ministro di elevare il dazio sui concimi azotati da una lira oro a 4 lire oro (*interruzione del ministro dell'Economia e del sen. Carbino*).

SINIBALDI, relatore, non sa spiegarsi, ma nota che i membri del Consiglio superiore dell'Economia nazionale rappresentano più gli interessi dell'industria che quelli dell'agricoltura. Ringrazia l'on. Nava di quanto ha detto a proposito dei fertilizzanti che si sarebbero potuti ottenere dalla Germania in conto riparazioni. Ma il fatto è che, per varie ragioni e specialmente per l'asserita insufficienza del mercato agricolo italiano ad assorbire questi fertilizzanti, la parte che noi dovevamo avere rimase evasa (*interruzione del ministro dell'Economia nazionale e sen. Carbino*).

SINIBALDI ad ogni modo ringrazia il ministro delle sue franche dichiarazioni perchè a lui dispiaceva che sembrasse aver dato credito ad una voce che credito non meritava. Il decreto per l'importazione temporanea degli olii greggi non riguarda solo gli interessi degli olivicultori ma un interesse più elevato, in considerazione che l'Italia va riprendendo nella esportazione degli olii in America un posto superiore all'importazione degli olii di Spagna e di Grecia. Gli olii che maggiormente esporta l'Italia sono quelli finissimi e non vorrebbe che i consumatori pensassero che l'Italia raffini gli olii greggi di altri paesi.

NAVA, interrompendo: — Quel decreto è fatto espressamente in vantaggio dell'esportazione italiana in America.

SINIBALDI: — Si guardi bene il ministro dal pericolo di ottenere uno scopo contrario. Conclude che le critiche della Commissione di finanza tendono ad un solo scopo: che è quello del miglioramento economico agrario e della formazione di una coscienza agraria nazionale (*applausi e congratulazioni*).

CONTI, relatore: — Quello del ministero dell'Economia nazionale è un nome pomposo che parrebbe dover comprendere il controllo e l'incitamento a tutti i rami della produzione agricola ed esso rimane un nome vano senza soggetto, perchè, come viene costantemente proclamato in tutte le relazioni presentate in questo e altro ramo del Parlamento e come si sostiene in tutte le discussioni che si svolgono in sede di bilancio, i vari servizi dipendenti da questo Dicastero non sono mai stati in grado di assolvere ai compiti loro assegnati. Sviluppa questa asserzione e si addentra nelle varie questioni attinenti alla economia nazionale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. Si procede all'esame dei capitoli, che, senza discussione, vengono approvati.

E si passa alla discussione del disegno-legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero delle Comunicazioni per l'esercizio dal 1.o luglio 1925 al 30 giugno 1926».

ORLANDO, non come relatore, ma come senatore, propone che la discussione sia rinviata a domani.

PRESIDENTE pone ai voti la proposta del sen. Orlando, che, dopo prova e contro-prova, non è approvata.

DELLA NOCE, anche a nome di altri senatori, chiede notizia sul programma dei lavori del Senato.

PRESIDENTE: — Il Senato deve esaurire i disegni di legge iscritti all'ordine del giorno, salvo che esso non deliberi diversamente.

La discussione generale è chiusa. Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e categorie, e gli articoli del disegno di legge che è inviato allo scrutinio segreto.

PRESIDENTE dichiara che tutti i disegni di legge, approvati per alzata e seduta, sono approvati a scrutinio segreto. La seduta è tolta alle ore 19,15. Domani seduta pubblica alle ore 16.

La nuova Commissione per la verifica dei titoli

Roma, 4, notte.

Come è noto la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ha rassegnato le dimissioni, in seguito alla decisione del Senato di non pronunziarsi sul quesito sottopostogli dalla Commissione, se la carica di ambasciatore potesse equipararsi a quella di governatore. Dovendo la nuova Commissione essere nominata dal Senato a scrutinio segreto, sono state presentate due liste: una di senatori indipendenti capeggiati dal senatore Mosca, oppositore, e l'altra dei cosidetti nazionali, facente capo al senatore Scialoja, liberale ministeriale. Oggi è avvenuta la votazione che ha dato i seguenti risultati: Scialoja 120, Bonin 113, Conti 112, Mosca, 111, Casati 109, Garofalo 108, Rava 107, Petitti 104, Fratellini 99. Della lista ministeriale sono rimasti soccombenti i senatori Bellini e Grosoli; l'altra lista ha avuto soccombente il solo senatore Vigliani. Degli eletti: cinque appartengono agli indipendenti e quattro sono ministeriali e cioè gli on. Scialoja, Bonin, Garofalo e Rava.

Trattative tra Fiot e industriali per il personale dei linifici e canapifici

Milano, 4, notte.

Oggi nel pomeriggio, alla Colonnera, ha avuto luogo una lunga discussione fra le rappresentanze industriale e operaia per la stipulazione del nuovo concordato nazionale per il lino e la canapa. La parte industriale era costituita, fra altro, dai signori ing. Sessa, Zangiacomo, Salvatore, Torri, assistiti dal prof. Riva e dall'avv. Tropea; la parte operaia era assistita dai signori Galli e Reda della Fiot. La discussione si protrasse a lungo senza però portare, per ora, ad alcuna conclusione di sorta. Alla fine la rappresentanza padronale dichiarò che si riservava di riunirsi di nuovo in uno di questi giorni per conto proprio per un riesame della situazione e per la risposta da darsi. Si è poi saputo che la nuova riunione gli industriali la terranno lunedì prossimo 8 corrente.

La Fiot emana poi un comunicato in cui espone che, senza fatica, la Fiot ha dimostrato che le paghe vigenti presso i linifici e canapifici sono purtroppo le più basse nei confronti di tutte le altre branche dell'industria tessile d'Italia.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-946 — Uffici del «Seguendo la Cronaca»: 40-947 (intercomunali) — Amministrazione: 40-948.

UNA SCRITTRICE ITALIANA IN EGITTO

Elegia desertica

(Dalla nostra inviata speciale)

ASSUAN.

Un gran sole ardeva sul deserto.

Si ritornava dalla gita all'Isola di File, traversando al rapido trotto dei nostri asinelli le sterminate dune, quando incontrammo una delle solite pittoresche file di donne, alte, scarne, ammantate di nero. Venivano dal Nilo, recando sul capo delle pesanti anfore colme d'acqua. Scalze nella sabbia rovente, si avviavano verso i loro lontani tuguri di fango.

Provai un senso di pietà. — Poveretta! — esclamai, guardandole allontanare, funeree figure sull'abbagliante oro del paesaggio.

— « Poverette! » Perchè! — domandò stupito il mio dragomanno, volgendosi in sella per guardarmi. — Quelle donne sono perfettamente felici.

— Felici? — feci me a mia volta.

Evidentemente Mohammed Hassen aveva sulla felicità delle idee alquanto singolari. Lo interrogai.

— Secondo te, Hassen, in che cosa consiste dunque la felicità per una donna?

— Consiste — sentenziò Hassen con orientale gravità, — nell'avere un Dio a cui credere; un pane da mangiare; e un uomo a cui obbedire.

Allibii. Questa elementare concezione della muliebre felicità mi parve interessante. Mi parve anche giusta... dal punto di vista arabo e dal punto di vista maschile.

— Pensaci! — continuava Hassen, scotendo davanti al suo fine naso un indice ammonitore: — ripeti a te stessa lentamente e con riflessione questa formula, e ne comprenderai la saggezza.

Ed io ripetei a me stessa: « Un Dio a cui credere. Un pane da mangiare. Un uomo a cui obbedire ».

— Può darsi, o Hassen, che tu abbia ragione.

I profondi occhi del musulmano si fissavano su me, accesi di blando fanatismo.

— Se vuoi, ti racconterò una storia, — disse.

E senz'altro la raccontò.

— Una donna che viveva nell'oasi di Gâra fece un sogno. E nel sogno vide la sua porta aprirsi. Sulla soglia comparve suo marito che le disse:

« Alzati e va nel deserto. Ti recherai a Birambar dove abita lo Sceicco Es-Samat detto il Taciturno, e gli dirai che venga a trovarmi prima di notte ».

« Sì, mio signore ».

« Per giungervi seguirai la traccia che va dal pozzo di El-Haratra, dove crescono tre palme, fino alla tomba di Heke-Yek dove siede Hassouna, il mendicante orbo. Hai compreso? ».

« Ho compreso ».

« Va! ».

E la donna, velatosi il capo, andò.

Dopo che essa (sempre in sogno) ebbe oltrepassato il pozzo di El-Haratra dove crescono tre palme, giunse alla tomba di Heke-Yek e vide seduto Hassouna il mendicante orbo. Egli le fissò in volto l'unico suo occhio, e la chiamò a sè. Ma ella ebbe paura e fuggì.

Allora l'orbo si alzò, la inseguì, la raggiunse... E colle lunghe mani magre la strangolò.

Questo fu il sogno. Con un urlo di terrore la donna si svegliò.

« Sian grazie ad Allah!... Non è stato che un sogno ».

Ma ecco che la porta si aprì e sulla soglia comparve suo marito.

« Alzati », le disse, « e va nel deserto. Recati a Birambar dove abita lo Sceicco Es-Samat detto il Taciturno, e digli che venga a trovarmi prima di notte ».

La donna tremò.

« Seguirai la traccia che va dal pozzo di El-Haratra, dove crescono tre palme fino alla tomba di Heke-Yek dove siede Hassouna il mendicante orbo... ».

« O mio signore!... ».

« Hai compreso? ».

« Ho compreso ».

« Va ».

E la donna, velatosi il capo, andò.

Nè più fece ritorno.

. . . .

Mohammed Hassen tacque.

Mi permisi di osservare che in questo caso l'obbedienza aveva condotto non alla felicità ma alla morte.

— Tutte le strade conducono alla morte, — disse l'arabo. — Decoroso è per la donna l'andarvi con mansuetudine, come per l'uomo l'andarvi con fierezza.

— Tuttavia, — insistetti, — costei poteva pur narrare a suo marito il sogno; poteva ragionare, poteva discutere...

— Discutere! — L'arabo calò sugli occhi le frangiate palpebre come per concludere il discorso. — Meglio avere nel nostro giaciglio sette scorpioni che una donna che discute, — sentenziò.

Me lo tenni per detto.

A qualche chilometro da Assuan, giunse improvviso al mio orecchio un suono lugubre e pauroso; erano grida d'angoscia, urli e lamenti strazianti che provenivano da un vicino casolare quasi affondato tra le dune.

— Mio Dio! Hassen! Che cos'è?

— E' un funerale, signora.

Ed il giovane asinaio, Ahmed, che ci seguiva veloce col respiro ansante per la lunga corsa, disse: — Dev'essere morto il vecchio beduino Abd-el-Rahman.

Rallentammo il passo dei nostri asinelli per non giungere troppo presto alla luttuosa capanna da cui usciva in quel momento il funebre corteo.

Quattro uomini apparivano sulla soglia recando in ispalla una barella. Li circondava una folla di donne che gridavano e gesticolavano pazzamente, ora stendendo le braccia al cielo, ora chinandosi a terra e cospargendosi di sabbia il capo.

I portatori, seguiti da pochi uomini e da tutte quelle donne piangenti, mossero lentamente dalla capanna venendo nella nostra direzione.

Secondo l'usanza musulmana che vuole la rapida dissoluzione del corpo, il defunto non era chiuso in una cassa, ma semplicemente ravvolto in una leggera stoffa dai vividi colori; e veniva portato a seppellire così, poco discosto da casa sua, dove nulla rivelava un cimitero; solo qualche [illegible] sporgente qua e là dalla sabbia poteva indicare che già altri morti vi riposavano.

Ahmed mi additò silenziosamente, a pochi passi da noi, un'angusta fossa scavata nella rena. Alto nel cielo roteava in sinistra attesa uno stormo di avvoltoi.

— Non rattristarti, — disse Hassen che mi osservava. — Abd el Rahman era molto vecchio. Vedi pure che le donne piangono poco. Se fosse stato giovane tu le vedresti lacerarsi le vesti, strapparsi i capelli, coprirsi di cenere il capo e il petto. Ma questo vegliardo era giunto al termine del suo cammino. Ora riposerà bene qui nel deserto col viso rivolto alla Mecca.

Dopo un silenzio domandai:

— Voi credete alla resurrezione?

— Egli risorgerà; — disse Hassen alzando il mistico sguardo al cielo; — ma soltanto quando tutti gli umani che popolano la terra saranno morti.

E il ragazzo Ahmed confermò:

— Sì; i morti risorgeranno. Quelli che hanno compiuto delle buone azioni si sveglieranno colla faccia bianca; e quelli che hanno fatto del male risorgeranno colla faccia nera.

Di lontano s'intesero nuove grida; giungevano da ogni parte altre donne — macchiette nere sull'immensa spianata gialla — che scorgendo il corteo correvano a raggiungerlo con altissimi lamenti.

— Che cosa dicono? — chiesi ad Hassen.

— Dicono: « Oh, sventura nostra! oh, nostro padre! Pane e sostegno della casa. Ti hanno tolto dal tuo letto per metterti nella sabbia!... oh sciagura, oh dolore! ».

— Ma quelle infelici sono dunque tutte parenti del morto?

— Mai più! Sono estranee che vengono da grandi distanze; forse non lo conoscevano neppure.

— Ma allora perchè piangono così?

Hassen spiegò: — Le donne che vengono oggi a piangere questo morto, sanno che domani, se muore qualcuno di casa loro, le donne di qui andranno a piangerlo; poichè tale è l'usanza.

E Ahmed, con gesto ieratico, aggiunse:

— Il morto che nessuno piange non trova riposo.

Ora il corteo era vicinissimo a noi. Passavano gli uomini lentamente col loro lieve ed esiguo fardello; si scorgeva chiaramente sulla barella la sottile forma immota sotto al vivido drappo.

Subitamente Hassen ed Ahmed si girarono verso l'est in direzione della Mecca, e pronunciarono ad alta voce la formula rituale di El-Islam:

— « Allah è grande. Non vi è altro Dio all'infuori di Allah ».

Ripeterono più volte le consacrate parole che ogni giorno pronunciano trecento milioni di fedeli; poi, sempre col viso rivolto alla lontana città sacra, soggiunsero in lenta cantilena:

« Allah, Perfezione dell'Oriente e dell'Occidente,
« Allah, Illuminatore del Sole e della Luna,
« Abbi misericordia del servo Tuo che hai richiamato a Te ».

Poi stettero in silenzio mentre i portatori passavano oltre e andavano a deporre la barella accanto alla fossa aperta. I pochi uomini che seguivano recitavano ad alta voce dei versetti del Corano.

Ma le fantomatiche donne piorenti che chiudevano la processione, sfilando davanti a noi rallentavano il passo per contemplarci con infantile curiosità. Fissavano attonite le mie vesti, il mio lungo velo azzurro, il mio cappello alla Wild-West. Qualcuna sostò, smettendo di piangere per interpellare Hassen e Ahmed sull'essere mio; qualche altra abbandonò addirittura il corteo per muovere timidamente più vicino a me.

Quasi tutte povere e quindi senza velo tenevano colla mano un lembo del mantello davanti al viso; gesto di verecondia che hanno istintivamente al cospetto di stranieri le donne che s'incontrano nel deserto.

Io feci loro un gesto di saluto. Subito mi furono d'intorno, scoprendosi il viso, toccando con trepide dita la mia gonna, il mio velo, le mie mani. I profondi meravigliosi occhi mi scrutavano, m'interrogavano; e vi era in quei volti sparuti ed emaciati tanta dolcezza, tanto struggente desiderio di parlarmi e di comprendermi, che io mi sentivo commossa e turbata.

Una di esse con un subitaneo sorriso trasse indietro il manto nero che la copriva tutta, e mi mostrò rannicchiato al suo petto un bambinello, minuscolo putto color di bronzo, carico d'amuleti.

Io risi. Era veramente delizioso a vedersi, e volli esprimere alla madre la mia ammirazione.

— Hassen! Come si dice in arabo: « è bello il tuo bambino? ».

— Per la vita del Profeta! — esclamò lui — guardati bene dal dirlo! Se i mali spiriti odono dire che un bambino è bello vengono a portarlo via.

Allora mi limitai ad accarezzare la manina nera del piccino; e subito parecchie altre donne che portavano anch'esse dei bambini celati sotto agli ampi mantelli, vollero mostrarmeli, vollero ch'io li accarezzassi, ch'io toccassi loro le manine e i piedini.

Quasi nudi e carichi d'amuleti come tanti piccoli idoli, erano a un tempo comici e commoventi. Ai polsi, al collo, alle caviglie portavano monili d'ogni genere: cerchietti di corallo, di smalto, d'avorio; talismani contro la malattia e la disgrazia, contro il mal'occhio, contro l'invidia e la gelosia. Le mamme ridevano beate, parlando tutte insieme, sfiorandomi con gesti di tenerezza le vesti e le mani, cercando ognuna di attirare la mia attenzione sul proprio bimbo.

Allora Hassen intervenne.

— Voi dimenticate il morto! — ammonì, con gesto austero verso il piccolo gruppo raccolto intorno alla fossa.

Quasi spaventate le donne si ricoprirono in fretta coi mantelli neri, e riprendendo subitamente il loro pianto e lamentio, si allontanarono correndo.

Una sola — la prima che m'aveva mostrato il suo piccino — rimase esitante accanto a me; poi, con impulso gentile staccò dal polso del bimbo un amuleto e me lo gettò in grembo.

Volli rendergliele; ma ella si ritrasse. Volli pagarglielo, ma essa ebbe un gesto di sgomento, quasi di dolore. Compresi allora che gli amuleti non si rifiutano e non si pagano.

Per ringraziarla avvicinai il minuscolo cerchio d'avorio alle mie labbra. Il viso di lei s'illuminò. Con impeto pronunciò una parola di saluto a me stranamente nota e famigliare:

— *Alalà!* — gridò, alzando la scarna mano verso il cielo.

E fuggì in un lieve fluttuar di drappi neri.

— « Alalà!... » Hassen! che cosa vuol dire?

— Vuol dire: « Iddio ti abbia nella sua cura ».

Nel mio cuore pensai: — O Italia, cara e lontana... alalà!

ANNIE VIVANTI.

La commemorazione di Pascoli in Campidoglio

Roma, 4, notte.

Stamane nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, ha avuto luogo la commemorazione di Giovanni Pascoli. Erano intervenuti alla cerimonia il presidente del Senato on. Tittoni, il ministro della P. I. on. Fedele, il sottosegretario all'Economia nazionale on. Larussa, l'on. Tosti di Valminuta, i senatori Ferdinando Martini, Corrado Ricci, Bava, Dall'Olio e altre numerose personalità. Specialmente notata la presenza della sorella del poeta, Maria. Alle 10,30 è giunta la Regina Madre, che è stata ricevuta dalle autorità. Ha preso per primo la parola il R. Commissario di Roma, che è stato replicatamente applaudito. Ha parlato quindi il presidente del Senato on. Tittoni. Soffermandosi sulle idee politiche del poeta, l'oratore ha detto:

« Politicamente il Pascoli passò attraverso una profonda crisi. La terribile tragedia che sul limitare della giovinezza gli aveva tolto il padre e distrutta la casa, parve ingigantire, con gli anni, nel suo cuore e sospingerlo ad un'amara rivolta contro le ingiustizie sociali. Poi il rancore si mutò in rassegnato dolore, in un sentimento di triste solidarietà con gli altri uomini cui il medesimo mistero affanna e spaura. E di qui si alimentò la sua più alta lirica, quasi a mostrare ancora una volta che dal dolore comincia e nasce l'italo canto ».

Qui l'oratore cita esempi e brani di discorsi e versi di Pascoli dai quali emerge il suo purissimo patriottismo e soggiunge: « L'amore della patria dava dunque a questo nobile poeta lucidità di precursore e di veggente; e, come è proprio della vera poesia, non si sa se il suo sia il canto di ciò che fu o l'inno di ciò che sarà. Traggiamo anche noi un presagio dalle grandi solenni parole che egli pronunziò in Mantova, presso il Calvario delle dieci Croci: « In alto i cuori. L'Italia ricomincia ».

« Ai pellegrinaggi in onore di Pascoli in Toscana e in Romagna, mancava una stazione e forse una meta: Roma. Roma sentì veramente lo spirito dell'« ultimo figlio di Virgilio »; Roma diè materia ad uno dei suoi estremi canti, come ne aveva inspirato le giovanili prove poetiche. E da Roma parte ancora una volta il suo generoso appello alla pacificazione degli animi: « Un sentimento superiore a tutti gli interessi animi i contendenti già insanguinati! E una voce alta dica agli armati che accorrono: Siete fratelli. Vi ho piaciuti io, la vostra madre: l'Italia! ».

Terminati gli applausi che hanno coronato la fine del discorso del sen. Tittoni, l'oratore ufficiale prof. Ettore Romagnoli ha parlato dell'opera pascoliana, compiacendosi, in ultimo, di insistere su talune note nazionalistiche, che certo non costituiscono la caratteristica più genuina della poesia del Pascoli.

Infine il prof. G. M. Ferrari ha offerto medaglie d'oro, in ricordo della cerimonia, all'on. Tittoni, al Romagnoli ed a Maria Pascoli.

Nell' "Inferno di Plogoff,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

« L'Inferno di Plogoff » è una località nascosta ed orrida sulla punta estrema della costa brettone. « L'Inferno di Plogoff » fa parte di tutto un sistema litoraneo, detto il Bec-du-Raz, ammasso titanesco di roccioni strapiombanti nell'Oceano e temuto dalle navi. Qui si recano spesso i turisti attratti dal fascino dell'orrido. Una nuova vittima si inscrive ora nei neri annali dell'« Inferno di Plogoff ». Il notaio belga Bonchill, di 28 anni, che esercita a Marchienne au Pont, che si trova in escursione in Bretagna con la moglie, il padre e un fratello, volle recarsi a vedere il Bec-du-Raz, accompagnato dalla moglie. Li conduceva la guida Marichal. Giunti allo stretto sentiero che strapiomba sul mare i tre procedettero nel pericoloso cammino in quest'ordine: precedeva il giovane notaio, seguito dalla guida che dava la mano alla signora Bonchill. Tutto ad un tratto, mentre il dott. Bonchill raggiungeva il vertiginoso dirupo dell'« Inferno », la moglie ruppe in un grido straziante. Ella aveva visto il marito urtare contro una asperità della roccia e precipitare nell'abisso marino. Terrorizzata la giovane donna si affacciò sul baratro chiamando con tutte le forze lo scomparso. Ma nessuna voce se non il muggito del mare, rispondeva ai suoi disperati appelli. Allora la signora e la guida, senza badare al pericolo della loro corsa forsennata, si recarono al prossimo semaforo e al posto radiotelegrafico per invocare soccorsi. Allora una delle vedette e parecchi marinai li seguirono, muniti di corde, verso l'abisso fatale. Con eroica decisione la vedetta, giunta all'« Inferno di Plogoff » si fece assicurare alla vita da una corda e si accinse a discendere. Ma un giovane telegrafista, di nome Keroulu, volle andare in sua vece. Così, sospeso nel vuoto spaventoso, il giovane discese fino alla scogliera. Ma purtroppo egli non trovò che un cadavere. Il povero notaio giaceva col cranio fracassato ed i flutti rabbiosamente si accanivano intorno alla salma, per trascinarla al largo. Tuttavia il giovane Keroulu riusciva ad attaccare il cadavere alla propria corda, tentando quindi l'ascesa. Ma durante la funebre salita, la corda che reggeva il cadavere, corrosa dalle punte aguzze delle anfrattuosità, si spezzò. E il corpo del disgraziato Bonchill precipitò, rimbalzando di roccia in roccia, nel mare. L'eroico marinaio, visto inutile ogni suo sforzo si decise a risalire, riuscendovi a prezzo d'inaudite fatiche. Quanto al corpo della vittima, trascinata da un'ondata verso sud-ovest, non è stato ancora ritrovato.

Una meraviglia piemontese

Il Parco nazionale del Gran Paradiso

Due grandi e pericolosi doni: quello della ricchezza e quello della bellezza furono conferiti alla regione alta del Canavese a cui sovrasta il Gran Paradiso. Nè l'uno nè l'altro nel passato contribuirono alla sua fortuna e per [illegible] ragioni: la ricchezza perchè sfruttata, la bellezza perchè fu trascurata. Con questa constatazione, che risponde ad una dolorosa verità, il prof. Piero Giacosa inizia un suo succoso scritto su la storia e le leggende della Regione del Gran Paradiso. Questo scritto fa parte di una collana di brevi e densi studi, che è stata testè pubblicata — mercè l'illuminata munificenza del comm. Giuseppe Chiesa, Consigliere provinciale — a cura della Commissione reale del Parco nazionale del Gran Paradiso.

Moltissimi lettori, pur avendo avuto qualche volta sentore dell'esistenza di questo Parco, probabilmente ne ignoreranno la vera essenza, gli scopi immediati e futuri, i modi che si ritengono atti a raggiungere la meta prefissa. Ad illuminarli provvede, con bella efficacia, un breve studio del grand'uff. avv. Giorgio Anselmi, presidente della Deputazione provinciale, che apre la serie, e che espone le origini del Parco.

Le quali sono queste: nel 1919 il Re cedeva le sue cacce ed i suoi terreni della regione al Governo, per l'istituzione di un Parco nazionale. Scopo della regale donazione era quello di « conservare le forme della flora e della fauna alpina, e costituire una riserva intesa a impedire la sparizione della bella ed apprezzata razza di stambecchi, che in quelle montagne ha i suoi ultimi esemplari sopravviventi in Europa ». Il dono comportava la rinuncia da parte del Sovrano, di oltre duemiladuecento ettari, con tutte le case e casotti di caccia che erano, e sono, [illegible] a quella zona di caccia reale.

Ad amministrare questa donazione ed a studiare e tradurre in atto i provvedimenti meglio idonei a raggiungere l'alto scopo che aveva il dono, venne nominata un'apposita Commissione reale che fu composta dai signori: grand'uff. Anselmi, presidente; prof. Oreste Mattirolo, direttore dell'Istituto botanico della nostra Università, vice presidente; grand'uff. Chabloz, comm. Chiesa, comm. prof. Celta, comm. dott. Festa, comm. prof. Giacosa, comm. prof. Sacco, comm. ing. Sertour, consiglieri. Amministratore delegato del Parco è l'ing. Ugo Beyer, ispettore forestale. La Commissione nominò, poi, nel suo seno, un Comitato esecutivo, composto dei signori Anselmi, Mattirolo, Chiesa, Festa e Sacco.

I primi benefizi

Immediati vantaggi, portati dalla nuova sistemazione, furono l'assunzione di agenti — ancora in numero troppo inferiore ai vastissimi bisogni — per la sorveglianza della zona e per impedire le malefatte dei bracconieri che spopolano brutalmente quella zona dei magnifici superstiti di razze di raro valore. E' stato così possibile, fin d'ora, constatare non solo l'arresto della diminuzione di quegli superbi esemplari, ma sensibili aumenti, specialmente di stambecchi e, adesso, per la prima volta dopo l'abbandono delle riserve reali già si vedono gli stambecchi ed i camosci riunirsi a gruppi, come avveniva molti anni addietro.

E che l'impresa cui si è accinta la Commissione sia degna d'ogni migliore e maggiore appoggio da parte del Governo, degli Enti pubblici e dei privati, è luminosamente dimostrato dalle succose brevi monografie che fanno seguito allo studio introduttivo ed illustrativo del grand'uff. Anselmi. In due di queste serrate monografie il prof. Mattirolo descrive la preziosa flora del Gran Paradiso e studia ed indica il modo di proteggerla e valorizzarla.

Questo imponente gruppo del Gran Paradiso, interamente italiano — l'unico, anzi, che sia posto tutto su territorio nazionale — offre un vastissimo campo di studi ai botanici, tanto che esiste un'intera biblioteca che tratta dell'argomento, con studi, fra gli altri, di De Saussure, Bellardi, Allioni, Favre, Wolf, Chenevard, Schimedaly, Ball, Ducloi-Muller, Henry, Beyer, Crétaz e molti altri, tra cui il prof. Lino Vaccari, l'appassionatissimo conoscitore e illustratore dei tesori floristici della regione.

Il Mattirolo si indugia, amorosamente, a descrivere non solo i caratteri esteriori e morfologici delle flore, ma ne espone i modi di vivere. Talvolta, lo scienziato e l'osservatore, soverchiato dalla bellezza del tema, indulge all'afflato poetico ed allora ci hanno delle bellissime descrizioni, che si direbbero scritte da un poeta anzichè da un erudito. Con la stessa passione il Mattirolo insorge contro « la mentalità dei danneggiatori » che appartengono alla prima categoria dei nemici della flora alpina — categoria però che è la meno dannosa. Turisti, escursionisti, alpinisti tartarineschi, signore e signorine sentimentali raccolgono le piante in fiore e producono grandi danni.

Maggiori danni però sono cagionati da quelli che il Mattirolo chiama « botanicastri » che danno la caccia alle specie più rare. « Essi sono capaci di distruggere totalmente le poche stazioni di tali piante. A questi aggiungono la loro opera nefasta gli « erbaioli » più furbi, meno identificabili e perciò più temibili. Il Mattirolo chiede che questa materia della difesa delle piante venga disciplinata con metodo, anche perchè — non ultima considerazione — questa è una ricchezza nazionale che può compensare largamente i sacrifizi che occorresse fare per tutelarla un po' meglio di quanto ora non si voglia o si sappia fare.

I sovrani delle nevi eterne

Particolarmente interessante è il capitoletto dedicato alla fauna. Come è noto, nel gruppo del Gran Paradiso, vivono ancora — insidiati, braccati, perseguitati senza tregua e senza discernimento — non molti esemplari di stambecchi e alcuni raggruppamenti di camosci, le due specie animali che si possono chiamare i re dei ghiacciai e delle nevi eterne. Accorati cenni sulla fauna del Gruppo sono offerti nell'accennata pubblicazione, dal comm. dott. Enrico Festa, vice direttore del Museo di zoologia di Torino.

Impariamo così che nel Parco abbondano: l'ermellino e la donnola; sono frequenti la faina e la volpe, meno frequenti la martora e la puzzola e il tasso. La lontra abita i corsi d'acqua del fondo valle. Fino a pochi anni addietro vi erano anche delle linci, ora, forse, scomparse. Pare che uno degli ultimi esemplari sia stato quello ucciso dal guardacaccia Dayné nel 1894. Fin presso i ghiacciai eterni si incontra il grazioso « campagnolo della neve » un rosicante che fra i mammiferi è quello che sale a maggiori altitudini essendo stato trovato, sul Bernina, a circa 4100 metri.

Ma i signori del luogo sono, incontestabilmente, il camoscio e lo stambecco, il primo è abbastanza noto e non richiede particolari illustrazioni. Lo stambecco ha forme così robuste che appaiono alquanto tozze. Ha corna nodose che arrivano fino a un metro di lunghezza foggiate ad arco all'indietro, a sezione quadrangolare. Il pelame è ruvido e fitto. Non ama la compagnia dei camosci ai quali preferisce le capre.

Forse in seguito alle persecuzioni subite ha preso il costume di pascolare durante la notte ed ai primi albori si affretta a risalire nei suoi sicuri recessi prossimi alle nevi eterne. Nel cuore dell'inverno sta in grotte rocciose, al sicuro dalle valanghe. Vive lungamente. Catturato giovanissimo si avvezza alla schiavitù. Questo animale, che una volta viveva in tutta la catena delle Alpi e nei monti dell'Europa Centrale, ora è ridotto a pochi capi nel gruppo del Gran Paradiso.

Fra gli uccelli esistenti nel Parco è frequente l'aquila reale. Dell'« avvoltoio degli agnelli », superbo uccello predace, si crede esistano solo due esemplari notati nell'inverno scorso da guardiani del Parco. Tutte le specie di rettili e di anfibi della zona alpina sono rappresentate nel Parco. Nei corsi d'acqua vivono trote squisite, alcuna specie delle quali abitano anche i laghi della regione.

"L'enfer des femmes,,

Il martirio del soldato Besso, della Legione Tebea, è narrato, alla svelta, dal professore Piero Giacosa, nel troppo breve capitoletto su la storia e le leggende della regione Gran Paradiso. La leggenda della Legione Tebea, di cui fu capo San Maurizio, assunto poi a protettore di tutti i piemontesi, fioriscono in tutte le valli. Ma in Val Soana, che possiede donne di vaghissime forme e dai dolci visi intelligenti e buoni, è ancora vivissima quella di San Besso.

Il soldato Besso, della Legione, con altri fuggiaschi, sottrattosi alla imposizione di pratiche pagane, si era rifugiato presso pastori di Campiglia. Ma il suo zelo religioso gli fu fatale. Avendo voluto convertire i suoi ospiti, questi lo buttarono dall'alto di una rupe, uccidendolo. Sul luogo del martirio sorsero due cappelle, ove la gente trae, in determinati giorni, a pregare lo spirito del Santo, la cui salma è seppellita nella cattedrale di Ivrea.

Dei paesi della regione, Cogne ha una storia tranquilla. Isolata per la sua posizione, visse indisturbata, mansueta e pacifica, in una dignità solenne e un poco apatica. La miniera di ferro, proprietà del Comune, era, una volta, libera ad ogni abitante, che poteva fare quante escavazioni volesse e vendere il minerale per suo conto. Vera miseria, allora, non esisteva nel paese, ma non v'era abitudine al lavoro costante e regolato. Alle donne — come in altri paesi segnatamente delle Valli di Lanzo — toccavano le più dure fatiche della campagna. Un proverbio, ancor ripetuto ai giorni nostri, dice: « Cogne est l'enfer des femmes ».

Altri studi sono contenuti nella magnifica pubblicazione, avvivata da bellissime fotografie, alcune delle quali veramente molto interessanti. Dell'orografia, geologia, mineralogia e glaciologia si occupa, con riconosciuta competenza, il prof. Federico Sacco, nuovo presidente della Sezione torinese del Club Alpino. Il suo predecessore, conte Luigi Cibrario, informa dell'opera del Club Alpino nel Gruppo del Gran Paradiso, e l'ingegnere Ugo Beyer esamina il problema delle strade, delle case e della sorveglianza sul Parco.

In complesso — come giova ripetere — una bellissima pubblicazione, che fa onore a chi l'ha promossa e compilata. Essa avrà una grande efficacia nel divulgare l'utilità e la dignità della costituzione del Parco nazionale, e nel far conoscere agli italiani tutti le superbe bellezze d'una regione che gli stranieri c'invidiano e che dovremmo tutti amare molto di più.

LIBRI

Il "mistero,, Rovetta

Potrebbe essere, letterariamente, una stroncatura — più o meno riuscita — di Gerolamo Rovetta, questo volume di Enrico Bevilacqua (« Gerolamo Rovetta e la sua famiglia materna ». Ed. Le Monnier - Firenze); se, per disgrazia, esso non si riferisse a una tragedia intima dello scrittore, sulla quale altri critici hanno preferito chiudere misericordiosamente gli occhi: la tragedia fra madre e figlio, la peggiore, forse, delle tragedie. Incriminare tutta l'opera rovettiana e tacciarla di aridità e di freddezza in base ad un supposto odio o astio del figlio verso la madre, o viceversa, può sembrare ingeneroso: certo è poco convincente. Tutto ciò sia detto senza mettere in dubbio la buona fede del critico. La questione fu già sollevata — nel campo letterario — per ben altro scrittore, Leopardi; ma non sembra abbia portato all'esegesi dell'opera leopardiana grandi elementi di novità, contribuendo invece a gettare nell'animo del lettore e dei critici non so che turbamento, non sempre favorevole ad una perfetta serenità di giudizio. Il « caso » Rovetta sarebbe, in un certo senso — secondo il Bevilacqua — anche più triste e lacrimevole, giacchè esso non lascia adito a tenerezze ed a umane soluzioni fra madre e figlio. Un misterioso motivo li avrebbe divisi anche oltre la morte, giacchè la madre ebbe il triste destino di sopravvivere al figlio. L'autore diffondendosi sulle vicende di questa tragedia spirituale, cita, a suffragio della sua tesi, testimonianze orali di persone viventi e sembra voler celebrare, per antitesi, l'elogio della donna che mise alla luce l'autore di *Baraonda* e di *Romanticismo*. E in ciò troverà consenzienti e ossequienti tutti coloro che nella signora Ghisi-Rovetta vedono la madre di Gerolamo, non la contessa Pellegrini. Voglio dire che le vicende particolari della signora, la sua bellezza, le sue abitudini, le luci e le ombre del suo carattere e del suo cuore non possono interessarci, letterariamente, se non in quanto s'accentrano nella prerogativa materna. Il resto può essere pettegolezzo. Ad ogni modo il difetto fondamentale del volume sta appunto nella mancanza di chiarezza circa la causa del dissidio fra madre e figlio. Questione di interessi? Potrebbe sembrare; ma su questo punto il Bevilacqua non fa che delle allusioni. E le allusioni, nella critica storica, come le intenzioni in arte, non hanno valore. Tutt'al più possono costituire elemento di pamphlet. Viene quindi a mancare la ragione fondamentale della stroncatura, a parte la vivacità descrittiva di certe pagine, nelle quali, specialmente per quel che riguarda la descrizione dell'ambiente bresciano e del salotto Rovetta, non mancano tratti notevoli e graziose pitture. Quanto poi a Rovetta scrittore si potrebbe ben scrivere un articolo pensoso su colui che ha dato al teatro ed al romanzo italiano, solide costruzioni ed umane rappresentazioni degne di richiamare alla mente — come ha detto Paul Hazard — sia pure tenendo conto delle forze e dei toni, il grande esempio: Balzac.

Luci ed ombre del Poliziano

Riscoprire al mondo Agnolo Poliziano, può sembrare piuttosto superfluo. Il nome del delizioso poeta del Quattrocento figura ormai nella stereotipia delle celebrità poetiche e tutti ne sanno per lo meno ripetere il nome. A meno che Giovanni Vaccarella, che ci dà una nuova monografia del poeta (« *Poliziano* ». Ed. Gobetti - Torino) non voglia, con uno spunto d'ironia, rivolgersi al pubblico degli arricchiti, nel qual caso si tratterebbe di tutta una educazione da fare. Comunque trovo esagerato impiegare, in questa educazione funzionale, mezzi schiaccianti. Si corre il rischio di uccidere il paziente. Dire: « Si tratta di notare i valori autentici d'un artista calunniato sotto la specie di un'ammirazione amorfa e centrifuga, epperò più morto che vivo » non è eminentemente didattico. Tuttavia questi bravi riserve non vogliono togliere merito allo studio del Vaccarella, il quale si rivela sempre commentatore delicato e spesso interprete espressivo della poesia polizianesca. Il fatto stesso che l'autore s'indugia, [illegible] tutto sull'opera umanistica e sulle poesie greche e latine del poeta toscano, denotano un'acutezza d'indagine che oltrepassa brillantemente i limiti accademici della consueta esegesi polizianesca. Dalle elegie di Agnolo non soltanto scaturisce qualche verso di sorprendente tenerezza, ma affiora qualche elemento nuovo della sua personalità, qualche più intenso tono della sua sensualità lirica. Per esempio questi distici (per comodità del lettore, nella traduzione citata di Antonio Janigro):

O sonno, oh qual soave corona al mio spirito incoroni.
O caverne di Latmo! o Endimion beato!
Già, se forma fugace de la Morte è il sonno, addio
Vital sol nella Morte, vera dolcezza! Addio!

nei quali, quasi sentite il preannunzio dello Shakespeare dei sonetti amorosi. E questi:

Perchè m'invii sì pallide viole? Sei più pallido [Xandra
più pallido, col tutte spreme le sue Amore.

Questo è il punto più originale del saggio del Vaccarella, giacchè svela nel Poliziano non soltanto le grazie nitide e squisite dell'autore delle *Stanze*, ma più profondi palpiti e turbamenti lirici: motivi che richiamano Saffo e preannunciano, al tempo stesso, il *frisson* moderno. Alcuni chiari accenni erotici gettano poi sprazzi di luce in certe ignorate complicazioni della sensualità polizianesca. Forse ciò spiega in parte quella freddezza in cui è apparsa isolata e quasi raggelata l'opera del poeta; come si spiega oggi certo voluto silenzio intorno all'opera di Oscar Wilde. Il pubblico, che è in tutti i tempi tradizionalista, ha di questi oscuri presentimenti e di queste istintive reazioni. E chi saprebbe dargli torto?

Il Teatro del colore

Achille Ricciardi, sparito immaturamente nel momento in cui dava un singolarissimo contributo ai tentativi innovatori del teatro contemporaneo, rimane definito soprattutto come l'ideatore del « Teatro del colore ». Molti hanno confuso e continuano a confondere questo tentativo con il problema del rinnovamento scenografico. Ma appunto contro questo angusto preconcetto che avrebbe finito per relegare il suo tentativo nel campo del decorativismo teatrale, ha reagito il Ricciardi nei suoi scritti polemici, di cui appare ora la raccolta (*Scritti teatrali*, Ed. Gobetti, Torino); dimostrando come il colore entri nel suo teatro non in funzione complementare e integratrice; ma di vero e proprio protagonista. E' in fondo il teatro dello spettro solare; in cui ogni colore assume un'anima e una vita, diventando una vera e propria persona dramatis. Il tentativo è delizioso e in questa sua estrema raffinatezza sta anche la distinzione sostanziale fra esso e il teatro futurista, che è piuttosto brutale, clamoroso e nuovoricco. Direi quindi, e addirittura, che il teatro del colore non costituisce e non può costituire una novità; discende direttamente dal decadentismo e dal simbolismo. In ciò sta tuttavia il segno della sua aristocrazia e come tale è destinato ad avere un pubblico ristretto e una risonanza puramente letteraria. Invece, con più sottile spirito pratico, s'insinua fra il tentativo del Ricciardi e la scenografia di stampo russo, il tentativo che Bragaglia intitola « luce psicologica ». Quantunque lo stesso Bragaglia affermi nella prefazione agli *Scritti* che le finalità del « Teatro del colore » e della « Luce psicologica » sono opposte, è evidente che questa non è che un sagace compromesso fra la scenografia decorativa e il teatro del Ricciardi. « La mia « Luce » — dice il Bragaglia — intende umilmente commentare la poesia e collaborare alla creazione di una atmosfera di suggestione... ». E, come si vede, nulla di nuovo sotto il sole. « Mentre il Teatro del colore — egli continua — vuol giungere a dare il dramma di colore indipendente, soltanto *motivato* dalla poesia ». Così, con Bragaglia, sia pure attraverso teatrini d'eccezione, davanti ai quali inorridiscono le vestali e le guardie civiche, si ritorna nella corrente convenzionale del cosidetto grande teatro, benchè con ritocchi, aggiustamenti e miglioramenti notevoli. Negli *Scritti* del Ricciardi, non mancano altri saggi che rivelano in lui non il teorico intransigente e munito di paraocchi, ma uno spirito sensibile e aperto ad ogni eletta forma e manifestazione d'arte. Notevoli i saggi su Emma Grammatica « che ha cercato le maschere della irrequieta tristezza dello spirit femminile moderno » e su Lyda Borelli, definita « la danzatrice del dramma ».

G. M.

Libri ricevuti

R. E. CESCHINA: « Gli Ordini equestri del Regno d'Italia. Ed. Ceschina, Milano, L. [illegible] — Contiene tutte le leggi che si riferiscono agli Ordini cavallereschi d'Italia. Sono annesse tavole illustrative a colori, che descrivono uniformi, decorazioni e nastri per ogni Ordine.

ALFREDO PANZINI: « La pulzella senza pulcellaggio », romanzo. Ed. Mondadori, Milano, L. 6.

Marq. CARLO DE RYSKY: « La Difesa Nazionale ». Ed. A. L. I. Milano, L. 15.

REATI E PENE

La requisitoria del Procuratore generale al processo per il conflitto di Rueglio

Ivrea, 4 notte.

Dinanzi ad un uditorio sempre più numeroso è proseguita stamane la sfilata dei testi nel processo di Rueglio. Vengono escussi gli ultimi testi indotti dalla difesa del De Filippi: Corzello Domenica, Peraglie Maddalena e Pezzana Alfonsina, proprietaria dell'albergo americano, luogo di convegno dei fascisti ruegliesi. La loro deposizione è scialba. Riferiscono per sentito dire e non portano grande luce di precisione. I testi non fanno che esaltare le qualità morali dell'accusato principale, il geom. De Filippi Domenico. In seguito vengono alla pedana i testi presentati dalla difesa degli altri accusati: Scala Madon Natale e Scala Polet Domenico. Alcuni di essi rievocano episodi anteriori al cruento conflitto, dai quali apparirebbe che il De Filippi ebbe a molestare e a provocare i socialisti ruegliesi. Zenerino Battista ricorda, anzi, che la sera precedente al fatto, durante il ballo in un'aia, ebbe a sentire lo Scala Polet lamentarsi perchè il De Filippi gli aveva messo le mani addosso. Altri testi appena giungono sulla pedana per deporre, pare che questa scotti sotto i loro piedi e cercano subito di allontanarsi dicendo: « Non so niente ».

Sono seguite con viva attenzione le deposizioni di Favetto Domenico, De Filippi Cardelin Pietro e Compagno Pietro. Essi facevano parte della comitiva che cantò bandiera rossa e in un primo tempo furono arrestati come coimputati con gli attuali giudicabili. Ammettono di aver cantato « bandiera rossa » davanti alla casa Bertoldo, ma escludono che si fossero prefissi con tale canto di provocare, ignorando essi che colà si trovavano i fascisti De Filippi e Peraglie. Affermano inoltre che il dott. Peraglie, appena uscito sulla porta della casa Bertoldo, afferrò per la giacca il loro compagno Scala Madon e che subito dopo si affacciò alla porta il geometra De Filippi con la rivoltella spianata, il quale, dopo aver invitato il suo amico Peraglie a scansarsi, sparò due colpi.

Il De Filippi Cardelin attesta che quei colpi, come vennero allora tirati, erano diretti contro lo Scala Madon; e il Compagno Pietro riferisce che il disgraziato sordomuto Morello Battista cadde subito dopo il primo colpo. Ad insistenti domande del presidente, quest'ultimo finisce per ammettere che uno dei suoi compagni, mascherato da vecchio, aveva in mano un bastone... rotto. Ma tutti i testi escludono che nel primo episodio (quello che si è svolto davanti alla casa Bertoldo) i componenti della comitiva socialista avessero posto le mani addosso ai due fascisti e dichiarano che dopo i colpi di rivoltella nacque fra loro una confusione. Alcuni si dispersero, altri cercarono di soccorrere il caduto Morello ed altri si diedero all'inseguimento dei due fascisti. Può darsi che questi ultimi abbiano percosso i due fascisti per vendicare la morte del sordomuto.

Con tale episodio si chiude l'escussione dei 85 testi. E il Presidente dà lettura dei verbali di descrizione di località e delle perizie mediche. Da queste ultime risulta come nel tragico conflitto il sordomuto Morello Battista sia stato fulmineamente ucciso da una palla di rivoltella che gli perforò il cuore; il dott. Peraglie abbia riportato gravi lesioni causate da corpo contundente al capo, che lo misero in serio pericolo di vita per alcune ore; lo Scala Madon abbia avuto l'avambraccio sinistro perforato da un proiettile di piccolo calibro; lo Scala Polet sia stato ferito da un colpo di rivoltella di striscio ad un avambraccio e il geom. De Filippi abbia riportato escoriazioni varie guaribili in giorni dieci. L'armaiuolo Comune Giovanni, nella sua perizia afferma che la rivoltella rinvenuta e repertata in casa del geom. De Filippi subito dopo il tragico avvenimento, da vari mesi non era stata sparata, ed esclude che abbia potuto servire per la strage, avendo un calibro più grande del bossolo rinvenuto sulla località del conflitto.

L'udienza è rinviata al pomeriggio per le arringhe.

Nel pomeriggio ha la parola il patrono del dottor Peraglie avv. Buracco. Descrive come a Rueglio si fosse formato dopo la guerra un partito socialista, in seguito eccitato e fuorviato da elementi turbolenti rimpatriati dalla Francia; rievoca le persecuzioni subite dai fascisti di Rueglio da parte di quei socialisti, culminate con il cruento conflitto del 7 gennaio, in cui i due Scala si erano prefissi di uccidere il dott. Peraglie, non riuscendo che a ferirlo gravemente solo perchè alcune donne coraggiose lo sottrassero alla loro furia. Conclude invocando un verdetto di condanna per gli Scala.

L'oratore della Parte Civile vedova Morelli, madre del sordomuto rimasto vittima, avv. Biglione Luigi, valutando le risultanze del processo afferma che il delitto non ha alcuno sfondo politico; sostiene che di esso fu autore il geom. De Filippi e chiude il suo dire con una felice perorazione, chiedendo giustizia per il povero ucciso e per la di lui madre, che è rimasta priva di sostegno.

Ultimo oratore della giornata è stato il procuratore generale avv. cav. uff. Alberto Ugo, il quale sostiene che vi fu esagerazione nelle tesi opposte sostenute dai precedenti oratori, cioè che il conflitto di Rueglio sia stato, come vollero gli uni, e non sia stato, come asseriscono gli altri, originato da competizioni politiche. Ammette che vi fossero dissensi tra i socialisti ed i fascisti ruegliesi, ma, ricordando la lieve entità degli episodi svoltisi tra di loro prima del 7 gennaio, nega che essi possano giustificare in qualche modo il grave delitto commesso dal De Filippi. A costui rimprovera di avere poco lealmente e sempre, anche di fronte alle schiaccianti deposizioni dei testi, contestato di avere sparato i colpi di rivoltella. Tale sua asserzione è in contrasto anche con la legittima difesa prospettata nei quesiti dai suoi patroni. Dimostra poi che il De Filippi non può beneficiare della legittima difesa perchè, nel primo episodio che si svolse davanti alla casa Bertoldo, nè lui nè il suo amico dott. Peraglie furono percossi dai socialisti. Quest'ultimo fu colpito con sassi e con uno zoccolo solo nel secondo episodio, svoltosi in via Roma, quando gli Scala, per vendicare il sordomuto ucciso, rincorsero i due fascisti. Consente che possa beneficiare della provocazione; sostiene anche la responsabilità dei due Scala per essersi fatta giustizia di propria mano, colpendo gravemente al capo con corpo contundente il dottor Peraglie.

Viene quindi rimandata a domani la prosecuzione del dibattito. I quesiti a cui dovranno rispondere i giurati sono una cinquantina.

I mirabolanti falsi d'un bancario

Novara, 4 notte.

Al nostro Tribunale si è svolto un processo per appropriazione indebita e truffa contro il maestro comunale Rocco Giorgio Fornara di Carlo, d'anni 31, già direttore a Cerano della succursale della Banca del Piccolo Credito Novarese. L'imputato ha al suo attivo una sequela di reati gravi, compiuti dal 1922 al 1924, in qualità di direttore della Banca, sottraendo somme di denaro, compiendo operazioni di falso sui libretti di piccolo risparmio, con prelievi da una parte ed alterazioni dall'altra, allo scopo di mascherare la contabilità ai danni dei clienti e ad insaputa della direzione generale. Con operazioni varie per proprio conto diventava creditore di terzi, falsificando annotazioni ed imposizioni, assegni cambiari, a danno dello zio e dello suocero; firme di committenti e di avallanti; libretti postali che poi duplicava, ed infine distruggeva una lettera raccomandata diretta ad un cliente, col pretesto di doverla correggere se la faceva consegnare dall'ufficio postale. La banca si trovò danneggiata per la somma di lire 303.655, senza calcolare il danno subito da numerosi individui del Comune. La Banca si era costituita P. C. col patrocinio dell'on. Caron e rappresentavano pure i danneggiati gli avv. comm. Montani, Colli-Medaglia e cav. Quaroni. Il difensore avv. Mastroianni ha invocato per l'imputato la semi-infermità di mente e la pietà dei giudici. Il P. M. chiese anni 11, mesi 8 di reclusione e lire 3180 di multa. Il Tribunale condannò il Fornara ad 8 anni, mesi 1 e giorni 15 di reclusione e lire 4550 di multa, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed 1 anno di vigilanza, nonchè al danni [illegible].

I giuochi della zingara

(Tribunale Penale di Torino)

E' di qualche giorno fa la condanna dei due tripolini, che, presentatisi ad una banca per effettuare il cambio di alcuni dollari, fecero sparire con singolare destrezza parecchi dei biglietti di grosso taglio che l'impiegato loro esibiva. Ieri, il Tribunale ha giudicato, per direttissima e per un colpo quasi identico, una loro affine, una zingara dalla carnagione olivastra e dai capelli d'ebano, che fa parte di una carovana stabilitasi da qualche tempo alla Barriera di Milano. La zingara, come si è potuto appurare al processo, dopo indagini e ricerche, è tale Rosalinda Metpak. La sua nazionalità non è ben certa; nacque, diciamo così, occasionalmente, in Italia 36 anni fa, a Casale Monferrato, ma poi peregrinò per tutto l'orbe. Venne in Italia spesse volte, ma la sua preoccupazione, come si può capire, non fu mai quella di regolare la sua posizione rispetto allo Stato Civile.

La Metpak, alcuni giorni fa, si presentò ad una erbivendola di corso Vercelli, Margherita Olivero, e le fece una curiosa richiesta. Per certi suoi giuochi cabalistici le occorrevano monete di diverso conio: intanto dei biglietti da 10 e 5 lire emessi in anni remoti, poi dei buoni metallici da una e da due lire di questi ultimi anni; infine delle monete di nichel da 20 centesimi dei più svariati conii. La Olivero si prestò amabilmente al desiderio della zingara, sperando che magari costei possa predirle qualche buona ventura, ed estrae dalla cassetta quanta moneta possiede. La zingara esamina: mette da una parte i biglietti da 10 lire, da un'altra quelli da cinque e così via. Quando ha ultimato l'esame ed ha cambiato una discreta somma nelle monete che le occorrono per i suoi giuochi, si allontana frettolosamente. La Olivero si insospettisce e facendo i conti s'avvede che gli stessi non tornano. La zingara con manovre abilissime le aveva fatto scomparire qualche biglietto per un importo che il per lì non era in grado di precisare. La insegue, e la Metpak allora, con grandi gesti e molte scuse, restituisce una ventina di lire. Poi torna a darsi alla fuga. Da ciò l'erbivendola intuisce che il suo danno non è del tutto risarcito, ragione per cui prosegue l'inseguimento. La zingara è raggiunta in una rimessa dove ha buttato al suolo i soldi che ha trafugato, e dove è arrestata. Il danno dell'erbivendola fu di 118 lire circa: la zingara è accusata di aver rubato tal somma con destrezza, e per ciò rinviata a giudizio. Il Tribunale, davanti al quale essa si è profusa in inchini ed in segni di pentimento, l'ha condannata a tre mesi di reclusione, col beneficio della condizionale e... della non iscrizione della pena sul casellario giudiziale.

Pres.: cav. Barberis; P. G.: cav. Martelli; Difesa: avv. Gino Obert; Canc.: Chiardola.

Una zuffa tra contadini

(Tribunale Penale di Torino)

Nella sera del 31 agosto scorso nel cortile della cascina Barberina, sul confine tra il territorio di Torino e di Leyni, venivano ad aspra contesa per futili motivi i contadini Artino Natale fu Fiorenzo, d'anni 24, e Bonis Lorenzo fu Pietro, d'anni 53. Il primo menò un terribile colpo di bastone al capo del suo avversario che cadde esanime a terra mentre al figlio del ferito, Pietro Bonis, di 23 anni, accorso in difesa del padre, recava un colpo di tridente. Il Bonis padre venne nella sera ricoverato nell'Astanteria Martini, dove gli venne riscontrata la commozione cerebrale e venne giudicato in pericolo di vita, mentre il feritore veniva nella notte stessa arrestato.

Intanto la moglie dell'Artino si querelava contro Bonis Maria, Bonis Caterina, Bonis Pietro rispettivamente moglie, figlia e figlio del ferito, estendendo ancora la querela a certo Bolonotto Pietro, che nella disgraziata sera l'avrebbero in correità fra loro aggredita. Il Tribunale però non prestò fede alla versione data sui fatti dalla famiglia Artino attraverso quelle querele, versione secondo la quale il grave ferimento non sarebbe stato che il prodotto della energica difesa adottata dall'Artino contro il Bonis che, armato, tentava di colpirlo, e mentre assolveva pienamente tutti i famigliari del Bonis, condannava l'Artino Natale, per le lesioni, a mesi 4 e giorni 10 di reclusione ed il padre Bonis alla multa in L. 50 per minaccie lievi.

Presidente: cav. Zanotti; P. M.: cav. Buscaglino; Difesa per i Bonis ed il Bolonotto avv. Signorini e Verdirame; per l'Artino Natale: avv. Cazzola. Cancelliere Mazzone.

Le vicende di una mucca e di una giovenca

(Corte d'Appello di Torino)

A certo Luigi Denti, di Boscomarengo, venivano, nella notte dal 9 al 10 novembre 1923, rubate una mucca ed una giovenca. I ladri avevano scassinata la porta della stalla e, silenziosamente, avevano portato via i due quadrupedi, che nel mattino successivo furono, in Alessandria, venduti ai macellai Bizzoni e Poggiani. Dopo diverse indagini furono scoperti i ladri che risultarono essere certi Gho e Gamba, già recidivi in linea di furti. Questi due furono rilevati, dal Tribunale di Alessandria, colpevoli di furto e condannati a due anni di reclusione. Lo stesso Tribunale aveva pure condannato alla reclusione per un anno i due macellai che avevano abbattuto e smerciato la mucca. Questi due erano ricorsi in Appello contro tale loro condanna, ma il loro ricorso era stato respinto. Ricorsero alla Corte di Cassazione la quale annullò, parzialmente, la sentenza, ordinando alla Corte d'Appello di Torino un nuovo esame della causa. Essi, che avevano risarcito ogni danno al derubato, invocarono una riduzione di pena che fosse condonata dal sopravvenuto decreto d'amnistia dell'aprile 1925. La Corte, riformando in tal senso la sentenza del Tribunale di Alessandria, riduceva ad ambedue i suddetti macellai la pena a mesi 6, interamente condonati, col beneficio della non iscrizione sul loro certificato penale.

Pres.: comm. Aliberti; P. M.: avv. Capuccio. Dif.: avv. E. Mollard; Canc.: Garella.

Il delitto Canuto

Nessuna decisione della Sezione d'Accusa

Come avevamo annunciato due settimane fa, la Sezione di Accusa presso la nostra Corte d'Appello avrebbe dovuto decidere nella sua udienza di ieri sul rinvio a giudizio per calunnia chiesto dal sostituto Procuratore Generale cav. Andreis contro Caterina Sona. La decisione era stata rinviata a ieri, nell'udienza che la sezione d'accusa tenne il 22 maggio scorso sotto la presidenza del consigliere cav. Laurini e fu motivata dalla necessità di dare tempo al consigliere relatore di esaminare tutto il voluminoso incarto processuale onde essere in grado di riferire minutamente sulla grave e complessa causa. Ieri la sezione d'accusa ha ripreso in esame la causa ma non è addivenuta ad alcuna decisione. In proposito grande è il riserbo negli ambienti della magistratura. Non ci è dato sapere le ragioni che hanno motivato questo nuovo rinvio. La sezione d'accusa tornerà a riunirsi, come di consueto, giovedì prossimo, ed è probabile che in questa udienza venga discussa e risolta la posizione della donna cui s'addebitò d'avere dichiarato il falso in Assise e che, nonostante le attive ricerche della questura, continua a mantenersi latitante.

Il furto dei sette milioni

Arrestato un'altra volta

Genova, 4, notte.

L'istruttoria del colossale furto compiuto ai danni della nostra posta centrale la notte dal 23 al 24 febbraio e ammontante a 7 milioni di marche da bollo, è stata affidata al giudice cav. Santori. L'amministrazione delle poste, che ha patito il danno dei 7 milioni, aveva denunziato certo Domenico Pasquesi, che veniva arrestato dalla squadra mobile e poi rilasciato per insufficienza di indizi. Egli venne nuovamente tratto in arresto perchè, oltre ad aver preso parte attiva al furto, avrebbe anche spacciato delle marche da bollo. Fu inviato alle carceri di Marassi.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione ed Uffici della Redazione: 40-944 — Uffici del Segretario [illegible] 40-947 (Interregionali) — Amministrazione: 40-945.

Il mistero della signorina

Piacenza, 4 notte.

A proposito della signorina misteriosamente colta da malore ieri sul treno proveniente da Milano e ricoverata all'ospedale in condizioni che apparivano gravissime, i sanitari notano oggi che essa è assai migliorata e che non esiste più nessun pericolo per la sua vita. Tuttavia la signorina è sempre molto depressa e febbricitante. Si apprendono ora nuovi particolari sul suo strano caso. Essa era stata colta da svenimento a Rogoredo — come attestano i suoi compagni di viaggio — e non essendo essi riusciti a richiamarla in sensi, giunti a Piacenza la affidarono al capostazione. La signorina venne immediatamente portata all'ospedale di Piacenza, ma fu sottoposta ad energiche cure, supponendosi a tutta prima che ella fosse vittima di un tentato venefizio. Soltanto oggi verso le 12 la signorina è rinvenuta ed ha potuto parlare. Essa è priva di ogni documento personale, ma ha dichiarato essere l'impiegata Maria Venzini di anni 25, nativa di Lodi e abitante a Milano. Ella ha aggiunto che ieri nel pomeriggio, avendo ricevuto un telegramma dalla famiglia che abita a San Colombano, col quale la si informava delle condizioni allarmanti di un suo fratello ammalato, partì da Milano diretta a Lodi per proseguire di qui per San Colombano. Giunta nei pressi di Rogoredo senti improvvisamente che le veniva male e venne colta quasi subito da svenimento e non sa altro. Affacciatasi l'ipotesi del tentato suicidio, ella ha respinto tale supposizione. I medici hanno d'altra parte assodato, colla lavatura gastrica, che non esistono tracce di veleno. Si tratterebbe invece di un grave caso di intossicamento derivato da cause che i medici si riservano di stabilire. La signorina Venzini ha detto che andava soggetta a indisposizioni gastriche; ma ha aggiunto che mai le era capitato un caso simile, neppure in proporzioni minori. Del fatto si interessa pure la P. S. che ha sottoposto la signorina ad interrogatorio. Si è accertato che una borsetta che ella portava e che conteneva 300 lire scomparve e non si è più ritrovata, malgrado delle più attive ricerche. L'autorità affaccia l'ipotesi che la signorina Venzini sia rimasta vittima di un malefizio inferto allo scopo di derubarla.

Il tentato suicidio di una giovane e la sua pietosa condizione

Empoli, 4 sera.

L'altra sera la signorina Marianna Tempestini, di anni 22, ingeriva a scopo suicida, una certa quantità di tintura di iodio. Trasportata all'ospedale e sottoposta ad interrogatorio la Tempestini dichiarò che fin dal 1916, epoca nella quale sua madre era ammalata, malattia che poi la condusse a morte e fino al 1919, e cioè fino al momento in cui essa riprese moglie suo padre, Dante Tempestini, aveva ora con minaccie ora con lusinghe, brutalmente abusato di lei. La signorina si era fidanzata tre anni or sono ed aveva confessato al fidanzato il triste passato. Il giovane continuò la relazione fino ad alcuni giorni or sono; ma in questi ultimi tempi il suo affetto si era alquanto raffreddato tanto che la ragazza se ne era molto accorata, ricercandone la causa nella confessione che gli aveva fatto. E perciò in un momento di sconforto aveva tentato di uccidersi. Il Tempestini Dante, padre della ragazza, si è reso irreperibile, e l'autorità sta ricercandolo.

L'ignobile delitto di Roma

Allarmi di popolane

Roma, 4, notte.

Continuano le indagini per scoprire gli autori o l'autore del turpe assassinio della piccola Elsa Berni. Il questore di Roma rende di pubblica ragione, a mezzo dei giornali, che chiunque abbia da fare rivelazioni di qualsiasi genere intorno all'esecrabile delitto di cui sono state vittime le bambine Carlieri, Pelli e Berni, deve rivolgersi direttamente e personalmente a lui. Saltuariamente qua e là, nei rioni di Roma, si verificano incidenti provocati dall'allarme popolare. Ieri sera in via San Celso veniva segnalata la scomparsa di una giovinetta quindicenne, la quale però è stata più tardi ritrovata. Altro allarme seguito da un « fermo » si è verificato stamane presso il Lungo Tevere Tebaldi. Due donne hanno creduto di scorgere in atteggiamento sospetto, un uomo in paglietta, vestito di grigio. Costui, alle grida delle popolane, è stato arrestato da due carabinieri ed accompagnato tra molto clamore e innumerevoli commenti al commissariato. Sembra però debba escludersi a suo riguardo ogni attinenza con gli esecrabili delitti più sopra accennati.

Grave accidente tranviario a Milano

Ragazzo schiacciato contro l'Arcivescovado

Milano, 4, sera.

Questa mattina un gravissimo luttuoso accidente tranviario si è verificato a pochi passi dalla piazza del Duomo. Una vettura della linea 21 uscendo per un guasto dalle rotaie, andò a cozzare contro il muro del palazzo Arcivescovile. E' facile immaginare il panico dei passeggieri, e il raccapriccio dei testimoni, quando si constatò che un povero ragazzo, che camminava sul marciapiedi dell'Arcivescovado era rimasto schiacciato fra la vettura e la parete. Il disgraziato rantolava pietosamente. Trasportato d'urgenza all'ospedale Maggiore, i medici lo hanno giudicato in condizioni disperate per schiacciamento dell'addome. Inoltre il poverino ha riportato la frattura dell'omero destro. Egli è stato identificato per il manovale muratore Luigi Cernisoni, di anni 13.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Nel R. Istituto Tecnico « Leonardo da Vinci » è stato degnamente commemorato il prof. Enrico Grimaldi, fondatore del gabinetto di chimica.

Rappresentanza della Deputazione Provinciale, del Comune, delle mutilati e combattenti ed altri sodalizi partiranno domani sera per partecipare al giubileo del Re nei giorni 7 ed 8 a Roma.

Per bancarotta semplice è stato condannato colla condizionale dal Tribunale a 7 mesi di detenzione il negoziante Giuseppe Tortolino di Francesco.

DA TORTONA

La festa del fiore è stata indetta dal R. Commissario comm. Della Valle per domenica. L'introito andrà a favore del tubercolosario.

Pro erigendo monumento alla memoria dei caduti è stato lanciato un appello alla cittadinanza dall'apposito Comitato cittadino.

DA MONDERCELLI

I combattenti riuniti domenica scorsa in numerosissima assemblea straordinaria, dopo aver votato un ordine del giorno di protesta contro lo scioglimento della Federazione provinciale di Alessandria riaffermando la loro fiducia nei capi liberamente scelti, hanno deliberato all'unanimità di sciogliere la locale sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti e sono passati in massa a far parte della sezione di Mondercelli dell'Associazione Nazionale Combattenti Indipendenti che è stata costituita seduta stante.

DA BIELLA

Un tremendo calcio di cavallo ha ridotto in gravi condizioni il contadino Luigi Scotto, per probabile frattura della base cranica.

Una gita a Borgosesia e a Varallo, con visita al Sacro Monte, è stata organizzata dalla Società ginnastica « Pietro Micca » per domenica 7 corr.

DA ASTI

A 3 mesi e 15 giorni di reclusione, condizionalmente è stato condannato per lesioni il contadino Giacomo Trucco d'anni 38, da Monta d'Alba.

DA GENOVA

Capra una scoglio fra Zoagli e Rapallo è stato scoperto il cadavere di certo Francesco Sanguinetti d'anni 50, da Rapallo, che da lungo tempo era affetto da nevrastenia. Si ritiene trattarsi di suicidio.

DA PIACENZA

Per il giubileo reale, la Giunta comunale ha deliberato di prendere l'iniziativa per l'istituzione di un ospizio marino per i fanciulli, erogando allo scopo 100.000 lire.

DA MANTOVA

Si è stoicamente uccisa con un colpo di scure alla gola, nella frazione di Torricella di Suzzara, la contadina Virginia Pozzi, d'anni 46, madre di 5 bambini. Era tormentata da una malattia che non le dava pace.

DA SPILIMBERGO

A 3 fratelli benemeriti dell'istruzione, gli insegnanti elementari Carlo, Maria e Giulia Carminati sono state consegnate con solenne cerimonia le medaglie d'oro del Ministero dell'I. P. I fratelli Carminati, vantano, ciascuno, oltre mezzo secolo d'insegnamento.

DA TRENTO

Per l'esplosione di un proiettile di guerra estratto accidentalmente durante una escursione alpinistica sul Corno Battisti, sono morti due giovani di Vallarsa: Mario Bertoldi di anni 18 e Agostino Anghebon di anni 25.

SPORT

L'ottava giornata di corse a Mirafiori

Pubblico numeroso data la giornata feriale. Tempo e terreno ottimi. Old Master ha vinto facilmente da lontano la prima corsa ed Astore, ben portato dal signor Corbella, la seconda.

La grande favorita Allodola è stata nettamente battuta nella corsa siepi ed è terminata ultima. Deve il suo terzo posto al distanziamento di Wad che l'aveva stretta allo steccato ed urtata nel primo passaggio davanti alle tribune. Il fantino di Wad, Mazzenga, è stato dai sigg. Commissari messo a piedi a tutto il 9 c. m. Taddeo Gaddi partito in testa conduceva a suo piacimento e vinceva di quanto gli permetteva il suo cavaliere. Alcuni giocatori pretendevano con ragione l'annullamento della corsa.

Nei due anni Mormone ha vinto la sua prima prova torinese davanti a Giovannin Bongès e Petrella. Noro ha dato la più notevole sorpresa della giornata vincendo in un campo di undici partenti e con un terreno che non predilige, il Premio Cherasco.

Lent. partito poco appoggiato specie nel peso, si aggiudicava, per una corta testa, la penultima corsa della giornata mentre la favorita Ghibellina non riesciva neppure a piazzarsi. Clarette, anche ieri con un peso piuma, dopo essere mantenuta sempre seconda dietro a Matidia, appena in dirittura passava al primo posto e vinceva terminando. Ecco i risultati:

Premio Dronero (L. 5000, m. 2400). — 1.o Old Master (63 1/2, Caprioli) di Castellino; 2.o Cratis (50 1/2, Andor); 3.o Wold (62 1/2, Blackburn). 7 lungh., 5 lungh. Tot. peso 8, prato 7.

Premio Marchesi d'Alferano (G. H., L. 4000, m. 1900). — 1.o Astore (68, Corbella) dei Frat. Ranieri; 2.o Folaga (60, Valenzano); 3.o Danae (67, Gallina). Tre quarti di lungh., 8 lunghezze. Tot. peso 7, prato 8.

Premio Lago Nero (Siepi, L. 7000, m. 3000). 1.o Taddeo Gaddi (61, Taddei) di Scuderia Saluzzese; 2.o Stag (63, Evans); 3.o Allodola (54, A. Pandolfi); Wad (66, Mazzenga) giunto 2.o distanziato. 6 lungh., 6 lungh. Tot. peso 29.50, 12, 8.50; prato 23, 10, 6.

Premio Roccialmione (L. 5000, m. 1000). — 1.o Mormone (56, Blackburn) del g. uff. Gualino; 2.o Giovannin Bongès (56, E. Watkins); 3.o Petrella (54, Andor). Mezza lungh., 2 lungh. Tot. peso 11.50; prato 11.50.

Premio Cherasco (L. 5000, m. 1600, a vendere). — 1.o Noro (56, Emery) di Colvesi; 2.o Galileus (56, Naggy); 3.o Burlasco (53, Parola). N. P.: Silea (53, Andor); Sironia (46, Soracco); Maratusa (51, Saviozzi); Volpara (51, Caprioli); Carino (54, Guillo); Mammola (51, E. Watkins); Mammosa (46, Pietrucci). Mezza lungh., una incoll. Tot. peso 72, 10, 9.50, 24; prato 62, 18, 9, 20. Il vincitore ricomperato.

Premio Cerro (L. 5000, m. 1500). — 1.o Lent (60, Corridori) di Gallina; 2.o Zoania (56 1/2, Caprioli); 3.o Brezzer (58 1/2, Gariello). N. P.: Teodora (52, Petrucci); Trabia (50, E. Watkins); Ghibellina (55, Blackburn); Drusilla (51, R. Watkins). Corta testa, una lung. Tot. peso 46, 10.50, 9.50, 15.50; prato 20, 10, 8, 11.50.

Premio Carignano (L. 5000, m. 1600, a vendere). — 1.o Clarette (45 1/2, E. Watkins) di Scuderia Ambrosiana; 2.o Matidia (50, Volpi); 3.o Florindo (63 1/2, Caprioli). N. P.: Fortunina (52 1/2, Guida); Pasque (55, Gabrielli); Focetta (45 1/2, Saracco) scartata. 4 lungh., 6 lungh. Tot. peso 9.50, 12.50, 6.50; prato 3.50, 7, 8. La vincitrice ricomperata.

Il quarto campeggio del Touring al piedi del Nuvolau

Dopo la parentesi della settimana... sotterranea di Postumia, il Touring ritornerà quest'anno ai suoi grandiosi esperimenti di campeggi d'alta montagna. La singolare « città di tela » che sorse nel 1922 a Contoin nel Gruppo della Marmolada ed a By in Valle d'Aosta, in suggestiva vita sotto la tenda al cospetto dei ghiacciai è già stata descritta dal nostro giornale. La località scelta quest'anno dalla massima organizzazione turistica, è posta in una cerchia di montagne tra le più belle del mondo, le Dolomiti, e nella più suggestiva zona dolomitica (fra Nuvolau e Pelmo), sia per l'arditezza delle cime che per la vastità dei panorami. Una larga rete di strade e mulattiere di guerra permetterà anche ai semplici turisti di compiere interessanti itinerari. La città di tela sorgerà lungo la carrozzabile di guerra che parte da Selva di Cadore al Passo di Giau e di là, pel versante opposto, a Cortina d'Ampezzo; e precisamente ai casolari di La Crepe a 1800 metri d'altezza, a poco più di metà strada fra Selva e il Passo di Giau. Sarà possibile, insomma, arrivare fino al campeggio in autocarro. Attorno al campeggio si elevano le cime del Nuvolau (m. 2649), quelle dell'Averau, delle Cinque Torri — vette fantastiche che si staccano da verdi pascoli e da una cinta di boscaglie — eppoi s'ergono il Pelmo (metri 3168), le leggendarie Tofane (m. 3225), ed altri punti alpinistici di prim'ordine. Il campeggio di quest'anno, anche per specialissime attrattive che il Touring sta preparando, costituirà il « clou » delle iniziative del genere e supererà per importanza tutti i campeggi precedenti. Si svolgerà nel mese d'agosto, diviso in tre turni.

La domenica sportiva torinese

La corsa nazionale dello Statuto

Anche quest'anno la Pro Sport Torino organizza per domenica 7 corrente sul percorso Torino (Lingotto), Moncalieri, Trofarello, Poirino, S. Damiano d'Asti, Montiglio, Gallirate, Chieri, Trofarello, Moncalieri e Torino, Km. 150, una corsa ciclistica denominata « Corsa nazionale dello Statuto e III Coppa Petrino » per dilettanti di 3.a e 4.a categoria muniti di licenza dell'U. V. I. per l'anno in corso. La ricchissima dotazione dei premi, la fiducia di cui gode la società organizzatrice, meticolosa e precisa nell'adempimento dei suoi mandati, la severità del percorso promettono una buona riuscita della manifestazione. Le iscrizioni si ricevono (tassa L. 3) in via Nizza 112 e presso il sig. Fumagalli Paolo, corso Bramante 17.

La finalissima del campionato dell'U.L.I.C.

Domenica sul campo della Juventus, gentilmente concesso, avranno luogo le finalissime del campionato italiano di 1.a categoria e boys che saranno disputate rispettivamente dalla « Virtus » di Torino e « Audax » di Modena alle ore 15, e dall'« U. S. Ardens » di Bergamo e « Avanguardia » di Livorno, alle ore 9 del mattino. Viva è l'attesa dei nostri « liberi » [illegible] un triennio più non assistevano ad un avvenimento del genere. Essi stanno alacremente preparando ai colleghi ospiti un cordiale ricevimento.

Domenica i campi ulciani locali si chiuderanno, e l'U. S. Petrarca, ex-Argentero, la prima società che abbia vinto il campionato assoluto dei liberi, sosterrà tutti gli incontri del suo interessantissimo torneo.

Come vuole la tradizione, alla vigilia dell'atteso avvenimento ulciano sarà tenuto il congresso — l'8.o della serie — annuale tra i rappresentanti i singoli Comitati disseminati in tutta Italia.

Il campionato individuale alle bocce

Domenica sul campo dello Stadium si svolgerà e su quello del giardino della Cittadella nel pomeriggio, con l'organizzazione della U. B. I. si disputerà per la sesta volta il campionato italiano individuale alle boccie; la gara si svolgerà separatamente per le due categorie « juniores » e « seniores » ed un incontro fra i vincitori delle medesime designerà il campione assoluto. Ogni società federata all'U. B. I. potrà iscrivere al torneo una rappresentanza per ciascuna categoria non superiore a 5 giocatori. Le iscrizioni si chiuderanno questa sera e devono essere indirizzate al cassiere dell'U. B. I., sig. Antonio Taini, via Silvio Pellico 23.

La Società Ginnastica di Torino reduce da Strasburgo

Gli atleti della Società ginnastica di Torino, reduci dal concorso internazionale di Strasburgo ove conseguirono significative vittorie, confermando ancora una volta in terra straniera la bellezza della ginnastica ed il valore della nostra gioventù, saranno di ritorno questa sera, giungendo alle ore 17.3 a Porta Nuova, accompagnati dal loro istruttore prof. Mazzarocchi. Ad essi i nostri sportsmen organizzano una festosa accoglienza.

La medaglia al valor civile ad un giornalista

Venezia, 4, notte.

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato la concessione della medaglia di bronzo al valor civile al collega Vezio Monticelli del *Gazzettino*, con la seguente motivazione: « Il 13 agosto 1924, in Venezia, scorto un ragazzo che, in procinto di annegare si dibatteva nelle acque del canale della Fava, senza di esitare si gettava vestito nel canale [illegible] prima piano di un edificio, e dopo non lievi sforzi, riusciva a trarre in salvo il pericolante ».

ORARIO DELLE FERROVIE in vigore da oggi

PARTENZE

Alessandria-Piacenza-Genova: [illegible]

Milano-Venezia: [illegible]

Biella: [illegible]

Susa-Modane: [illegible]

Bra-Savona: [illegible]

Ivrea-Aosta: [illegible]

Casale: [illegible] feriale per Vercelone.

Arona: [illegible]

Cuneo: [illegible]

Pinerolo-Torre Pellice: [illegible]

Chieri: [illegible]

Linea del Canavese: [illegible] Rivarolo (Castellamonte-Pont solo nei giorni festivi).

(1) Si effettua giornalmente fino al 1.o luglio; dal 2 luglio al 4 ottobre trisettimanale (mercoledì-venerdì-domenica).

(2) Si effettua giornalmente fino al 3 luglio; dal 5 luglio trisettimanale (mercoledì-venerdì e domenica).

ARRIVI

Alessandria-Piacenza-Genova: [illegible]

Milano-Venezia: [illegible]

Susa-Modane: [illegible]

Bra-Savona: [illegible]

Ivrea-Aosta: [illegible]

Casale: [illegible] feriale da Vercelone a Torino P. S.

Arona: [illegible]

Cuneo: [illegible]

Pinerolo-Torre Pellice: [illegible]

Chieri: [illegible]

Linea del Canavese: [illegible] Rivarolo (lunedì e sabato da Pont a Castellamonte) [illegible]

(1) Si effettua giornalmente fino alla notte dal 2 al 3 luglio; dal 4 luglio si effettua solo nelle notti dei martedì e venerdì, dai giovedì al venerdì, dal sabato alla domenica.

(2) Si effettua giornalmente fino al 1.o luglio. Dal 3 luglio trisettimanale (mercoledì, venerdì e domenica).

D - diretto - L - lusso - * treni a percorso limitato

MERCATI

Mercati granari, cereali e foraggi

TORINO, 4 giugno. — Prezzo per quintale all'ingrosso merce stazione Torino senza tela (Borsa dazio).

Frumento. — Nazionale Piemonte da L. 170 a 173 — Estero di forza da L. 195 a 200 — Comune da L. 170 a 180.

Granoturco. — Nostrano fino pignoletto da L. 122 a 124 — Nostrale comune da L. 114 a 118 — Altre provenienze da L. 116 a 118.

Segale. — Nazionali da L. 145 a 150.

Farine, Semole e Cascami. — Marca OO da L. [illegible] — Marca O granito da L. [illegible] — Marca A da L. [illegible] — Marca B superiore da L. [illegible] — Marca B comune [illegible] — Semola [illegible] — Semoletta [illegible] — Crusca [illegible] — Cruschello da L. 110 a 115 — Semolata di granone da L. 122 a 128 — Farina di granone abburattata da L. 170 a 181.

Cereali. — Nazionali da L. 80 a 90.

Avena. — Estera da L. 134 a 137.

Fave. — Nazionali da L. 130 a 132.

Riso. — Maratello da L. [illegible] — Camolino originario da L. 243 a 250 — Mezza grana da L. 135 a 140.

Fagioli. — Saluggia da L. 110 a 115.

N.B. Farine franche a domicilio. — Riso, fave, fagiuoli e avena tela per merce. — Andamento mercato: incerto.

Alessandria, 4. — Il prezzo del grano si è stabilizzato da qualche tempo dopo gli alti e bassi riscontrati nel mesi scorsi. Le quotazioni ufficiali si basano sulle 165-167 lire al Q.le.

BESTIAME

Genova. — Bestiame da macello. Buoi da L. 50 a 60 al mg. — Manzi da 58 a 63 — Vitelli da 65 a 75 — Maiali da 78 a 80 — Bestiame da lavoro e da allevamento. Buoi da 30 a 36 — Manzi da 36 a 42 — Vitelli da 60 a 75 — Maiali da 100 a 105.

Modena, 3. — Buoi oltre 1 e anni peso vivo, 1.a qualità al Q.le da L. [illegible]; 2.a qualità da L. [illegible]; 3.a qualità da L. [illegible] — Buoi e vacche da scarto da L. [illegible] — Tori da L. [illegible] — Manzi fino al quattro anni [illegible] — Vitelli da latte da 700 a 900 — Suini peso vivo da 760 a 790, peso morto da 870 a 900.

FARINA, PANE, PASTA

Alessandria, 4. — Farina di grano nazionale e grano estero al 75 % L. 215 al Q.le — Farina di granoturco L. 1.35 al kg. — Pane di farina al 75 % forma grossa peso grammi 300 L. 2.25; id. forma piccola L. 2.35.

Modena, 3. — Frumento vecchio, al Q.le da L. 172 a 180 — Granoturco nazionale da 118 a 125 — id. estero da 110 a 112 — Avena da 122 a 125 — Orzo da 130 a 140.

Udine, 3. — Frumento, al Q.le da L. 160 a 165 — Granoturco giallo da 105 a 108 — Id. bianco da 96 a 100 — Cinquantino 100 — Segale 106.

FORAGGI

Udine, 3. — Fieno dell'Alta di prima qualità, al Q.le da L. [illegible]; seconda qualità da [illegible] — Fieno della Bassa di prima qualità da L. [illegible]; id. di seconda qualità da [illegible] — Erba Spagna da [illegible] — Paglia da [illegible] — Strame da [illegible].

SOCIETÀ TORINESE

[illegible]

Operazioni del giorno 4 giugno 1925

Organzine	Colli N. 4, Kg.	416,65
Trame	[illegible]	[illegible]
Greggie	[illegible]	131,11
Valle	[illegible]	2,50
Lana	[illegible]	4080,30
	Colli N. 42, Kg.	3072,46
Sete pesate	[illegible]	147,46
Lane	[illegible]	[illegible]
Bozzoli	[illegible]	[illegible]
Totale	Colli N. 46, Kg.	5079,01

Colli entrati nel mese e restituiti

Stagionati [illegible]	[illegible]	2317,89
Stagionati lana e varie	[illegible]	12297,89
Pesati sete, lane e varie	[illegible]	170,90
Pesati bozzoli	[illegible]	[illegible]

Operazioni d'assaggio

[illegible]

Operazioni di purga

[illegible]

Prove Bozzoli: Nella giornata — Nel mese —

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.P.A.

[illegible]

	Stagion.			Pesati		Assaggio
Greggie	N.	4 Kg.	187,47	N.	1	N. 4
Organzino	N.	4 Kg.	510,10	N.	1	N. 1
Trame	N.	— Kg.	—	N.	—	N. —
Diversi	N.	— Kg.	—	N.	—	N. —
Totale del giorno	N.	19 Kg.	647,17	N.	3	N. 14
Totale del mese	N.	32 Kg.	2081,41	N.	4	N. 37

Stamane munita dei conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari che l'adoravano

Lupo Irene ved. Enrico Tesio

Le figlie: VITTORIA Ved. ZANONE col figlio ENRICO; ENRICHETTA col marito CORONA VINCENZO e bimba; CAROLA; fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti addoloratissimi ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo sabato 6 corr. alle ore 8 partendo dalla propria abitazione in Via Principi d'Acaja N. 23.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite; si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire all'accompagnamento funebre.

Torino, 5 Giugno 1925.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

Le FAMIGLIE LEYNARDI e DE POL partecipano, con vivo dolore, la morte del loro amatissimo:

Dott. CELSO GIOFFREDO LEYNARDI

Medico Chirurgo

avvenuta in Treviso, la sera del 2 Giugno.

Treviso-Pinerolo, 3 Giugno 1925. (3823

Ieri, dopo lunghe sofferenze, mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima eletta di padre di famiglia e marito affettuoso, di

ROSA GIOVANNI fu NICOLA

Industriale

d'anni 53

Ne dànno il doloroso annunzio: la desolata moglie MAINA NATALINA e figlio NICOLA; lo suocero MAINA GIUSEPPE; il fratello GIUSEPPE; i cognati, cugini, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 5 corr., alle ore 17,30, dalla casa del Defunto, (Cascine Vica).

Il corteo si fermerà sul piazzale della Stazione di Rivoli, alle ore 18. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Rivoli, 5 Giugno 1925. 10222

L'AGENZIA VENDITA LATERIZI ha il dolore di annunziare la morte, avvenuta ieri in Cascina Vica, del signor

Rosa Giovanni

suo Consorziato.

Torino, 5 Giugno 1925. (10224

Ieri alle ore 16, dopo brevissima malattia, munita dei conforti della Religione, rendeva l'anima a Dio

Clara Ravera

Le sorelle: ANNETTA GALLIZIOTTI, PAOLINA col marito GIUSEPPE BERTOZZO; i nipoti RAVERA, MANASSERO, SPELTA colle rispettive famiglie; l'affezionata TERRENO MARGHERITA, partecipano la dolorosa perdita implorando per la cara Estinta una prece.

La sepoltura avrà luogo sabato 6 corrente alle ore 8, partendo da Via Cavour N. 1, indi la cara Salma sarà trasportata a Mondovì per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Per espresso desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni speciali.

Genta - Telef. 46-019 - Primo Stab. Pompe Funebri

Col conforto dei S.S. Sacramenti è spirato nella tarda età di anni 85 il

Cav. Uff. Giuseppe Spingardi

Ne dànno il doloroso annunzio la contessa RINA SPINGARDI e figli, il cognato GIOVANNI BOLOGNA e figli, i nipoti ROBOTTI che amorosamente lo assistettero nella lunga malattia, BERGADANI, BOLOGNA e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 6 corrente alle ore 8 partendo dall'abitazione in Via Biamonti N. 7. Per espresso desiderio dell'Estinto si prega di non mandare fiori, non si inviano partecipazioni personali e si anticipano i ringraziamenti a quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 4 Giugno 1925.

Genta - Telef. 46-019 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri mattina, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spegnevasi serenamente in età di anni 67

Gilli Lorenzo

Proprietario dell'antica Ditta Paolo Gilli

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie ANNA BOSCO, i figli PAOLO e PIETRO, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 6 corr. alle ore 7,30 partendo da via Garibaldi, 34.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente le cortesi persone che interverranno e quanti vorranno condividere il dolore ed il rimpianto della famiglia.

Chieri, 5 Giugno.

Genta - Telef. 46-019 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri serenamente si spegneva fra l'affetto dei suoi cari, all'età di anni 75,

Sapetti Giuseppe

La moglie ANGIOLINA SALOMONE, i figli, la sorella e parenti tutti nel darne il triste annunzio ringraziano quanti interverranno alle esequie che avranno luogo venerdì 5 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Venaus, 13 (Tesoriera).

Si prega non inviare fiori.

Genta - Telef. 46-019 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze spirava

TEPPATI GIOVANNI

Ex-Segretario Comunale

La moglie, la figlia e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo il 5 corrente alle ore 15,30, partendo dall'Ospedale Cottolengo. (A

A 8 anni veniva rapita ai suoi cari

Carla Maria Cottino

Ne dànno il triste annuncio i genitori cav. uff. dott. GIOVANNI, preside della R. Scuola Complementare di Alessandria e MARIA TERESA SESSA, la sorellina FRANCA, i nonni, gli zii e gli altri parenti. — I funebri si faranno sabato 6 corr. alle ore 10, partendo da via Baretti 9, poi la Salma verrà trasportata a Valenza.

Torino, 5 giugno 1925.

Genta - Telef. 46-019 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia PERONA ringrazia vivamente tutti coloro che parteciparono al funerali del compianto

Comm. Ing. Giovanni Perona

Direttore del Circolo Ferroviario d'Ispezione

Torino, 5 Giugno 1925.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

ULTIME NOTIZIE

La Nota dell'Intesa consegnata al Governo tedesco
Probabili divergenze tra i partiti sul tenore della risposta germanica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

Gli ambasciatori d'Inghilterra, Francia, Italia, Giappone ed il ministro plenipotenziario del Belgio, hanno consegnato stamattina a mezzogiorno al Cancelliere Luther la nota collettiva, nella quale i Governi alleati comunicano al Governo tedesco le disposizioni dalle quali esse intendono far dipendere lo sgombro della zona settentrionale del territorio del Reno (Colonia).

Consegnando la nota, l'ambasciatore inglese ha pronunciato alcune parole di carattere prettamente ufficiale e cerimonioso:

«In corrispondenza alle comunicazioni già fatte il 5 ed il 26 gennaio, ho l'onore di consegnare a V. E., in nome mio e dei miei colleghi, la nota collettiva dei nostri Governi sopra i necessari presupposti per lo sgombro della zona di Colonia».

Il Cancelliere, prendendo in consegna la nota, diede pure una breve risposta:

«Dopo la consegna delle note alleate del 5 e 26 gennaio alle quali si riferisce V. E. il Governo tedesco ha ripetutamente avuto occasione, sia rispondendo a quelle note, sia in altro modo, di esprimere chiaramente il suo punto di vista nella questione dello sgombro della zona settentrionale del Reno. La nota che mi viene ora consegnata sarà immediatamente letta ed esaminata dal Governo tedesco, dopo di che il Governo germanico prenderà le sue decisioni sopra la condotta da tenere in argomento».

Per desiderio del Governo tedesco la nota ed i suoi annessi saranno pubblicati nei giornali di Berlino, di Londra, di Parigi, di Roma, solamente sabato mattina. Nel frattempo gli uffici competenti del ministero degli Esteri si occuperanno della traduzione della nota, che è assai lunga. Si tratta di sei o sette pagine protocollo.

La nota è divisa in due parti, l'una comprende la parte politica e conclusiva, l'altra nella quale sono riassunti i rapporti ed i dettagli tecnici contenuti negli annessi e nei rapporti della Commissione militare di controllo.

Per quanto riguarda il contegno che il Governo tedesco terrà di fronte alla nota ora ricevuta, nell'edizione della sera, il *Tag*, giornale che ha un certo carattere ufficioso, scrive:

«La decisione che il Governo prenderà, per quanto riguarda la risposta da dare alla Conferenza degli ambasciatori, verrà determinata da due diversi punti di vista: prima di tutto il Governo tedesco verrà esaminare se le nuove pretese di controllo poste dall'Intesa siano giustificate in base al trattato di pace e se queste domande, anche se giustificate dagli articoli del trattato di pace, possano essere eseguite dal punto di vista della opportunità pratica. Sembra difatti che una parte delle domande non sia di carattere tecnico e militare, ma puramente politico. A queste domande apparterrebbe la richiesta dell'abolizione del cosidetto Stato maggiore e la richiesta della cessazione degli accasermamenti della polizia. Alcune domande si riferiscono anche al mutamento od alla chiusura di fabbriche industriali che avevano ancora servito alla fabbricazione di materiale da guerra. Il Governo, ad ogni modo, prenderà le sue decisioni, tenendosi in contatto coi gruppi del Reichstag che lo sostengono, e gli hanno dato il loro voto. Tuttavia è possibile che, in questo caso, sorgano tra i partiti governativi alcune divergenze di opinione: si ritiene difatti che data l'importanza politica della nota, la risposta del Governo tedesco non potrà avvenire in breve tempo, ed è probabile che i gruppi parlamentari non si contentino di conversazioni tra i loro capi partito con il Cancelliere, ma domandino la riunione della Commissione degli affari esteri».

L'incontro di Briand con Chamberlain e il patto di sicurezza

Parigi, 4, notte.

L'Agenzia Havas pubblica:

Alla fine della riunione del Consiglio dei ministri, Briand ha dichiarato che gli alleati sono perfettamente d'accordo sulla risposta da dare alle proposte tedesche, relative al patto di sicurezza, ed ha soggiunto che la risposta della Francia sarà da lui comunicata subito dopo il suo ritorno da Ginevra, dove egli si recherà e dove intende avere uno scambio di vedute private con Chamberlain.

Briand partirà sabato per poter assistere lunedì alla seduta inaugurale del Consiglio della Società delle Nazioni a Ginevra.

L'autentico punto di vista inglese sulle discussioni per il patto di sicurezza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

La replica di Briand alla nota inglese sul patto di sicurezza è attesa al Foreign Office per domani. Chamberlain con tutta probabilità si metterà in viaggio per Ginevra sabato mattina. Sarebbe essenziale che la replica francese si trovasse nelle sue mani entro domani sera, per i necessari consulti con il Primo ministro e con gli altri ministri del Gabinetto.

D'altra parte la linea inglese è ormai fissata definitivamente, e nessun argomento di Briand potrebbe determinarne una deviazione. Chamberlain nei colloqui di Ginevra parlerà necessariamente in rime obbligate. Le interpretazioni dei giornalisti parigini sulla nota inglese sono giudicate arbitrarie.

Negli ambienti ufficiali londinesi si confida che Briand, nella sua replica, mostrerà di aver tenuto conto dell'autentico punto di vista inglese, il quale: 1.o) contempla un patto esclusivamente occidentale, di carattere assolutamente reciproco, che garantisca l'immunità della Germania, non meno che l'immunità della Francia, sulla base dei confini esistenti; 2.o) è escluso del tutto che la Francia, per appoggiare la Polonia, venga investita dall'Inghilterra della facoltà di varcare a suo piacimento la zona demilitarizzata della Renania, senza rivolgersi innanzitutto alla Società delle Nazioni, la cui autorizzazione sarà sempre indispensabile e non potrà venire concessa se non alla unanimità dei voti; 3.o) contempla cautele speciali in favore dell'Inghilterra anche per certi casi di eventuali conflitti nei riguardi dello stato di fatto in occidente.

LA COMPLEMENTARE

L'accertamento d'ufficio dei contribuenti che non avranno denunciato

Roma, 4, notte.

Il ministro delle Finanze ha diramato agli intendenti il seguente telegramma: «Nel mentre mi compiaccio per l'assidua opera svolta dagli uffici distrettuali delle imposte per agevolare la denunzia per l'applicazione dell'imposta complementare, prego la S. V. di disporre che, a partire dal giorno 11 corrente, la loro attività venga rivolta all'accertamento d'ufficio dei contribuenti che non avessero ottemperato per omessa denunzia all'obbligo stabilito dalla legge. I cittadini che hanno adempiuto volenterosamente al loro dovere devono essere assicurati che la legge sarà fatta pienamente e rigorosamente osservare. Confido perciò nell'opera degli uffici che vi provvederanno con tutti i mezzi e con tutti gli organi di cui dispongono». (*Stefani*).

L'ora tragica della Bulgaria
I francesi condannati a morte saranno impiccati? — Calma apparente a Sofia — Arresti, cospirazioni, timori dovunque.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sofia, 4 notte.

Ieri la città ha ripreso la sua vita normale. Le truppe, che occupavano le vie e le piazze, sono state ritirate. Il divieto di circolazione è stato levato. Si riapersero i negozi ed i locali pubblici ed i giornali ripresero le loro pubblicazioni. I cittadini poterono finalmente uscire di casa per fare acquisto di viveri, poichè il giorno innanzi molti erano rimasti privi dei più necessari alimenti. Ieri non si poteva acquistare che del pane e anche questo veniva distribuito dai soldati: eccezione si faceva soltanto per il personale del corpo diplomatico.

La calma è apparentemente tornata in città, ma ha tutta l'apparenza di una calma che precede la tempesta. Le vie sono ancora percorse da pattuglie a cavallo. Le perquisizioni continuano. Non si sa ancora quante persone sono state arrestate. Molti sono stati trovati senza legittimazione o con legittimazioni falsificate. Così non sempre si sa chi siano gli arrestati.

Il mistero di Protogueroff

Si conferma la notizia dell'arresto del principale autore dell'attentato contro il Sovrano, non quella però della cattura di Pietro Abagief, il terrorista che ha dato fuoco alla miccia nell'attentato alla cattedrale di Santa Nedelia.

In merito alla uccisione del generale Protogueroff, le autorità si mantengono riservatissime. Non dicono nè sì nè no. Nei circoli che sono a contatto con le organizzazioni rivoluzionarie macedoni si dice che Protogueroff è stato ucciso per vendicare Panitza, il quale, come è noto, è stato tempo addietro assassinato da Nencia Karnicia a Vienna, per ordine del comitato rivoluzionario macedone, in un palchetto del Burg-Theater.

L'Agenzia telegrafica bulgara pubblica: «A proposito delle operazioni effettuate dalla polizia si dichiara che il numero degli arresti di individui sospetti e che non hanno alcuno stato civile e non esercitano una professione determinata, si aggira intorno ai 151. Fra di essi vi sono parecchi cospiratori, i quali stavano per costituire una organizzazione clandestina. La maggior parte di essi ha confessato.

«A Varna le autorità sono riuscite a scoprire tutte le file della cospirazione. Sono state arrestate 140 persone circa, per aver partecipato al complotto dei comunisti. Fra i documenti sequestrati vi è una lettera con istruzioni del Comitato centrale del partito comunista illegale, il quale raccomanda ai suoi aderenti di lavorare per suscitare disordini in seno ai partiti borghesi.

«A Burgas tre cospiratori scoperti in una casa hanno rifiutato di sottomettersi. La polizia è intervenuta e sono stati scambiati colpi di arma da fuoco. Due ribelli sono rimasti uccisi il terzo è stato arrestato.

«L'ora del coprifuoco, a datare da stasera, verrà protratta a mezzanotte. Le formalità di viaggio che erano state stabilite all'epoca della proclamazione dello stato d'assedio saranno abolite a datare dal 5 corrente».

Il ricorso respinto

Intanto si viene a sapere che la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso presentato da Parcemiloff e dai coniugi Leger. Non avendo la signora Nicolova e suo figlio Giorgio Mallet ricorso in Cassazione, è entrata automaticamente in vigore la sentenza emanata nei loro riguardi dalla Corte marziale. L'esecuzione della sentenza di morte dei detenuti Parcemiloff, Leger e Nicolova è ancora condizionata ad alcune formalità stabilite dalla legge prima della firma reale. Tali formalità richiederanno, per essere espletate, alcuni giorni. Probabilmente l'esecuzione della sentenza avrà luogo nei primi giorni della prossima settimana.

Due deputati sloveni a Belgrado aggrediti dai nazionalisti serbi

Belgrado, 4 notte.

Ieri la presenza a Belgrado dei deputati clericali sloveni, i quali sono oppositori della politica del ministero Pasic, ha provocato due deplorevoli incidenti. Al mattino uno sconosciuto si recò alla Scupcina e innanzi all'uscio aperto del Club dei deputati del partito clericale-sloveno cominciò ad inveire, minacciando vendette per gli oltraggi patiti. Di sera, al ristorante Kollarx, i deputati Korosec e Smodev furono aggrediti da giovani nazionalisti. Dovette intervenire la polizia che disperse i dimostranti, arrestandone alcuni. I deputati aggrediti riuscirono a fuggire dalla porta laterale del ristorante. L'aggressione è deplorata in tutti i circoli politici della capitale.

La squadriglia italiana vola da Parigi a Bruxelles
Le festose accoglienze dei belgi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

La squadriglia italiana è partita oggi dall'aerodromo di Le Bourget alle 16 per Bruxelles. Il comandante il 34.o Reggimento di aviazione, circondato dai suoi ufficiali, ha offerto agli aviatori italiani lo champagne d'onore inneggiando alla fratellanza d'armi fra le due Nazioni. La partenza è avvenuta nel massimo ordine.

Bruxelles, 4 notte.

La squadriglia italiana, partita da Le Bourget alle 16 è giunta alle 17.30 al campo di aviazione di Bruxelles. Il viaggio si è effettuato in eccellenti condizioni, malgrado la nebbia incontrata verso la metà del percorso. Il volo si è effettuato ad una quota di seicento metri.

La squadriglia sorvolò le località celebri per la guerra mondiale, le cui tracce erano tuttora visibili e soprattutto San Quintino e Mons.

Al campo di aviazione di Bruxelles attendevano gli aviatori italiani, il ministro per la difesa nazionale, le principali autorità civili e militari, la rappresentanza dell'aeronautica belga, la rappresentanza dell'Ambasciata italiana, il maggiore aviatore Beltramo.

Alla squadriglia vennero resi gli onori militari, al suono della Marcia Reale, mentre la bandiera italiana veniva inalberata sugli hangars. Gli aviatori vennero fatti segno alle più festose accoglienze e fu loro offerto lo champagne d'onore, mentre vennero pronunziati dei brindisi.

Gli aviatori si tratterranno alcuni giorni a Bruxelles. Essi sono alloggiati all'Hôtel Métropol. Questa sera, convitati all'Alhambra, sono stati oggetto delle più simpatiche accoglienze da parte della popolazione belga. L'Aereo Club offrirà loro un grande banchetto. I motori hanno funzionato meravigliosamente e gli apparecchi si sono comportati in modo perfetto.

Gli equipaggi dei quattro areoplani erano così composti: 1.o areoplano: comandante Ferrarin, passeggero Casalbore, motorista Gemelli; 2.o areoplano: comandante Brak Papa, meccanico serg. Zannoni; 3.o areoplano, pilotato dal comandante Cassinelli, osservatore ten. Bertolini, motoristi sergenti Abluzo e Boccardi; 4.o areoplano, pilotato dal ten. Gamna, motoristi sergenti Ferrero e Margalint.

Due morti illustri
Il poeta dell'astronomia e lo scrittore di "Aphrodite"

Flammarion

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

E' morto oggi Camillo Flammarion. Il nome di Flammarion è celebre in tutta Europa. Egli era nato nel 1842 e fu dalla famiglia destinato alla carriera ecclesiastica. Incominciò i suoi studi nel seminario di Langres e li terminò a Parigi nel 1858. In quel medesimo anno egli entrò come allievo nell'Osservatorio imperiale di Parigi e quivi restò per quattro anni, dopo di che entrò nella redazione del giornale ebdomadario *Cosmos* e quindi, nel 1865, divenne il redattore scientifico del giornale «Siècle». Più avanti Flammarion collaborò anche ad altri giornali, fra i quali il «Temps». La via di Flammarion era così segnata in modo definitivo. Nel 1868 Flammarion fece parecchie ascensioni in pallone per studiare la direzione delle correnti atmosferiche. Lo studio dell'astronomia lo attrasse senza tregua, ed egli diventò un cultore dottissimo di questa scienza, della quale seppe volgarizzare, in forma facile ed attraente, le mirabili attrattive. Le sue principali opere sono: *La pluralità dei mondi abitati*, *I mondi immaginari e i mondi reali*, *Le meraviglie celesti*, *La vita di Copernico*, *Viaggi aerei*, *L'atmosfera*, *Dio nella natura* e parecchie altre che diffusero in tutto il mondo il suo nome, giacchè molti dei suoi scritti furono tradotti in ogni lingua.

In passato, Flammarion aprì nella Scuola Tourgot un corso di astronomia popolare, che riunì un numero considerevole di allievi. Ma ormai egli lavorava per suo conto, nel piccolo Osservatorio situato nella via Gai Lussac, Osservatorio che fu trasportato più tardi in via Cassin.

Egli, inoltre, lasciò scritto un grande numero di memorie, assolutamente originali, sul pianeta Marte e sulla luna; «Le macchie del sole», «Il movimento delle stelle». Le sue ultime opere lo dimostrarono anche un fervente cultore del problema dell'al di là. Difatti, egli scrisse, fra l'altro: «La morte, i suoi misteri». Un ammiratore generoso gli aveva fatto dono di un Osservatorio a Juvisy ammirevolmente situato e rimarchevolmente arredato, dove Camillo Flammarion è morto nella età di 83 anni. Da qualche tempo la sua attività di scrittore era cessata; ma i suoi lavori scientifici, dove è diffusa tanta poesia, continuano e continueranno ad essere letti.

Louys

Parigi, 4, notte.

E' morto lo scrittore Pierre Louys.

Sparisce, immaturamente, certo lungi dalla soglia della vecchiezza (egli aveva da poco superato i cinquant'anni), uno degli scrittori più deliziosi e più discussi di Francia. Quantunque da tempo uno strano silenzio fosse caduto su di lui e la sua penna indugiasse, come perplessa sui fogli bianchi, Pierre Louys contava ancora tra i più audaci rappresentanti dell'ultima letteratura francese.

La sostanza acceso, sensuale, nuda delle sue liriche e dei suoi romanzi ne faceva uno scrittore segnato a dito dai puritani e dalle clarisse della letteratura. Egli era, in verità, un classico e un raffinato e la sua opera ha una derivazione squisitamente libresca, imparentandolo in questo senso, l'autore coi grandi predecessori decadenti e simbolisti. Tuttavia non si può negare in Pierre Louys, mescolato a una sottile ironia attica, anche un senso di verace umanità, specialmente dove esalta l'amore, come nell'*Idillio in Panfilia*, che costituisce la prima parte delle famose *Chansons de Bilitis*.

Pierre Louys, che aveva sposato la figlia di José De Heredia, il poeta dei *Trophées* — aveva esordito nella letteratura fondando e dirigendo la *Conque*, la rivista in cui pubblicò i suoi primi versi insieme ai poemi di Mallarmé, di Leconte de Lisle, di Verlaine, di Moréas. Questi versi furono poi raccolti nel 1891 in un volumetto, *Astarté*, oggi divenuto introvabile e dal quale Pessard, che a quei tempi passava per novatore, aveva disegnata la copertina. Seguirono le *Chansons de Bilitis* dove il poeta svelò tutta la gamma fastosa di una fantasia orientaleggiante, insieme ad un certo gusto per evocazioni sensuali d'eccezione, non senza toccare talvolta le profonde corde amorose del cuore femminile. Partito quindi per Siviglia, Pierre Louys scrisse *La femme et le pantin*, romanzo spagnuolo di sfondo, ma parigino di vicende e di persone. La protagonista Conchita legirò ai nostri giorni — com'è noto — l'opera dell'eccedente Zandonai. Lasciando Parigi per la Spagna, lo scrittore aveva dato al direttore dell'*Echo de Paris* il manoscritto di *Afrodite*. Il romanzo, per pruderie, fu rifiutato; ma doveva apparire qualche tempo dopo nel *Mercure de France*, ma pubblicato... a spese dell'autore. Un articolo elogiativo di Coppée che cominciava: «Sappiate che nulla è stato scritto di più perfetto in pura lingua francese dopo il *Romanzo della mummia* e *Salammbô*» consacrò la fama di Louys. Egli pubblicò in seguito *Les Aventures du Roi Pausole*, romanzo principe e burlesco, del quale Carlègle fece bellissime illustrazioni. Da allora egli sembrò ritirarsi in una inesplicabile solitudine, alla quale forse non erano estranee le sofferenze fisiche che ora lo hanno condotto alla tomba. Soltanto dopo la guerra egli fece una breve apparizione nel campo della critica, applicando all'interpretazione dei testi di Corneille e di Molière un certo metodo nuovo. Pubblicò alcuni articoli sull'argomento; ma fu oggetto della critica dei quotidiani che vide in Louys lo spregiudicato che si prendeva beffa delle due glorie del teatro nazionale francese. Aggiungeremo, a completare questi brevi cenni biografici, che egli era uscito alle lettere dall'arringo giornalistico: infatti fino a qualche tempo prima della guerra Louys aveva diretto i servizi esteri del *Petit Parisien*.

Questo scrittore voluttuoso, che molti hanno amato rappresentarsi in mezzo al fasto sardanapalesco, amante dei bruciati piaceri, prediligeva invece la solitudine e il chiostro. A diciannove anni si era chiuso nella Grande Chartreuse per leggervi l'*Imitazione di Cristo*. A questa solitudine mistica egli era tornato negli ultimi anni della sua vita, quasi che il delirante paganesimo di cui si era compiaciuto nei suoi libri lo avesse deluso. Sono dell'autore di *Afrodite* queste parole, pubblicate nel 1917 in un volume *Poétique*, che è, si può dire, il suo testamento letterario e umano:

«Scrivete in solitudine. Firmate. Rientrate nell'ombra. La parola sola è illustre».

Parole degne di figurare sopra una tomba attica.

Le Potenze e la Cina
Cannonate o trattative? — La risposta alla protesta cinese — Il rappresentante russo solidale cogli scioperanti.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Sugli ardori della studentesca e dei comunisti cinesi di Shanghai e di mezza Cina, il Padre Eterno ha rovesciato 12 ore di pioggia.

Il quesito se occorra oppure se si debba ancora esitare a fare parlare il cannone è tutt'altro che risolto. Nessun dubbio che, se il cannone cominciasse a parlare, tutto il resto delle circostanze cinesi precipiterebbe presto nel serio. Ma la Cina del secolo XX non è più quella del 1860 e del 1900. Ora si teme il raccolto che finirebbe per germogliare da una seminagione di granulo. Sarà un raccolto lontano, ma converrebbe scongiurarlo ad ogni costo. Meglio dunque negoziare. I negoziati sarebbero sollecitati e fruttuosi se le grandi potenze, assise sugli sgabelli dei trattati del secolo scorso, si mettessero d'accordo sul da farsi. La stampa inglese invoca accordi immediati; l'America propone una conferenza a sprone battuto; il Giappone si dichiara pieno di ansietà e forse anche di prurito alle mani, ma si è sicuri che esso intende collaborare fedelmente colle altre potenze. Le fondamenta per consigliare un intervento risolutivo esistono, ma per il momento nessuno sembra muoversi. L'apatia degli ultimi anni e l'abitudine di stare a vedere non si dissipano.

Le potenze non hanno paura dei cinesi, hanno paura di litigare in famiglia sul riassetto della Cina. La baia di Shanghai brulica di navi armate, ma dalle antenne di queste fortezze, capaci di tagliare fuori in un istante la Cina dal resto del mondo, non è partito sinora il menomo radiotelegramma ammonitore verso i poteri cinesi del giorno. Si medita e si aspetta, provvedendo solo a salvaguardare le proprietà straniere a Shanghai e delle altre basi extra territoriali. I Consoli delle cinque grandi Potenze che stanno a Shanghai operano di comune accordo, e così pure, nelle sfere della loro competenza, che sono di carattere unicamente locale ed immediato, operano di concerto le delegazioni cinesi dell'Italia, dell'Inghilterra, della Francia, dell'America e del Giappone.

Il nostro rappresentante funzionante quale decano ha presentato oggi al ministro degli Esteri cinese la risposta delle cinque Potenze alla protesta ricevuta ieri l'altro per i fatti di Shanghai. La risposta deplora anzitutto che un certo numero di sfortunati siano caduti uccisi o feriti, ma spiega le circostanze che costrinsero la polizia internazionale a fare uso delle armi. I gruppi di dimostranti che distribuivano opuscoli xenofobi, nell'ambito delle concessioni straniere, vennero invitati anzitutto a sciogliersi. Uno dei loro «leadera» venne tratto in arresto. La folla rifiutò di ubbidire agli ordini della polizia e tentò di attaccare il deposito delle armi. Allora soltanto la polizia fece uso delle rivoltelle. La responsabilità risale quindi sopra i dimostranti che provocarono le autorità.

«Mentre attendiamo ulteriori informazioni — termina la nota delle Legazioni — noi speriamo che il Governo cinese considererà gli incidenti di Shanghai collo stesso spirito conciliativo che ha ispirato i rappresentanti diplomatici, cosicchè l'ordine e la tranquillità possano ristabilirsi a Shanghai al più presto possibile».

Nel frattempo l'ambasciatore moscovita signor Karakhan dal canto suo inviava al Governo cinese una nota di carattere assolutamente straordinario, in un momento come l'attuale. Dichiara il rappresentante russo:

«Ho appreso con profondo dolore l'uccisione di varie decine di lavoratori e di studenti cinesi a Shanghai. Voglio esprimere al popolo cinese i miei sentimenti di profonda simpatia e di angoscia, i quali sono indubbiamente condivisi dalle popolazioni della Repubblica sovietistica. Voglio anche pregare V. E. di voler accogliere l'espressione delle mie condoglianze ed estenderle alle famiglie dei colpiti».

Sono giunti stamane due incrociatori inglesi soprannumerari: il «Diomede» ed il «Charlisle», ed un terzo è atteso.

M. P.

Carro di fuochi artificiali che esplode massacrando i due conducenti
Una testa non si è più trovata

Sessa Aurunca, 4 notte.

Uno spettacolo tragico e impressionante si è svolto ieri sulla strada carrozzabile che da Sessa conduce a Carcano. Certo Alberto Panella ed un suo figliuoletto, Vincenzo, di 10 anni percorrevano la strada, seduti sopra un carretto, spingendo a buon passo il cavallo. Il carro era carico di fuochi artificiali. Improvvisamente una detonazione a cui seguì un crepitio assordante lo fece sobbalzare: per alcuni istanti il piccolo veicolo parve una polveriera che saltasse in aria. I due sciagurati conducenti furono proiettati al suolo, sanguinanti, mutilati orrendamente; intorno a loro continuò l'atroce festa dei razzi, dei bengala, dei mortaretti, che scoppiavano, s'accendevano e pallidamente splendevano al chiarore del giorno. Quando tutto fu silenzio, i contadini accorsi dai campi vicini non ebbero che da raccogliere due cadaveri. Cosa orribile a dirsi il corpo del fanciullo giaceva senza testa, e questa non si è ritrovata. Evidentemente il primo scoppio la disperse a minutissimi brandelli.

Non si sono potute stabilire le cause di questa strana tragedia. Comunque si ritiene che essa sia dovuta al fatto che la pericolosa materia aveva viaggiato sotto il sole ed abbia potuto sentire più prontamente qualche sfregamento prodotto dai sobbalzi del carro.

Colono sfrattato che ferisce il proprietario nel Padovano
Una questione che risale al 1910

Padova 4 notte.

Da parecchi giorni la famiglia Zanon di Arsego doveva rilasciare un fondo di 25 campi di proprietà del signor Luigi Pugnalin Valsecchi. Le ripetute istanze avvenute dal 1910 per ottenere la libertà del fondo erano sempre state prorogate in seguito all'intervento di pacieri; fino a che nella primavera del 1924, alla vigilia dello sloggio, per intervento dei sindacati fascisti di Camposampiero, si era ottenuta una ultima sospensione con l'intesa del rilascio indilazionabile del fondo all'11 novembre del 1924. Ma anche questo impegno non fu mantenuto dalla famiglia Zanon, cosicchè fu iniziata la esecuzione di sfratto. Il pretore di Camposampiero, senza essere sorretto da disposizioni legali, riteneva di sospendere lo sloggio; ma il Tribunale di Padova annullava completamente l'ordinanza del pretore e ordinava lo sloggio stesso. Dunque l'ufficiale giudiziario si recava ieri mattina ad Arsego per notificare questo avviso di sfratto. La sera alle 19 Carlo Zanon, il capo della famiglia, si recava nell'interno dell'agenzia Pugnalin e approfittando del momento in cui il signor Pugnalin usciva dal suo studio, senza pronunciar parola gli sparava contro tre colpi di rivoltella, ferendolo al petto, e, di striscio, anche alla faccia. Sul posto accorse subito un chirurgo e il Pugnalin fu trasportato all'ospedale di Cittadella. Lo Zanon, rincorso da parecchia gente, riuscì a far perdere le sue traccie. Lo Zanon però nella notte si è andato a costituire ai carabinieri.

Il Sindaco di Biella riconferma le dimissioni

Biella 4 notte.

Il sindaco di Biella, cav. uff. Riccardo Sormano, ha stamane riconfermato le sue dimissioni, con una lettera diretta all'assessore anziano, Don Macchi. Il Consiglio comunale sarà riconvocato per una definizione dell'attuale stato di incertezza.

La bandiera dei combattenti bresciani consegnata al Re con un messaggio

Brescia, 4 notte.

La bandiera della sezione combattenti, sciolta come è noto dall'on. Augusto Turati, triumviro fascista della Federazione, è stata oggi stesso consegnata, con un messaggio, al Re, dal grande invalido cieco di guerra cav. Nino Consolini. Per evitare che fosse conosciuto il provvedimento preso dal Consiglio disciolto, la bandiera fu portata in una stazione intermedia sulla linea Brescia-Parma. L'abitazione del Consolini è stata oggi infruttuosamente perquisita.

Non avendo creduto l'autorità giudiziaria di intervenire ufficialmente nella vertenza non è avvenuta, come si credeva, la consegna degli incarti stessi alla autorità giudiziaria, ma sono continuati oggi i colloqui fra i rappresentanti del disciolto consiglio, i loro legali e l'autorità di P. S. e il presidente del Tribunale per trovare la soluzione della vertenza stessa. I dirigenti non intendono assolutamente consegnare ciò che è di pertinenza dei soci.

Il capitano, volontario di guerra e decorato, rag. Angelo Venturelli, presidente della più forte e compatta sezione della provincia di Brescia, cioè quella di Gussago, mentre oggi veniva in città è stato affrontato da un gruppo di fascisti e minacciato. Il fermo contegno del capitano Venturelli valse a far desistere il gruppo avversario da ogni ulteriore azione.

Per protestare contro lo scioglimento della sezione di Brescia e di altre della provincia, fra cui quelle di Pontevico e di Pontoglio, l'avv. cav. Franco Sega, già presidente della direzione provinciale e triumviro della federazione stessa, ha rassegnato oggi le proprie dimissioni.

Anche a Verona la Federazione Combattenti è stata sciolta

Verona, 4 notte.

Oggi è stata sciolta la Federazione provinciale dei combattenti. La sede è occupata dalla forza pubblica.

Di fronte a questo fatto il presidente della Federazione, dott. cav. Silvio Perazzolo, ha inviato la seguente protesta:

«Vista la deliberazione colla quale i commissari del Governo avrebbero ordinato lo scioglimento del Comitato provinciale della Federazione stessa; ritenuto che le motivazioni addotte si riferiscono esclusivamente ad attività svolta dall'Associazione come libera organizzazione di ex-combattenti, ledendone così il diritto a reggersi con piena autonomia di offerti attraverso le proprie rappresentanze elettive; osservato come i dirigenti di questa Federazione abbiano costantemente e con serenità fatto opera superiore alle fazioni di parte, osservato pure che l'appunto che si vorrebbe fare all'opera di assistenza trova la sua precisa, categorica smentita in una lettera, non certo richiesta, dei commissari stessi i quali in data 17 aprile esprimevano compiacimento ed ammirazione per l'opera svolta da questa benemerita Federazione e chiedevano consigli per estendere ad altre Federazioni le iniziative locali, protesta vivamente contro l'ingiusto ed illegale provvedimento, che il sottoscritto respinge, riconoscendo autorità soltanto i capi legittimamente eletti e dovere di obbedienza alla volontà liberamente espressa dagli associati nel loro Congressi».

Sei anni di reclusione a un padre per la grave denuncia di due figlie

Savona, 4 notte.

In una modesta casa di via Untoria viveva un certo Vito Deserto fu Giovanni, di anni 49, nativo di Bari, scaricatore del porto, con due figlie: Bianca, di 16 anni, e Jolanda, di 18 anni, entrambe bellissime e formose. L'anno scorso, su denuncia delle due ragazze, il Vito Deserto venne tratto in arresto, sotto la imputazione di violenza in danno della figlia Bianca e di tentata violenza ai danni dell'altra. I fatti si sarebbero svolti fra il 1920 ed il 1924. Il padre delle due accusatrici si protestò sempre innocente. Una delle due figlie però era rimasta in istato interessante.

Oggi, alla nostra Corte di Assise si è svolto il processo, quasi sempre a porte chiuse. L'imputato continuò a negare, dicendosi vittima di malvagi. Le Parti lese, per quanto con minore accanimento, hanno ribattuto l'accusa.

Il Desiderio fu condannato a 5 anni e 11 mesi di reclusione.

Mentre il condannato aveva ascoltato con calma la lettura della sentenza, la figlia Jolanda invece disperatamente il padre, cadendo quindi al suolo priva di sensi, mentre il giudicato veniva tratto fuori dalla gabbia dai carabinieri per essere riaccompagnato alle carceri. La scena pietosa ha vivamente impressionato.

BOLLETTINO METEORICO

3 giugno 1925

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	31	17	sereno	
Milano	31	19	»	
Genova	26	20	»	calmo
Venezia	27	17	¼ coperto	legg. m.
Firenze	31	17	»	
Ancona	27	19	coperto	mosso
Bologna	31	20	sereno	
Napoli	28	20	¾ coperto	calmo
Taranto	27	16	sereno	»
Palermo	30	16	nebbia	»
Catania	30	20	½ coperto	»
Cagliari	—	—	sereno	»
Tripoli	26	19	»	»
Trieste	28	20	¾ coperto	Agitato
Messina	30	20	»	calmo
Tremiti	30	18	sereno	
Fiume	30	17	coperto	legg. m.
Bari	30	19	sereno	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . . + 31
Minima . . . . . . + 19

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bordelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 3 + 29.5
Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 15

CRONACA

Ragazzo caduto in uno scavo

Lo scolaro Bruno Rabbione di anni 7, abitante in corso Spezia 65, mentre giuocava a rincorrersi con alcuni altri ragazzi in vicinanza della sponda sinistra del Po, cadde in una buca della profondità di circa cinque metri. I terrazzieri municipali avevano in questi giorni fatto praticare in quella località, dove vengono scaricati ghiaia e terriccio, uno scavo per mettere a nudo una «chiusa» del canale bianco. Proprio in quello scavo il ragazzetto, correndo, era andato a cadere. Alle grida degli altri fanciulli accorsero gli inquilini della casa N. 65 i quali, aiutandosi con una fune riuscirono a ripescare il Bruno e consegnarlo ai genitori. Questi lo portarono al vicino ospedale infantile Regina Margherita, dove quei sanitari gli riscontrarono la frattura dell'avambraccio sinistro e lo giudicarono guaribile in due mesi.

Stato Civile di Torino

4 giugno 1925

NASCITE 14: maschi 6, femmine 8.

MATRIMONI: Almana Ernesto con Parola Albertina — Acutis Romlino con Boccardo Giuseppa — Aletti Adone con Reynaldi Adriana — Beltramo Angelo con Guglielmino Giovanna — Biangini Edmondo con Lagna Maria — Bovio Rodolfo con Borsotti Maria — Chiumello Carlo con Lanza Maria — Daviro Achille con Bianchi Maria — Floravera Vittorio con Fra Caterina — Gualtini Giovanni con Triverio Teresa — Piras Enrico con Sitzia Giovanna — Landi Enrico con Viaca Carmela.

MORTI: Pocoiato Tecla m. Carassone, d'anni 61, di Pont C., casalinga, corso Francia, 237 — Camia Giuseppe di Domenico, id. 36, di Dogliani, contadino, via S. Donato, 31 — Mandino Giovanna m. Avagnina, id. 67, di Mondovì, casalinga, via Balbo, 4 — Spingardi cav. uff. Giuseppe fu Paolo, id. 71, di Felizzano, pensionato, via Piamonti, 7 — Agnello Filippo fu Andrea, id. 73, di Torino, giardiniere, corso Francia, 186 — Quaranta Lucia vedova Suppo, id. 84, di Torino, pensionata — Vola Maria m. Cerrero, id. 64, di Bruzolo, contadina — Verna Domenica vedova Bertoli, id. 69, di Verolengo, casalinga — Smeriglio Sebastiano fu Tomaso, id. 63, di Frionghera, impiegato — Pugnal Francesco di Giuseppe, id. 20, di Elsana, soldato — Ottone Vittoria fu Giuseppe, id. 45, di Susa, casalinga — Catania Gaetano fu Sebastiano, id. 49, di Mistretta, meccanico — Delmastro Rosa fu Luigi, id. 70, di Ghissirengo, sarta — Marcone Giuseppe di Giovanni, id. 37, di Vercelli, calzolaio — Malandro Santina vedova Tenzini, id. 70, di Livorno T., casalinga — Elisa Villacin di Domenico, id. 38, di Torino, falegname — Giovannini Maria di Giuseppe, id. 19, di Buenos Aires, casalinga — Tengati Giovanni fu Giuseppe, id. 70, di Pessinetto, segretario comunale.

Minori d'anni sei 1. Totale 19, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Giovedì a soli 23 anni in Pecetto Torinese (Cascina Quaglia) troncava la giovane esistenza

Emilio Biassoni

Il padre ACHILLE, i fratelli GIOVANNI e LAURA, gli zii, le zie, i cugini ne dànno il doloroso annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 6 corrente alle ore 9,30 in Pecetto dove la cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. (A

APPENDICE DELLA STAMPA (77

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

— Il conte di Guiche un gentiluomo perfetto. E poi?

— E poi il mio nome fu pronunciato, serviva di beffe a quel vile serpente, che si permetteva anche di toccare Aurora celebrando il successo del suo signore e padrone... Il sangue mi salì alla testa, piombai sul miserabile e lo schiaffeggiai per due volte...

— Con un supplemento per lo stesso Re — aggiunse d'Artagnan.

— Sì, è vero. Non fui più padrone di me, gli schiaffi e le parole volarono spontaneamente all'indirizzo del Re. Riflettei soltanto dopo, ma vi assicuro che non rimpiango niente, anzi provo una certa voluttà nel dirmi: « E' fatto, hai punito il Re che si condusse come un mascalzone! »

— Sì, sì, — disse d'Artagnan — con tutto questo non ci sarà da meravigliarsi se prima di sera vi troverete alla Bastiglia.

— Non c'è niente da temere per oggi almeno: il Saint Aignan ha giurato di ammazzarmi questa sera alle cinque precise e mi ha dato appuntamento nel bosco di Vincennes presso la croce dell'uomo morto, ed è talmente, fermamente persuaso che l'uomo morto sarò io che non commetterà la viltà di farmi arrestare per evitare il duello.

— Andrete all'appuntamento?

— Vi prego di non dubitarne e di non opporvi; avrei il dolore di non ascoltarvi.

— Mi mettete in una situazione crudele; sapete che ho promesso a vostro padre di vegliare su di voi.

— Se mio padre fosse qui direbbe: « Hai fatto bene, seguita, va a combattere per castigare l'infame valletto invece del Re che non puoi toccare » e voi che sostituite mio padre e che lo conoscete bene non penserete certo diversamente e non esiterete anche se temete per me il duello e le sue conseguenze.

— Non temo il duello. So che ne uscirete con onore; siete ottimo schermidore, degno figlio di vostro padre ch'è uno dei primi spadaccini di Francia, ma se non temo il duello, temo tanto più le conseguenze.

— Permettetemi di credere che temete a torto! Le prevedo come voi le conseguenze che vi fanno paura; il Re vorrà evidentemente vendicare il suo campione e non avrà che una parola da dire per farmi imprigionare al Chatelet in attesa di farmi comparire davanti alla Corte di Giustizia che basandosi sulla legge contro i duelli mi condannerà a morte e mi manderà al patibolo. Temete questo nevvero?

D'Artagnan non potè non ammirare il sangue freddo e la calma del suo lioncello.

— Vi ripeto, che avete torto — ripetè Enrico. — Il mio duello con Saint Aignan non sarà affatto tragico, mi accontenterò di dare una lezione a questo serpente e di lasciargli qualche segno che l'obblighi a ricordarsela: e il Re non vorrà rendersi ridicolo mettendo in moto il grande ingranaggio della giustizia per qualche scalfittura. Ma anche se il valletto dovesse lasciarvi la vita il Re non oserebbe, intendetemi bene, il Re non oserebbe denunciarmi ai giudici.

— E perchè?

— Perchè farebbe istruire alla giustizia il suo proprio processo, la sua furberia e prepotenza verrebbero svelate ed egli stesso ne uscirebbe disonorato...

— Avete ragione, il figlio d'Anna d'Austria, tutto orgoglio e amor proprio non si esporrà ad un altro schiaffo — disse d'Artagnan che conosceva bene il Re. — Alla grazia di Dio dunque, e perdonatemi di aver fatto questa brutta figura del timoroso che del resto non sono solito fare; alla vostra età avrei certamente gratificato sul posto, nell'anticamera stessa del Re il Saint Aignan di un buon colpo di spada.

— Meno male, vi ritrovo, caro amico — esclamò il lioncello — ed eccomi meno imbarazzato per chiedervi un favore importante...

— Dite.

— Vi prego di farmi il favore di farmi da padrino...

— Da padrino. Per bacco, lioncello mio, mi mettete a dura prova; il mio cuore vi risponde di sì, la mia ragione mi grida che d'Artagnan capitano generale non può sfidare il Re e disubbidire alla legge per aiutarvi a punire il suo più grande favorito... Vedo che vi pensate anche voi e leggo nei vostri occhi che date ragione alla ragione!

— E' vero; ho fatto male a non pensarvi prima. Perdonatemi, non ho che voi a Parigi e fatemi la grazia di trovarmi un padrino.

— L'ho già trovato e degno di voi, il gentiluomo che assistette alla scenata.

— Il gentiluomo?!...

Enrico aveva visto soltanto Saint Aignan e non conosceva altri.

— Il conte di Guiche — completò d'Artagnan — un padrino brillante e convinto del vostro buon diritto; me l'ha detto egli stesso.

— Accetterà? — domandò Enrico — non temerà di attirarsi la collera del Re?

La signora Richette rispose a questa domanda bussando alla porta e annunciando una visita.

Sentendo il nome del nuovo venuto d'Artagnan e il suo lioncello trasalirono e il moschettiere si precipitò incontro al visitatore.

— Entrate, entrate, caro conte, parlavamo appunto di voi. Volevo domandarvi il favore di fare da padrino al conte d'Arnis nella sua vertenza col Saint-Aignan.

— Venivo per l'appunto a mettermi a vostra disposizione; contate su di me, sarò con voi fino all'ultimo.

La voce di De Guiche era piena di collera e di risentimento.

— Che cosa vi succede? — chiese il moschettiere. — Mi sembrate più esasperato dello stesso conte d'Arnis...

— Che cosa mi succede?... ve lo dirò subito, vorrei farlo sapere al mondo intero! — esclamò de Guiche lasciando libero corso alla tempesta di sentimenti che lo soffocava. — Saint Aignan è il re dei furbi disonesti e il Re suo padrone è il più furbo e il più disonesto dei re. Il vile valletto colmandomi di complimenti e di gentilezze lavorava alla mia rovina. Questa mattina introdotto alla presenza del Re, mi sentii dire queste belle parole: « Signor de Guiche, l'aria di Parigi non vi va affatto; vi significo che da domani andrete a respirare quella delle vostre terre.

— Che diavolo! — esclamò d'Artagnan — A proposito, mi dimenticavo che il Re mi incaricò di trasmettere lo stesso ordine al conte d'Arnis... Pare che il Saint Aignan abbia giurato di rimanere solo col Re!

— Il Saint Aignan esercita la sua carriera di soprintendente al libertinaggio del Re. C'è una donna sotto questo. Come voi, caro d'Arnis amo e sono riamato ed il Re vuole impossessarsi della mia amata. Saint Aignan mi fa mandare in esilio per sgombrare la via al Re. Vi invidio, perchè voi punirete il vile cortigiano, voi schiaccerete il serpente odioso. Cercate un padrino? Sono qui ai vostri ordini! pronto, prontissimo!

— Grazie — rispose semplicemente Enrico, stringendo la mano di de Guiche.

— Saint Aignan avrà una fiera lezione, temo però che ciò farà troppo chiasso — pensò d'Artagnan e il suo volto si rannuvolò di nuovo.

Al Louvre il favorito aveva assistito all'udienza data dal Re al conte di Guiche e aveva sentito che il Re esiliava il conte nelle sue terre; era proprio lui, Saint Aignan che aveva provocato quest'ordine.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale — Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Offerte d'impiego — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Domande d'impiego — Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Camere mobiliate e pensioni — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Annunzi vari — Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Alberghi e stazioni climatiche — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

Automobili, biciclette e sports

CIOCCOLATO???
a L. 10 - 11 - 12 - 13
garantito purissimo da
SANTERO - Via Sant'Anselmo N. 2

Gruppo Finanziario Anglo-Americano
cerca importanti e seri affari industriali minerari, scopo sviluppo od associamento. Scrivere a: Boîte Postale 21, Bureau 17 - Parigi.

LA GEMMA

Dott. MALADORNO

SIFILIDE

Veneree

Dott. VITTONE SPECIALISTA PELLE VENEREE SIFILITICHE

LEVATRICE

LEVATRICE CURE MEDICHE - Via Madama Cristina

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.